Anno 67 (Conto corrente con la Posta)

TORINO, Domenica 31 Dicembre 1933 - Anno XII

MATTINO

Num. 310

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Coi numeri settimanali	L. 52 —	27 —	14 —	L. 150 —	78 —	39 —
Coll'ediz. del lunedì	L. 60 —	31 —	16 —	L. 175 —	93 —	46 —

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 8

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa,, 40-946 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca - «Seguendo la Cronaca» — 40-949 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Un fallimento e una speranza

A quale punto siamo delle discussioni sul disarmo? In alto, molto in alto mare. Nel viluppo delle discussioni e delle polemiche quotidiane è questa la sensazione dominante, sensazione comune più aderente alla verità di qualsiasi interpretazione di esperti.

Un tentativo è stato compiuto, quello di trattative dirette franco-tedesche. Il Cancelliere Hitler ne aveva presa coraggiosamente l'iniziativa. Italia e Inghilterra, nonostante alcune insinuazioni parigine, avevano osservato con simpatia i negoziati incominciati; infatti queste due grandi Potenze, garanti di Locarno, non possono che compiacersi dei risultati diretti a quell'equilibrio continentale, fondamento della loro politica estera. Noi, come del resto gli inglesi, non abbiamo nulla da temere da un accordo diretto fra i due antagonisti sul Reno; l'unico pericolo consisterebbe nell'assoggettamento dell'uno verso l'altro ma questa è una ipotesi allo stato attuale delle condizioni politiche e spirituali assolutamente fuori luogo. Ebbene il tentativo può considerarsi fallito; le istruzioni che l'Ambasciatore francese Poncet porta seco a Berlino sono tali da non permettere, nella migliore eventualità, che di lasciare aperta la porta per trattative ulteriori. E' troppo poco, mentre il tempo stringe, mentre lo scetticismo più nero invade gli animi dopo infiniti esperimenti. E' in gestazione un nuovo progetto francese? Sembra una specie di giuoco dell'oca che inspirerebbe il ridicolo se non si trattasse di problemi molto seri.

Le proposte francesi tenderebbero a ritornare sulle posizioni precedenti il 14 ottobre, quando la Germania uscì clamorosamente da Ginevra. Non c'è bisogno di inoltrarsi nei particolari tecnici per comprendere l'assurdità di un simile punto di vista, a meno che non si voglia semplicemente adottare una tattica ostruzionistica. Il 14 ottobre si è spezzato qualche cosa che non può più essere aggiustato con dei mastici provvisori. Noi restiamo dell'opinione che se in quella fase della Conferenza si fosse tenuto conto della natura rivoluzionaria del regime hitleriano e non fossero state avanzate tesi che condannavano la Germania nazional-socialista ad una inferiorità morale, un compromesso equo e ragionevole sarebbe stato raggiunto; ma queste sono ormai delle vane recriminazioni; l'errore è stato compiuto ed è irreparabile nell'ambiente e coi metodi societari. Bisogna uscir fuori dall'atmosfera di Ginevra; così soltanto saranno eliminati infiniti equivoci, così soltanto la Germania si sentirà trattata sur un piede di assoluta eguaglianza e comprenderà la necessità di un opportuno graduamento nelle tappe che debbono condurre all'effettiva parità di armamenti fra le grandi Potenze.

Mussolini e Simon incontrandosi nei prossimi giorni si troveranno di fronte al punto morto delle trattative dirette fra Parigi e Berlino; perciò più attenti ed ansiosi sono rivolti gli sguardi dei popoli verso i colloqui che avranno luogo nei primi di gennaio. Le possibilità di una intesa sembrano chiuse e ridotte ai minimi termini; ma tutto deve essere tentato con senso di responsabilità perchè l'alternativa è la ripresa della piena libertà d'azione della Germania, cioè la folle gara degli armamenti. I fogli nazionalisti francesi, avanzando sempre più conseguenti che è assurdo parlare di sanzioni con relative occupazioni delle teste di ponte sul Reno, si adoperano per convincere le loro opinione pubblica e per premere sui dirigenti, della necessità di imporsi nuovi formidabili bilanci militari; è la tesi dei mercanti di cannoni che trionferebbe ai danni non solo dell'economia stremata delle nazioni, ma anche del mantenimento della pace. Dinanzi a simili incognite ogni sforzo è indispensabile; sulle intenzioni dell'Italia fascista non possono esistere dubbi; sono anni che il Duce presagendo l'aggravarsi dei tempi ha indicato le soluzioni; le riluttanze, i ritardi altrui hanno sempre impedito di arrivare in tempo ad attuare quelle direttive che a noi sono poi fatalmente imposte o che non sono accettate ostacolando quella collaborazione che è nelle aspirazioni dei popoli. Anche sulle intenzioni dell'Inghilterra, affini per tradizione storica a quelle italiane nessun dubbio è possibile; ma purtroppo l'empirismo caratteristico della politica del Foreign Office ha generato delle oscillazioni che hanno talvolta significato dei veri e propri abbandoni. Non si può sempre giuocare contando sulla linea di minor resistenza; così si ottengono della confusione e dei nuovi rinvii. Ad un certo momento — e la storia inglese è ricca di decisioni definitive — occorre prendere una posizione netta che serva di punto fermo di orientamento; questo è a giudizio unanime uno dei momenti in cui bisogna parlare con tutta franchezza. Lo stesso arresto dei negoziati diretti franco-tedeschi costituisce una prova dell'ineluttabilità di proposte inequivocabili.

Noi siamo sicuri che malgrado le terribili difficoltà e incomprensioni qualora l'Italia e l'Inghilterra formulassero una direttiva concorde e concreta, il punto culminante della crisi politica che stiamo attraversando sarebbe superato; e prospettive migliori si aprirebbero sull'orizzonte. La parola armonica di Roma e di Londra avrebbe un peso che nessuno potrebbe ignorare; tanto più che crediamo che in fondo le forze della pace e della collaborazione sono così in Francia come in Germania prevalenti sulle forze della lotta e della distruzione; occorre non alimentare illusioni o timori; occorre che i sacri diritti della sicurezza e dell'uguaglianza reciproca siano riconosciuti per tutti. E la linea di superiore equilibrio per il continente europeo passa tra Roma e Londra.

ALFREDO SIGNORETTI

Il discorso di Roosevelt nelle impressioni inglesi

Londra, 30 notte.

L'accoglienza fatta dall'opinione pubblica inglese al discorso del Presidente Roosevelt non si può definire unanime, ma vi è unanimità nel dichiarare che la presa di posizione americana, nel momento politico presente, è importante se non altro perchè dimostra come le preoccupazioni interne non impediscano a Roosevelt di dedicare tutta la sua attenzione a ciò che avviene nel resto del mondo. Per la stampa ufficiosa inglese, la sopraddetta è, si può dire, l'unica osservazione che le dichiarazioni presidenziali si meritano, ma, in base alla stessa, queste dichiarazioni raccolgono approvazioni.

Il controllo degli armamenti

Il Times condivide le opinioni del Presidente, giacchè rintraccia nei punti del suo programma alcuni principii del progetto macdonaldiano di convenzione sul disarmo. Gli organi liberali non si astengono tuttavia dal rimproverare a Roosevelt un esagerato semplicismo quando ha cercato di indicare l'origine della crisi presente negli armamenti, ma si rallegrano che il Presidente sia stato chiaro, anche senza dire alcuna cosa di assolutamente nuovo, allorchè ha sottolineato delle proposte pratiche.

E' bene, secondo il Manchester Guardian, che il Presidente abbia ribadita la tesi della impossibilità di una aggressione se si aboliscono le armi offensive ed abbia definito armi difensive soltanto quelle immobili permanenti da costruire a fissarsi lungo i confini d'ogni singolo paese.

Un altro giornale di questa tinta politica, aggiunge a tale considerazione del confratello, che le parole del Presidente sono apprezzabili perchè Roosevelt ha sottoscritto la definizione russa dell'aggressore: una definizione semplice giacchè, secondo lo stesso, si dovrebbe vedere un aggressore in ogni stazionamento di esercito al di là delle proprie frontiere.

Nell'approvazione rooseveltiana al principio del controllo internazionale sugli armamenti, i giornali liberali vedono poi una gradita conferma ufficiale di ciò che Norman Davis aveva detto a Ginevra. A Londra si considera inoltre di buon augurio che le dichiarazioni del Presidente americano siano state bene accolte tanto in Germania quanto in Francia, per quanto non ci si nasconda qui che ciò, probabilmente, è il risultato d'una diversa interpretazione: si propende a credere che con la sua presa di posizione Roosevelt abbia reso un tantino più difficili gli atteggiamenti intransigenti, così della Francia come della Germania.

Solo alcuni quotidiani di parte conservatrice danno addosso al Capo della Confederazione americana: Daily Express, per tirare anche stavolta l'acqua al suo mulino dell'isolamento imperiale, sottolinea il solo fatto che Roosevelt ha confermato come gli Stati Uniti non entreranno nella Lega delle Nazioni; ed il Daily Mail, per tirare l'acqua al mulino del raffrenamento aereo dell'Inghilterra, scrive che, nonostante la professione di fede pacifista, Roosevelt non ha impedito agli Stati Uniti di curare gli interessi dell'Aviazione e della Marina, e conclude che, se l'Inghilterra vuole prendere il Presidente americano come modello, dovrà cominciare con il fabbricare nuovi armamenti.

Accanto a questi commenti dei giornali londinesi, è notevole quanto viene telegrafato da Washington circa l'interpretazione ufficiosa americana del discorso presidenziale. Secondo la stessa, Roosevelt ha parlato con la meditata intenzione di mettere dei punti sugli «i» in un momento che egli ritiene estremamente opportuno per questo. I telegrammi dicono inoltre che le cortesi parole rivolte da Roosevelt alla Lega delle Nazioni, sono state il massimo che egli potesse dire al riguardo, data la tendenza ancora fortemente antiginevrina che prevale negli Stati Uniti.

De Valera e la Lega

A proposito di Lega delle Nazioni, si hanno oggi delle dichiarazioni fatte dal Presidente del Consiglio irlandese, De Valera, in merito al problema della revisione. De Valera ha parlato, naturalmente, da rappresentante d'uno Stato piccolo, e come tale, ha espresso il timore che la revisione possa diminuire l'influenza e danneggiare gli interessi delle Nazioni minori; ma egli ha riconosciuto che l'istituto ginevrino attraversa attualmente una crisi che potrebbe condurlo a morte. «Il difetto capitale della Lega — ha detto De Valera — deriva dal fatto che i suoi scopi generali sono stati subordinati a quelli particolari di coloro che l'hanno creata. Essa è stata creata innanzi tutto per sostenere il Trattato di Versaglia».

Il Presidente irlandese ha soggiunto però che una Lega riformata non dovrebbe essere la sostenitrice d'un Trattato riveduto, ma dovrebbe essere libera, invece, da ogni connubio con i Trattati e capace di imporre degli arbitrati obbligatori ogni qual volta ciò fosse necessario. A questo fine sarebbe però indispensabile abolire il principio della unanimità introdotto «col chiaro intento di rendere inefficaci gli articoli su cui dovrebbe fondarsi la giustizia internazionale, come, ad esempio, l'articolo 19». De Valera, ad ogni modo, dubita che, nel momento presente, il desiderio delle Nazioni di possedere una Lega che funzioni sul serio, sia sentito a tal punto da indurre le Nazioni oggi privilegiate ad affrontare i necessari sacrifici.

R. P.

Nessuna nota inglese a Berlino prima del colloquio di Simon col Duce

Londra, 30 notte.

Alcuni giornali pubblicano un telegramma «Reuter» da Parigi che conferma la notizia data ieri dal corrispondente del Times, secondo la quale in Francia si ritiene che il Governo britannico stia per presentare alla Germania una nota sul disarmo. La «Reuter» aggiunge che una nota non sarebbe consegnata a Berlino se non dopo che il Governo britannico avrà preso conoscenza del memorandum francese alla Germania. La notizia è smentita dai redattori diplomatici del Daily Telegraph e del Daily Mail. Entrambi dichiarano che la smentita è stata ottenuta negli ambienti autorevoli di Londra, i quali mettono in rilievo che non è possibile attendersi una nuova mossa inglese fino a quando Simon non avrà avuto le conversazioni col Duce.

«Sulle conversazioni tra Simon e il Duce — aggiunge il Daily Mail — è concentrata infatti l'attenzione degli ambienti politici inglesi». «Frattanto — scrive il Daily Telegraph — i circoli britannici esprimono la fiducia che la risposta francese a Hitler non chiuderà le porte ad ulteriori conversazioni con Berlino. Tale fiducia si basa sulla impressione che, alla luce dell'opinione espressa da Simon a Hymans, il Governo francese abbia riveduto in senso più conciliativo il suo memorandum alla Germania». Sempre secondo il Daily Telegraph, è probabile che il testo del memorandum francese venga comunicato a Londra, a Roma e a Bruxelles.

Sir John Simon a Pompei

Pompei, 30 notte.

Proveniente da Capri e Napoli alle ore 9 di stamane è giunto in automobile a Pompei-scavi Sir John Simon, Ministro degli Esteri di Inghilterra, in compagnia della consorte Lady Simon e del prof. comm. Majuri. L'illustre ospite, guidato dal prof. Majuri, ha visitato attentamente i più importanti monumenti della città morta, rimanendo molto ammirato. Durante la visita agli scavi si sono recati a ossequiare il Ministro inglese il Podestà e il Segretario politico di Pompei. Dopo la visita agli scavi, Simon dopo aver fatto colazione, è ripartito per Ercolano. Di ritorno da Ercolano, Sir Simon è giunto a Napoli alle ore 16 ed è ripartito per Capri.

Lo stato d'assedio in Romania

I capi della "Guardia di Ferro,, arrestati

Il cognato di Duca tenta di uccidere in carcere l'attentatore - Costantinescu dichiara che «ha voluto colpire un massone che serviva lo straniero»

Bucarest, 30 notte.

Alle quattro del pomeriggio di oggi la salma di Duca è arrivata a Bucarest con treno speciale. La partenza da Sinaja è stata preceduta e accompagnata da due impressionanti incidenti.

Nella saletta reale della stazione è scoppiato un petardo, che potrebbe anche essere stato una bomba, e che ha ferito in modo grave un bambino.

Il cognato di Duca, Radu Polizu, ha poi tentato di uccidere l'assassino Costantinescu. Non si sa bene come, egli è riuscito a penetrare negli uffici del commissariato di polizia dove il Costantinescu viene custodito, ed ha sparato contro di lui un colpo di rivoltella andato a vuoto. I funzionari, subito intervenuti, lo hanno disarmato e arrestato.

Tutta la notte, la salma di Duca è rimasta nel castello di Peles presso Sinaja, residenza del Sovrano. Re Carol ha ospitato il corpo esanime di colui che, dopo averlo per anni e anni combattuto, è tragicamente finito all'indomani della riconciliazione. Per due volte nel corso della notte il Re è sceso dai suoi appartamenti a deporre fiori sulla salma, vicino alla quale vegliavano le sorelle del defunto.

All'arrivo del treno funebre si trovavano alla stazione di Bucarest i membri del Governo, subito ricostituitosi sotto la presidenza del Ministro della Pubblica Istruzione, Costantino Angelescu. Dalla stazione la salma è stata trasportata all'Athenaeum dove resterà esposta al pubblico nella grande sala delle feste.

Mercoledì avranno luogo i funerali a spese dello Stato: in ossequio alla volontà dell'estinto, la salma sarà tumulata in un convento nelle vicinanze di Mardaresti, dove Duca possedeva una piccola tenuta.

Duca non era un uomo ricco; egli ha sempre vissuto modestamente, e dalla sua lunga carriera politica non ha tratto, a differenza di tanti e tanti altri colleghi, benefici materiali. A erede ha designato la moglie.

L'attentato predisposto da tempo

Stanotte e oggi in tutto il Paese la polizia ha dato la caccia agli antichi capi della «Guardia di Ferro». Il capo supremo dell'associazione, l'ex-deputato Zelea Codreanu, è stato arrestato in treno presso Karlsburg, così pure suo padre e il generale a riposo Kantacuzene. Molta impressione destano gli arresti dello scrittore Nicola Crainic, del figlio dell'ex-Ministro per la Bucovina, Flondor, e del direttore del Conventul, Noè Jonescu, che per lungo tempo godè della fiducia del Sovrano; Jonescu aveva però fomentato contro Duca una campagna violentissima la quale, a giudizio delle autorità, ha contribuito a determinare la atmosfera per l'attentato.

L'assassino Costantinescu si dimostra assai tranquillo e non si dice pentito; aggiunge anzi che se avesse voluto sottrarsi alla giustizia avrebbe potuto fuggire.

L'attentato era stato deciso da lui e dai suoi due complici alcune settimane addietro, subito dopo lo scioglimento della «Guardia di Ferro»: i due complici, che sono macedoni della Dobrugia, ieri sera, datisi alla fuga lungo i binari, avevano potuto prendere il largo, ma stamane, tentando di salire sopra un diretto, si sono lasciati riconoscere ed afferrare.

I congiurati si erano messi d'accordo che avrebbe fatto fuoco contro Duca chi per primo fosse riuscito ad accostarglisi. Costantinescu nega di avere avuto dei mandanti: lui ha ucciso Duca perchè subiva influenze straniere, e perchè l'intera studentesca sapeva da tempo che Duca era un massone. Siccome in Romania non esiste la pena di morte, Costantinescu potrà al massimo essere condannato all'ergastolo.

Non c'è ragione di dubitare della sincerità con la quale l'assassino ha reso la sua prima deposizione. Portiamoci un poco indietro e cerchiamo di dare un'idea dello sviluppo formidabile che aveva assunto in Romania il movimento nazionalista, prima che il Gabinetto Duca venisse a soffocarlo con molto coraggio, ma determinando le ripercussioni tragiche di ieri, non troppo rispondenti alla mentalità del Paese: nella storia politica romena ricorrono solo l'uccisione del Presidente del Consiglio Barbu Catargiu, avvenuta sessant'anni fa sotto il Governo del Principe Cuza, e un attentato commesso nel 1930 contro il Sottosegretario di Stato agli Interni, Angelescu (un omonimo del nuovo Presidente del Consiglio) oggi Governatore della Banca Nazionale.

Nazionalisti e antisemiti

Quando Duca, or è un mese e mezzo, assunse il potere, prosperavano in Romania la «Lega della difesa cristiano-sociale» che faceva capo al prof. Cuza, e la «Guardia di Ferro», che faceva capo a Zelea Codreanu. Ambedue le associazioni erano nazionaliste e antisemite; però il Codreanu si era distaccato da Cuza rimproverandogli scarso antisemitismo. Tutto il movimento nazionalista romeno infatti si basa in larga parte sull'antisemitismo, giacchè i 500 mila ebrei dell'anteguerra sono saliti nella Romania post-bellica a un milione e mezzo: ve sono venuti dalla Russia, dalla Galizia e dalla Polonia.

Ora, i nazionalisti romeni hanno adottato un programma che vuole la eliminazione degli ebrei dalla politica, dalla vita finanziaria ed economica, dalla stampa, dalle professioni libere, e via di seguito. Essi vogliono inoltre che nel campo della politica internazionale la Romania si distacchi dalla Francia e dalla Società delle Nazioni, che è sotto il controllo francese: questo spiega a sufficienza perchè mai la Francia abbia provocato la caduta del Gabinetto Vajda Vojvoda nello scorso novembre ed abbia quasi imposto la chiamata di Duca, col compito di porre fine ad una agitazione filo-fascista e filo-hitleriana.

I fatti dimostrano che la stretta di freni è stata data un po' tardi. Allorchè Vaida Voivoda, meschina figura di Capo di Governo, si è lasciato rovesciare, i nazionalisti romeni già contavano nelle loro file l'ottanta per cento della studentesca, e non parliamo degli altri elementi e dei contadini che in Romania sono i padroni.

Lo Stato ai romeni

Inutile indagare se per taluni il bisogno sia stato più forte della passione: essenziale è il fenomeno per se stesso, tanto più che il precedente Governo si era reso conto della portata del movimento, e l'aveva secondato. Nel mese di luglio il Governo, per bocca del Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, dottor Tilea, promise di appoggiare la richiesta degli studenti nazionalisti per l'introduzione del «numerus clausus», e di interessarsi affinchè nelle industrie fosse assicurata la prevalenza degli elementi romeni. Infatti subito dopo le banche e le aziende sostenute dallo Stato ricevettero una circolare dalla Presidenza del Consiglio nella quale si accentuava la necessità di coprire i posti tenendo conto della maggiore percentuale dei romeni dentro lo Stato. Per chi sapeva leggere evidente era il mònito a rammentare che gli ebrei, rappresentando meno del 10 per cento della popolazione, non avevano il diritto di accaparrarsi tutti i posti.

Questo il punto a cui stavano le cose quando la Francia, nel novembre, ha provocato la crisi e il mutamento di rotta. Ora alcuni pensano che la morte di Duca non possa avere conseguenze decisive; altri sono di contrario avviso. Certo per quel che riguarda la politica estera romena sinchè Titulescu ne avrà il monopolio, non muterà nulla: Titulescu è tanto sicuro della situazione che, avvertito a Saint Moritz della morte di Duca, ha risposto che arriverà a Bucarest mercoledì per i funerali. Non è chiaro viceversa il quadro della politica interna romena, nè si vedono all'orizzonte uomini che possano impugnare il timone.

Scomparso Duca, dopo i due fratelli Bratianu, il partito nazional-liberale è rimasto senza capi rappresentativi; il partito nazional-zaranista, consumatosi in una politica che aveva come perno la Corona, con la quale Maniu è in piena rotta, nella nuova Camera non dispone che di 30 mandati; il prof. Jorga è liquidato, Argentoianu si è lasciato giuocare con lui, il Maresciallo Averescu ha forse sofferto del prolungato distacco dal potere, Giorgio Bratianu (che oggi ha spedito un commovente telegramma alla vedova del suo avversario, Duca) non serve più alla Corona, ed ha sociuto ai nazional-liberali mentre Goga, non inviso ai nazionalisti, si tiene a galla per le sue sole doti personali. Dopo la restaurazione si è fatto spreco di uomini politici.

Un proclama al popolo

Oggi, per concludere, diremo non essere sicuro che il Gabinetto Angelescu riesca a dare prova di personificare la vera volontà del Paese, come non è chiaro chi possa subentrargli. Le rivoltellate di Sinaja hanno una eco che desta qualche perplessità.

Il Consiglio dei Ministri riunitosi stamane per la prima volta sotto la Presidenza di Angelescu, ha proclamato lo stato d'assedio e introdotto la censura sulla stampa. Il dottor Angelescu, Presidente del Consiglio, ha prestato giuramento stamane nelle mani del Sovrano a Sinaja.

E' stato lanciato un proclama con il quale dopo avere detto che l'uccisione del Duca, caduto sul campo del dovere ha fatto fremere tutti i romeni e l'intero mondo civile, incita il popolo romeno ad appoggiare il Governo deciso a prendere misure necessarie a garantire la tranquillità nel Paese ed il compimento dell'opera di ricostruzione nazionale. Numerosi uomini politici e l'intero corpo diplomatico si sono recati nella mattinata ad esprimere le condoglianze al Governo romeno.

Il Ministro d'Italia, Sola, è stato ricevuto dal nuovo Presidente del Consiglio al quale egli ha espresso il cordoglio del Governo fascista. Su tutti gli edifici pubblici della capitale è stata issata la bandiera abbrunata.

L. M.

Il cordoglio del Principe Michele

Firenze, 30 notte.

Il Principe Michele di Romania ha appreso stamane la dolorosa notizia dell'uccisione del Presidente del Consiglio rumeno, Duca, avvenuta ieri sera alla stazione di Sinaja, e si è mostrato vivamente addolorato per la tragica fine del Primo Ministro rumeno.

Egli ha fatto telegrafare alla famiglia le sue condoglianze. Molto costernati sono pure rimasti l'aiutante di campo di Re Carol, col. Condoescu, e il col. Grigorescu, che hanno accompagnato a Firenze il Principe Michele e che si tratterranno nella nostra città finchè egli vi rimarrà.

Sulla vita fiorentina del Principe Michele nulla vi è da segnalare. Nella giornata di ieri effettuava insieme alla madre, alla Principessa Irene e al Principe Paolo una passeggiata in automobile sull'autostrada Firenze-mare.

Le condoglianze della Santa Sede

Roma, 30 notte.

(G. C.) — La Segreteria di Stato vaticana ha telegrafato al Nunzio apostolico a Bucarest, monsignor Valeri, incaricandolo di presentare a Re Carol e al Governo le condoglianze della Santa Sede per l'attentato al Presidente del Consiglio Duca.

La nomina di tredici commissari alle Confederazioni nazionali

Roma, 30 notte.

I presidenti delle Confederazioni Nazionali, allo scopo di assicurare nel più ampio modo possibile l'attuazione dei provvedimenti relativi all'ordinamento delle associazioni sindacali in rapporto a quanto dispone lo schema di legge sulle Corporazioni approvato dal Gran Consiglio del Fascismo, hanno messo a disposizione di S. E. il Capo del Governo le rispettive cariche.

S. E. il Capo del Governo ha ringraziato i camerati dimissionari dell'opera prestata in servizio del Regime e si è riservato di utilizzare in altri campi la loro attività.

Con decreto in corso, S. E. il Capo del Governo, Ministro delle Corporazioni, ha nominato commissari:

il dott. Alberto Pirelli, ministro plenipotenziario, per la Confederazione generale fascista dell'Industria;

il dott. Mario Muzzarini, deputato al Parlamento, per la Confederazione nazionale fascista degli Agricoltori;

l'on. Mario Racheli, deputato al Parlamento, per la Confederazione nazionale fascista del Commercio;

il dott. Guido Corni, governatore coloniale onorario, per la Confederazione nazionale fascista delle Comunicazioni interne;

il conte Giovanni Cao di San Marco, ex-sottosegretario di Stato alla Marina Mercantile, per la Confederazione nazionale fascista dei Trasporti marittimi e aerei;

il ministro di Stato marchese Giuseppe De Capitani, senatore del Regno, per la Confederazione nazionale fascista del Credito e assicurazione;

Tullio Cianetti, dirigente sindacale, per la Confederazione nazionale sindacati fascisti dell'Industria;

il dott. Angelini Francesco, deputato al Parlamento, per la Confederazione nazionale sindacati fascisti dell'Agricoltura;

il dott. Riccardo Del Giudice, dirigente sindacale, per la Confederazione nazionale sindacati fascisti del Commercio;

il dott. Bonfanti Nazareno, dirigente sindacale, per la Confederazione nazionale dei sindacati fascisti delle Comunicazioni interne;

l'on. Raffaello Riccardi, ex-Sottosegretario di Stato alla Aeronautica, per la Confederazione nazionale sindacati fascisti della Gente di mare e dell'aria;

il dott. Landi Giuseppe, deputato al Parlamento, per la Confederazione nazionale sindacati fascisti del Credito e assicurazione;

il prof. Balbino Giuliano, ex-ministro dell'Educazione Nazionale, per la Confederazione nazionale fascista dei Professionisti e Artisti.

Questo movimento nelle alte cariche sindacali è, come avverte il comunicato ufficiale, in stretta connessione con la riforma sindacale corporativa, di cui il Consiglio Nazionale delle Corporazioni, nella recente assemblea, tracciò le linee essenziali, e che successivamente il Gran Consiglio elaborò in un compiuto disegno di legge. Mentre il progetto sta per essere sottoposto al Consiglio dei Ministri e ai due rami del Parlamento, nulla di più naturale che la sostituzione dei presidenti confederali con dei commissari governativi, dotati di tutti i più ampi poteri necessari per attuare il trapasso tra il regime sindacale-corporativo attuale e quello che è in maturazione. Non si tratta, infatti, come i lettori ricorderanno, di una trasformazione di modesta portata. Se nei primi abbozzi dell'istituto della Corporazione, questa potè essere concepita come un mero organo di collegamento tra organismi sindacali, le Corporazioni a cui si sta per dar vita oggi, dopo un'esperienza di quasi otto anni (tanti ne sono trascorsi dalla legge 3 aprile 1926), sono qualche cosa di diverso e di più importante; e attraverso di esse è la categoria stessa che assurge a funzioni pubbliche, attuando sotto l'egida dello Stato la propria disciplina.

Ma con questo, naturalmente, le Confederazioni dovranno subire rimaneggiamenti strutturali non indifferenti, perchè non sarebbe concepibile che le categorie, costituendosi in Corporazione, conservassero di fronte all'organo confederale quella posizione di subordinazione gerarchica che hanno tuttora. E' una situazione, questa, che deve essere modificata, e appunto a tale scopo il progetto del Gran Consiglio prevede che tutti quei gruppi di attività che verranno organizzati nelle Corporazioni acquistino la piena autonomia sindacale, affrancandosi dai vincoli della disciplina confederale.

L'ordinamento delle forze produttive risulterà più elastico, più aerato, più sensibile; ma la nuova sistemazione importa pure la soluzione di vari e non facili problemi, e in essa è da ravvisare essenzialmente il compito dei commissari.

Quali saranno i rapporti tra le Confederazioni e le Categorie inserite nelle Corporazioni? Quali i rapporti tra le Categorie medesime e quelle rimaste sotto la tutela sindacale delle Confederazioni? Basta porsi questi quesiti per valutare l'opportunità che a risolverli secondo le direttive che il Ministero vorrà dare, e ad avviare la nuova realtà confederale e corporativa, fossero chiamati uomini nuovi, prescelti tra coloro che, sia pure nei più diversi campi dell'attività del Regime, hanno dato una più alta misura delle proprie qualità di comando e delle proprie capacità organizzative.

Le figure

I nuovi commissari confederali sono tutti personalità già note nel mondo politico e sindacale, dove hanno ricoperto cariche di alta responsabilità.

Alcuni di essi anzi hanno fatto parte del Governo, come l'on. Balbino Giuliano che è stato prima sottosegretario e poi per tre anni Ministro dell'Educazione Nazionale; il senatore De Capitani d'Arzago, che prima di essere Podestà di Milano e presidente delle Casse di Risparmio lombarde, fu Ministro dell'Agricoltura con Mussolini; Riccardi e Cao di San Marco, che hanno coperto la carica di Sottosegretario per l'Aeronautica e per la Marina mercantile. Il dott. Pirelli, ministro plenipotenziario, assume con pieno diritto la carica a capo dell'industria italiana, perchè egli non è soltanto un negoziatore alla cui sagace diplomazia l'Italia molto deve, ma anche uno dei tipici, altissimi esponenti della intraprendenza italiana. Il nuovo Commissario per le Comunicazioni interne, Guido Corni, porterà nel settore a cui è stato preposto quello spirito di organizzazione e quell'avvedutezza amministrativa di cui dette prova nel governo di una lontana colonia. L'onorevole Muzzarini, deputato di Reggio Emilia, coscienzioso cultore di discipline economiche e sociali, è una delle personalità più in vista dell'Agricoltura italiana.

Gli onorevoli Racheli, Landi e Angelini, oltre che parlamentari eminenti, sono uomini che hanno maturato una profonda e sicura coscienza nel mondo sindacale. Il primo proviene dalle file del sindacalismo operaio, ha fatto parte dei quadri dirigenti della Confederazione del Commercio dalle origini dell'organizzazione; il secondo, nell'organizzazione dirimpettaia è stato il collaboratore più in vista del presidente uscente, onorevole De Marsanich. L'on. Angelini, infine, regge tuttora quel sindacato tecnici agricoli, vivaio di intelligentissimi ufficiali dell'esercito rurale.

Il prof. Nazzareno Bonfanti, nuovo Commissario per i Sindacati dei trasporti; il prof. Del Giudice, posto a capo dei Sindacati del Commercio; il camerata Cianetti, che succede all'on. Clavenzani, sono degli organizzatori sindacali che meritatamente ascendono in età giovanissima ai più alti gradi della gerarchia sindacale: il primo reggeva attualmente l'Ufficio sindacale, e il secondo la Segreteria generale della Confederazione dei Sindacati dell'Industria ed erano tra i più apprezzati collaboratori dell'on. Clavenzani; quanto al camerata Cianetti, la sua opera a Torino è stata la rivelazione di una temprata personalità di organizzatore, che meritava l'alto riconoscimento del Duce e che saprà guidare con mano ferma e saggia l'organizzazione dei lavoratori industriali sulla via del progresso materiale e morale.

L'imponente opera assistenziale svolta nell'Anno XI

Roma, sabato sera.

Le statistiche relative all'intensa attività del Partito per l'anno X' danno una idea esatta dell'efficacia della politica assistenziale svolta dal Regime e dimostrano da sole eloquentemente come il Fascismo vada sempre più verso il popolo, secondo il comandamento del Duce.

Ecco alcuni dati sommamente interessanti:

Cucine economiche: razioni distribuite 46.333.335. Viveri in natura: razioni distribuite 72.218.538. Latte: litri 4.513.981. Carbone: quintali distribuiti 134.352. Legna: quintali distribuiti 106.921. Indumenti: capi distribuiti un milione 195.837.

Assistenza agli infermi: valore in denaro dei medicinali somministrati, L. 1.333.644. Visite sanitarie 373.625.

Assistenza agli sfrattati: pratiche per revoche di sfratti 34.829; pratiche per sistemazioni in alloggi 27.978; ricoverati in dormitori 295.574.

Sussidi in denaro: sussidiati 334.661; importo dei sussidi lire 7.892.101.

Per le colonie estive, sempre riferendoci all'attività svolta nell'anno XI, si hanno questi dati: colonie marine 500; montane 323; elioterapiche 944; fluviali, ecc. 255. In totale 2022. I bambini ospitati nelle colonie predette sono stati in totale 385.637. Se a tale cifra si unisce quella dei bambini ospitati nelle colonie delle Associazioni dipendenti dal Partito il totale complessivo ascende a 405.142.

Alla organizzazione della Befana fascista, che ha ormai tra il popolo una tradizione di gentilezza e di intima bontà, è stato dato uno speciale impulso. In totale i bambini beneficati sono stati 1.668.802.

Trascurando le opere minori di assistenza, a tutto ciò bisogna aggiungere quanto s'è fatto per le mondine, che assommano a 180.000, e le provvidenze attuate dal Partito a favore delle madri italiane rimpatriate dalla Francia per partorire in Italia: nell'anno XI ne sono state assistite 1612 con una spesa che ascende a 228.900 lire.

1530 famiglie sistemate sulle terre demaniali tripoline

Roma, 30 notte.

Con la fine del 1933 sono trascorsi cinque anni dall'applicazione in Tripolitania delle leggi fasciste sulla valorizzazione agricola e sui contributi agricoli, concessioni e premi di colonizzazione. I risultati dell'opera colonizzatrice compiuta nel quinquennio che ora si chiude sono illustrati sinteticamente da queste cifre:

— le terre indemaniate a tutto il 1933 ammontano a 202.627 ettari;

— le terre date in concessione per avvaloramento agricolo ammontano a 109.658 ettari; la superficie di terreno valorizzato con culture arboree o irrigue e impianti forestali ammonta a 53.946 ettari.

Risulta dunque che, allo stato attuale, circa una metà delle terre acquisite al Demanio per la colonizzazione è assegnata in concessione per l'avvaloramento agricolo, e oltre una metà delle terre concesse è completamente valorizzata. Una massa di oltre 1530 famiglie coloniche hanno trovato una stabile e conveniente sistemazione nelle varie imprese e aziende della colonizzazione della Tripolitania.

Tale flusso di mano d'opera agricola italiana in colonia si è iniziato appena nell'annata agraria 1928-29. Esso ha dunque solo quattro anni di vita, durante i quali ha dovuto adattarsi inizialmente a un ambiente difficile.

Lo sviluppo agricolo della Tripolitania fa sentire i suoi benefici effetti anche su quello della Cirenaica. Dal 1.o gennaio 1932 a tutto agosto 1933, ossia in appena un anno e otto mesi, nella sola Cirenaica la Tripolitania ha esportato 125.675 capi di bestiame tra bovini, equini, ovini, cammelli ecc. per un valore approssimativo di oltre venti milioni di lire.

Il rinnovamento della convenzione fra Combattenti e Sindacati agricoli

Roma, 30 notte.

In considerazione dell'alto significato che racchiudeva la convenzione stipulata fra l'Associazione Nazionale Combattenti e la Confederazione Nazionale Sindacati Fascisti dell'Agricoltura, riguardante la collaborazione organizzativa e la mutua assistenza nello studio e nell'impostazione dei problemi della terra che interessano la classe agricola, e conseguentemente la maggior parte dei combattenti, l'on. medaglia d'oro Amilcare Rossi e l'on. Luigi Razza, rispettivamente presidenti delle due importanti organizzazioni, hanno esaminato in perfetta comunione di intenti e di spirito i cordiali rapporti esistenti fra le due organizzazioni e ne hanno stabilito la rinnovazione per l'anno 1934 con i necessari adattamenti di carattere finanziario, dando facoltà alle singole organizzazioni provinciali di stabilire localmente quegli accordi che, pur facilitando il duplice tesseramento, tengano conto delle possibilità finanziarie dei due enti in modo che dall'applicazione di essi non ne venga turbata la indispensabile elasticità dei rispettivi bilanci.

La rinnovazione di tale importante convenzione sarà certamente appresa con manifesta soddisfazione da tutti gli interessati delle rispettive organizzazioni.

L'aumentata velocità della «Balilla» a gasogeno

Roma, 30 notte.

In attesa che i bollettini meteorologici annuncino il miglioramento della stagione e che le strade sgombre di neve siano transitabili a una buona velocità media, il prof. Ferraguti ha dovuto rinviare la sua partenza per il «raid» Roma-Vienna-Budapest e ritorno con la sua Balilla a carbone al fine di evitare di aggiungere la propria automobile a carbone alle altre 120 macchine che, sebbene funzionanti a benzina, sono state fermate dalla neve, in questi giorni sulla strada di Vienna.

In questo periodo di forzata attesa, però, il prof. Ferraguti e i suoi diretti collaboratori non si sono limitati a curare la messa a punto della macchina, ma vi hanno anche apportato una serie di perfezionamenti, parte di dettaglio parte sostanziali, che hanno lievemente aumentato la potenza del motore, cosicchè oggi la Balilla alimentata a gasogeno ha perduto solo pochi cavalli in confronto alla sua gemella funzionante a benzina, e quello che più importa il passaggio dall'uno all'altro sistema di carburazione è facile e rapido.

A dare un'altra prova della regolare andatura della macchina equipaggiata col nuovo gasogeno, il prof. Ferraguti conta di far omologare da cronometristi ufficiali sulla pista del Littorio i tempi che segnerà in un tentativo per stabilire il primo record mondiale per la prima vetturetta di mille cmc. azionata a gasogeno.

Nella stessa occasione, il prof. Ferraguti, unitamente al generale Agostini, tenterà di stabilire il primo record dei cento chilometri con Alfa Romeo a gasogeno, giunta sempre a buona media al traguardo tanto nella Mille Miglia quanto nella Targa Abruzzi. In seguito alla notizia che un guidatore americano aveva raggiunto con la sua auto a gasogeno una velocità di 95 Km. all'ora, il prof. Ferraguti, che toccava già alla fine dell'aprile scorso i 120 chilometri all'ora, si propone di stabilire il record del chilometro lanciato. Nella giornata di ieri e nella mattinata di oggi, il prof. Ferraguti e il suo meccanico Signami, compagno del compianto Borzacchini, ha compiuto una cinquantina di giri di pista del Littorio, facendo cronometrare i tempi varianti fra i 2'14" e i 2'7" sull'intero circuito di chilometri 4 (compresa cioè la curva della ripresa) a una media di 113 chilometri all'ora. Sui rettilili, perciò, la macchina ha raggiunto i 184 chilometri all'ora. Pertanto l'Alfa Romeo a gasogeno, in seguito alle modifiche che il prof. Ferraguti e i suoi collaboratori hanno portato al motore, marcia a una velocità per soli dieci chilometri inferiore a quella raggiunta dalla gemella a benzina.

I Duchi di Savoia-Aosta a Cortina-d'Ampezzo

Cortina, 30 notte.

Sono qui giunti, col seguito, le LL. AA. RR. i Duchi di Savoia Aosta. Gli Ospiti si tratterranno a Cortina per un prolungato soggiorno. Sono pure giunte le LL. EE. Ettore Rosbock, Alfredo Rocco e Nicola Pende.

La partenza di Elena d'Aosta per Alessandria d'Egitto

Genova, 30 notte.

Ha lasciato oggi il nostro porto per l'Egitto l'Esperia. Con la nave è partita per Alessandria S. A. R. la Duchessa Elena d'Aosta. Ella quale è stata ossequiata alla partenza dal marchese Nazzolto Cambiaso, presidente del Consorzio autonomo del porto, e dal comandante del porto. La Duchessa è accompagnata, nel suo viaggio dalla contessa Marcella De Renzis.

1934 LA STAMPA XII

Abbonamenti semplici

(6 numeri settimanali)		ANNO	SEM.	TRIM.
Italia e Colonie:	L.	52	27	14
Estero:	»	150	76	39
(coll'edizione del lunedì)				
Italia e Colonie:	L.	60	31	16
Estero:	»	175	89	45

Ai prezzi di cui sopra, inferiori a 100 lire, aggiungere cent. 30; ed a quelli superiori, cent. 70 per tasse di bollo e quietanza.

Abbonamenti cumulativi

Prezzi da aggiungere a quelli del nostro quotidiano per le seguenti pubblicazioni illustrate, comprese le tasse di bollo.

Il Secolo Illustrato — la più accurata cronaca fotografica degli avvenimenti di tutto il mondo, romanzi, novelle, varietà, aneddoti, giochi. Anno: Italia e Col.: L. 18 —; Estero: » 36 —. Sem.: L. 9,90; » 18,90.

Comoedia — problemi e cronache illustrate del teatro. Ogni numero contiene una commedia inedita. Anno: Italia e Col.: L. 43,20; Estero: » 88,50. Sem.: L. 22,50; » 29,70.

Rivista «Lidel» — pubblicazione mensile di attualità. Arte, teatro, mode, mondanità, rubriche varie, ecc. Anno L. 60 - Sem. L. 32.

Lei — tutti gli argomenti di maggior interesse per la donna. Anno: Italia e Col.: L. 18 —; Estero: » 36 —. Sem.: L. 9,90; » 18,90.

Cinema Illustrazione — la più importante rassegna del movimento cinematografico. Anno: Italia e Col.: L. 18 —; Estero: » 36 —. Sem.: L. 9,90; » 18,90.

La Donna — elegante rivista di moda e d'arte, con figurini, articoli racconti, note mondane, ecc. Anno: Italia e Col.: L. 67,50; Estero: » 76,50. Sem.: L. 34,20; » 39,10.

Pan — Rivista di lettere e arte diretta da Ugo Ojetti. Anno: Italia e Col.: L. 59,60; Estero: » 80,75. Sem.: L. 31,40; » 40,80.

Piccola — settimanale illustrato di varietà. Anno: Italia e Col.: L. 18 —; Estero: » 32 —. Sem.: L. 9,75; » 17,50.

Mani di fata — Rivista mensile di lavori femminili. Edizione speciale per abbonati. Anno L. 12 —.

La Domenica Sportiva — Settimanale illustrato di attualità sportiva. Anno L. 21 —; Semestre L. 12 —; Trimestre L. 6,50.

Novella — vera antologia di letteratura narrativa. Anno: Italia e Col.: L. 18 —; Estero: » 35 —. Sem.: L. 9,90; » 18,90.

Motor Italia — rivista mensile illustrata di tecnica, sport e turismo automobilistico. Anno: Italia e Col.: L. 60 —; Estero: » 90 —. Sem.: L. 30 —; » 50 —.

Motociclismo — Rivista settimanale di tecnica sport e turismo motociclistico. Anno: Italia e Colonie: L. 34 —; Estero: » 64 —. Sem.: L. 21,55; » 42,80.

Il versamento dell'importo, fatto presso qualunque ufficio postale sul nostro conto corrente N. 2/1360, è il mezzo più rapido e più economico per farci pervenire l'abbonamento.

L'importo può anche essere versato alle casse di tutte le Filiali del CREDITO ITALIANO e del BANCO DI ROMA.

Prezioso dipinto del Mantegna identificato in una collezione ferrarese

Ferrara, 30 notte.

In una collezione cittadina è stato ora identificato da Roberto Longhi un prezioso frammento pittorico del Mantegna, rappresentante «Il Cristo che accoglie in cielo l'animula della Vergine». Il ritrovamento assume anche maggior interesse e importanza in quanto il Longhi ha potuto stabilire che detto frammento costituì in origine la parte superiore del celebre dipinto del Mantegna nel Museo del Prado a Madrid «I funerali della Vergine». Il frammento ferrarese viene infatti a completare sia iconograficamente che architettonicamente il quadro del Prado, della cui frammentarietà nessuno si era fino ad oggi avveduto. Altra constatazione notevolissima è che il dipinto del Prado, integrato con il frammento ferrarese, viene ad assumere dimensioni assolutamente identiche a quelle del famoso trittico del Mantegna degli Uffici. Il Longhi ne trae la logica conclusione che il dipinto fu in origine destinato a far parte di quel trittico e venne poi, in un secondo tempo, sostituito con quello della Ascensione di Cristo, per ragioni di unità iconografica.

Acquedotto di un comune toscano costruito dalla popolazione

Firenze, 30 notte.

Nella frazione montana di Campigno in comune di Marradi, sede di una sottosezione del Fascio, l'acqua si trova molto lontano dall'abitato. Il Segretario politico, dopo sollecito interessamento presso il Comune, è riuscito a far sì che si effettuasse il lavoro tanto desiderato del piccolo acquedotto. Ciò avverrà fra qualche giorno alle migliori condizioni e con la minore spesa, giacchè gli operai del luogo, pur non essendo in floride condizioni economiche seguiranno gratuitamente il trasporto del materiale a soma per dodici chilometri, lavorando senza retribuzione due ore in più al giorno.

Dà alla luce una bimba in una stalla la notte di Natale

Faenza, 30 notte.

Giunge notizia dal vicino Comune di Cotignola che la levatrice locale ha oggi denunziata la nascita di una bambina figlia di una zingara a nome Celeste Ide, di 35 anni, nativa di Perugia. Tale bambina, a cui è stato imposto il nome di Natalina, ha veduto la luce in circostanze veramente curiose. La zingara trovandosi a passare da Barbiano, frazione di Cotignola, fu assalita da forti dolori e fu ospitata per carità dalla famiglia colonica di Andrea Liverani che la fece adagiare sulla paglia della stalla accanto ai bovi, sicchè la zingara proprio nella notte di Natale, rinnovando l'esempio di Betlemme, diede alla luce la sua bimba.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Con recente decreto è stato confermato vice podestà di Alessandria il col. Edoardo Bocca, valoroso combattente e fascista della vigilia.

Vittima di infortunio sul lavoro è rimasto l'operaio Giovanni Duch, di 62 anni, il quale ha riportato la frattura di alcune costole.

DA BIELLA

Un grave infortunio sul lavoro è capitato all'operaio di Cossato, tale Giacinto Maggio di 60 anni, addetto ad uno stabilimento di pannilana, il quale lavorando attorno ad una macchina in movimento si è lasciato inavvertitamente cogliere la mano sinistra tra i congegni della macchina stessa.

Per iniziativa della Cattedra Ambulante d'Agricoltura nel vicino paese di Lessona verrà iniziato con il 7 del prossimo gennaio un corso pratico per agricoltori di enologia e di viticoltura. Le lezioni saranno impartite dal dr. Gius.

DA CASALE

Investita da un'automobile, tale Luigia Bergamoni, ha riportato lesioni multiple al torace ed al viso e la frattura del femore destro.

Bastonato da due ubriachi, certo Angelo Franchi, è stato medicato all'ospedale per ferite e contusioni al capo, alle spalle ed alle braccia.

DA INTRA

Ad iniziativa della Federazione provinciale fascista di Novara, verrà costituita a Durogno (Valle Vigezzo) una grandiosa colonia montana che ospiterà nella stagione estiva, due turni di 500 fanciulli ciascuno.

DA PINEROLO

E' deceduto per assideramento il trentasettenne Giovanni Grosso, merciaio ambulante. Il suo cadavere è stato rinvenuto lungo lo stradale per Torino.

DA VALENZA

Addentato da un cavallo di sua proprietà è rimasto certo Stefano Cornelli di 43 anni che ha riportato una ferita grave alla regione muscolare del braccio con recisione parziale dei tendini.

Cadendo da una impalcatura per uno schianto, certo Michelangelo Berretti di 53 anni batteva il ventre sopra un paletto acuminato conficcandoselo nelle viscere. Il disgraziato versa in pericolo di vita.

DA TORTONA

E' morto per assideramento il settantenne Pietro Albergati, nativo di Stradella.

La stravaganza del vecchio Carezzi pazzo d'amore per una bella signora

Intra, 30 notte.

Abita nell'ameno paesello di Pogno, nel Cusio, un arzillo vecchietto, certo Roberto Carezzi, di 71 anni, il quale, sebbene vedovo da vari anni, si sente ancora così giovane da intrecciare idilli amorosi con piacevoli rappresentanti del gentil sesso più giovani di lui. Recentemente il nostro uomo si invaghì pazzamente di una bella signora, milanese di nascita, ma quasi sempre residente a Pogno; sembra che in un primo tempo le appassionate proteste di amore del vecchietto siano rimaste senza risposta, ma l'innamorato non era uomo da scoraggiarsi, per cui la fortezza finì per capitolare.

Gli amoreggiamenti dei due vennero a conoscenza dei figli del Carezzi, i quali, allo scopo di impedire un matrimonio tra il vecchio genitore e la troppo espansiva signora, fecero tutto il possibile per persuadere il padre a troncare la relazione. Dopo qualche tempo essi potevano finalmente dirsi vittoriosi. Ora, però, è sorto un garbuglio tale dal quale sarà difficile venirne a capo: il vecchio sentimentale ha denunciato infatti la sua ex-amante per truffa, asserendo di averle consegnato, a titolo di prestito, oggetti di valore e denaro: la bella signora, invece, sostiene di avere avuto in regalo ogni cosa in cambio delle grazie che concedeva al maturo amante.

Rubano al suono del fonografo e restituiscono la refurtiva al derubato

Novara, 30 notte.

Mentre il filatoio Antonio Savoini fu Giovanni, di Prementelia, si trovava fuori di casa colla famiglia per le feste natalizie, ignoti ladri penetravano, mediante chiave falsa, nella sua abitazione, procedendo ad una minuta ispezione dei cassetti dei mobili. Durante l'operazione, per non sollevare sospetti e perchè non venisse avvertito alcun rumore, i ladri hanno fatto suonare un fonografo trovato in un armadio.

Asportavano così degli oggetti d'oro e delle cartelle del Prestito del Littorio per un valore di 35 mila lire. Il giorno dopo però uno sconosciuto si presentava al Savoini, che ancora non si era accorto del furto patito, per consegnargli tutta la refurtiva, pregandolo a nome dei ladri, a non voler denunciare il fatto ed allontanandosi tosto.

Il Tevere ha toccato i metri 13,10

Roma, 30 notte.

La piena del Tevere va diminuendo. Rispetto l'idrometro: dopo essere salito a metri 13,10, verso le 11 è andato, a mano a mano, calando. La piena si può dire così che abbia toccato il suo massimo, dato che le ultime notizie da Orte danno l'altezza dell'acqua di metri 5,16.

Pochi danni sono stati segnalati. Verso le 18,30 di ieri il fiume ha inondato la tenuta di Malafede presso la borgata Acilia, isolando tre casette di contadini. Sul posto si sono recati i vigili che hanno costruito passerelle per mettere al sicuro le tre famiglie. Altre due famiglie avevano le rispettive casette, nei pressi della basilica di San Paolo, invase dall'acqua. Il locale Commissariato di P. S. ha prontamente provveduto a ricoverare le famiglie mentre i vigili compivano l'opera di prosciugamento dei locali.

Sepolti da un muro che crolla

Montesarchio, 30 notte.

In via Elce è crollato un muro seppellendo i coniugi Giuseppe Compare di anni 42 e Vincenza Olive di anni 40. Sul posto sono accorse le autorità che hanno provveduto a far sgombrare la strada ed a fare estrarre i cadaveri.

Il nuovo direttore de «La voce del Pellice»

Torre Pellice, 30 notte.

Il dottor Oscar Geymonat, direttore della Voce del Pellice ha lasciato la direzione del giornale colla fine dell'anno. A suo successore è stato nominato l'ing. Ludovico Merlo, presidente dell'Associazione Combattenti.

LOTTO PUBBLICO

(Estrazione del 30 dicembre 1933)

TORINO	31	21	35	25	24
BARI	71	78	21	36	83
FIRENZE	37	23	57	46	39
MILANO	22	3	56	9	37
NAPOLI	63	44	18	34	61
PALERMO	69	60	41	83	13
ROMA	41	42	63	36	45
VENEZIA	46	89	70	42	88

NOTIZIE MILITARI

Disposizioni per la stampa

Roma, 30 notte.

Il Ministro della Guerra, seguendo gli stessi principi d'ordine morale e tecnico per i quali fu istituito l'Ispettorato della Fanteria e intendendo nel tempo stesso di non appesantire la stampa periodica militare, ha disposto che coll'inizio del 1934 detta stampa sia così riordinata:

E' creata una «Rivista di Fanteria» che, sotto la guida dell'Ispettore dell'Arma, tratterà ogni sorta di argomenti militari con specifico orientamento verso quelle questioni che in senso più o meno lato interessano il fante, dominatore della battaglia, e la cooperazione delle altre Armi. La «Rivista di Artiglieria e Genio», sotto la guida dell'Ispettore dell'Artiglieria, conserverà le sue particolari caratteristiche tecniche più precisamente dedicandosi alle armi, al tiro, ai materiali ed alle altre questioni interessanti più particolarmente l'artiglieria e il genio. La rivista «Esercito e Nazione» proseguirà nel compito assegnatole dal Capo del Governo fin dal suo sorgere, inteso, soprattutto, ad armonizzare le istituzioni con la vita del Regime estendendosi altresì ai problemi dell'impiego coordinato delle forze terrestri, marittime ed aeree. Gli altri periodici — «Forze Armate», «Bollettino storico dello Stato Maggiore» e Giornali di medicina militare, continueranno negli attuali loro compiti immutati. Il Capo di Stato Maggiore dà le direttive a detta stampa e la coordina, ad eccezione de «Le Forze Armate», che dipendono direttamente dal Gabinetto del Ministro.

L'encomio ad un valoroso

Roma, 30 notte.

Il «Giornale Militare» pubblica il seguente ordine del giorno all'Esercito, in data 30 dicembre 1933-XII, del Sottosegretario alla Guerra, Generale Baistrocchi:

«Tributo un encomio solenne al soldato Manzi Latino, del 4.o Reggimento Artiglieria pesante, aggregato al 6.o Reggimento Artiglieria pesante: «Conduttore di un trattore, su di una mulattiera in forte pendenza, accortosi che si era spezzata la fune di acciaio che ancorava il trattore, con abile manovra e sicuro rischio della propria esistenza, impediva che la macchina travolgesse i suoi camerati e precipitasse in un profondo burrone. Cadeva così sotto il trattore, rimanendo miracolosamente illeso, esempio mirabile di sangue freddo, pronta decisione e sprezzo del pericolo. Casa Cialeco - Camporosso (provincia Imperia) - 12 Ottobre 1933 - XII».

Il Bollettino

Roma, 30 notte.

Il bollettino ufficiale dell'Esercito reca:

CORPO DI STATO MAGGIORE

Tenente colonnello Masino, comando Corpo Armata Napoli, nominato sottocapo di stato maggiore del comando stesso.

Primo capitano Pietracatella, truppe coloniali Cirenaica, promosso a scelta maggiore arma fanteria, comando appartenere Corpo di Stato maggiore.

ARMA DEI CARABINIERI REALI

Primo capitano Dova, legione Trieste, promosso maggiore, destinato addetto comando generale.

Capitano Germani, cessa appartenere truppe coloniali Tripolitania, trasferito legione allievi Roma.

Primi tenenti: Buffa, promosso capitano, destinato divisione Verona; Gallucci, trasferito tenenza Tirano, legione Milano.

Tenenti trasferiti: Pagano, a disposizione legione Palermo; Guariglia, tenenza Pitigliano, legione Livorno; Celi, aiutante maggiore in seconda legione Verona; Nardone, tenenza Vicenza, legione Verona.

Sottotenenti promossi tenenti; continuando attuale destinazione: Lombardo, legione Trieste; Pellecchia, legione Bari; Moreno, legione Trieste; Discan, legione Messina; Bonetti, legione Trieste.

ARMA DI FANTERIA

Colonnello Salvaleglio, a disposizione Corpo armata Alessandria, continua nella posizione di cui sopra comando Corpo armata Torino.

Tenenti colonnelli: Chiaranda, 65.o fanteria, la sospensione precauzionale dall'impiego è commutata in quella disciplinare dall'impiego per la durata di mesi 12.

Sono trasferiti: Scoppola, scuola allievi ufficiali di complemento Spoleto; Trani, personale governo stabilimenti militari pena; Tufano 4.o fanteria, nominato aiutante di campo 29.a brigata fanteria.

Maggiori promossi tenenti colonnelli: Ravier, distretto Novara; Capitò 56.o fanteria; Duranti, truppe coloniali Somalia; Bulfo 33.o fanteria; Brunozzi, 103.o fanteria, cessa carica giudice supplente Tribunale militare territoriale di Trieste; Barraja, 12.o fanteria, nominato giudice supplente Tribunale militare Trieste; Franco, 51.o fanteria, collocato in aspettativa per infermità mesi tre; Antonelli, 51.o fanteria, id. id. mesi 12; Malvani, 41.o fanteria, assegnato comando scuole centrali militari.

Sono trasferiti: Santanchiò, 225.o fanteria; Rocchienti, comando divisione militare Torino; Marengo, id. id.; Calendi, comando Corpo armata Firenze per incarichi speciali presso l'Istituto geografico militare; Buongiovanni, 81.o fanteria; Fantini, 24.o fanteria; Cassese, 89.o fanteria.

Primi capitani: Mazzolrio, 20.o fanteria, promosso maggiore arma fanteria, destinato 46.o fanteria; Conte, 57.o fanteria, promosso maggiore arma fanteria, destinato 18.o fanteria; Polito, id. 20.o fanteria; Pucci, id. id. 6.o bersaglieri; Bianco Crista, id. id. 8.o fanteria; Bertolacci, 12.o fanteria, cessa carica giudice supplente tribunale militare Trieste.

Sono collocati in ausiliaria a domanda: Gentile, Missiroli, Calabresi, Cozzi, Rossi, Deotice, Ciuffoni, Campani.

Sono trasferiti: Dall'Armi, 8.o alpini; Barbarotto, comando divisione militare Torino; Mendaccio, personale governo stabilimenti militari pena; Trojano, id. id.

Capitani: Avezza, 151.o fanteria, nominato giudice supplente tribunale militare Trieste; Livraziani, 29.o fanteria, collocato in ausiliaria a domanda; Russo, 56.o fanteria, collocato in aspettativa per infermità, mesi 12; Pirro, 81.o fanteria, assegnato Circolo ufficiali presidio Roma; Panetta, 41.o fanteria, trasferito 12.o fanteria; Pugaro, trasferito personale governo, stabilimenti militari pena; Villani, id. id.; Maggi, trasferito 62.o fanteria; Guerriero, trasferito 93.o fanteria.

Primi tenenti: Pignari, 41.o fanteria, promosso capitano (avanzamento anticipato) destinato 37.o fanteria; Meccia, promosso capitano, destinato 67.o fanteria; Curro, id. id. 29.o fanteria; Pedone, id. id., 70.o fanteria; Toschi, distretto Lucca, collocato in aspettativa per infermità, mesi 6.

Tenenti: Massarella, 3.o bersaglieri, sospeso disciplinarmente dall'impiego per mesi 5; Campiani, 44.o fanteria, sospeso precauzionalmente dall'impiego; Berra, 70.o fanteria, assegnato comando scuole centrali militari; Trabolino, 51.o fanteria, trasferito 9.o fanteria.

Sottotenente maestro di scherma, Damiani, 12.o bersaglieri, collocato in aspettativa per infermità mesi 6.

ARMA DI CAVALLERIA

Maggiore Martellini, distretto Messina, trasferito cavalleggeri Monferrato.

Capitani: Travagliati, cavalleggeri Alessandria, promosso maggiore arma cavalleria, destinato Piemonte Reale cavalleria; Vascimini, cavalleggeri Novara, collocato in aspettativa per infermità, mesi 6; Tosti di Valminuta, Piemonte Reale cavalleria, cessa assegnazione ispettorato truppe celeri, trasferito Genova cavalleria.

Tenenti: Braffaro, scuola applicazione cavalleria, promosso capitano, destinato cavalleggeri Novara; Napolillo, cavalleggeri Saluzzo, dispensato dal servizio, iscritto nella riserva.

Sottotenenti promossi tenenti continuando attuale destinazione: Sanguinetti, cavalleggeri Monferrato; Cutolo, id. id.

ARMA DI ARTIGLIERIA

Colonnelli: Modugno, già a disposizione comando Corpo Armata Trieste, ora in ausiliaria, cessa dalla carica di giudice effettivo presso il Tribunale militare Trieste; Crescitoo, 5.o Centro automobilistico, nominato giudice effettivo Tribunale militare Trieste; Ruggeri, aggregato permanentemente al servizio tecnico, capo ufficio con rango di direttore, direzione superiore servizio tecnico artiglieria, assegnato definitivamente al servizio tecnico artiglieria.

Tenenti colonnelli: Polimeni, 3.o montagna, in aspettativa per infermità, collocato a riposo per infermità proveniente da cause di servizio.

Aggregati permanentemente al servizio tecnico, assegnati definitivamente al servizio tecnico di artiglieria: Ventrella, De Luca, Pacucci, Pescatore, Russo, De Corna, Capone; Spilacia, 13.o campagna trasferito 12.o campagna; Masnini, 1.o Costa, trasferito 4.o montagna; Labruno, 12.o campagna, trasferito 2.o montagna.

Maggiori: Ubaldi, 30.o campagna, promosso tenente colonnello; Gualtieri, 3.o campagna, promosso tenente colonnello.

I sottotenenti aggregati permanentemente al servizio tecnico sono assegnati definitivamente al servizio tecnico di artiglieria: Schiavo e Chigvaldini; Ciampelli, 26.o campagna, assegnato istituto geografico militare quale ufficiale frequentatore del corso di geodesia operativa; Nero e Bisnola, dal 1.o montagna trasferiti al 4.o montagna; Novara, trasferito al 9.o pesante; Suquet, trasferito 1.o montagna.

Primi capitani promossi maggiori: Spezzaferro, avanzamento anticipato, destinato 11.o campagna; Guy, avanzamento anticipato, destinato scuola applicazione artiglieria e genio; Paracale, promosso maggiore e destinato 3.o pesante; Pipini, avanzamento anticipato, destinato primo pesante; Di Martino, avanzamento anticipato, destinato 3.o campagna; Spagnol, trasferito 4.o montagna.

Capitani: Rampolla, 11.o pesante campale assegnato istituto geografico militare; Sierra, comando artiglieria corpo armata Roma, assegnato id. id.; Brignolo, 1.o pesante campale, assegnato id. id.; Wulliens, Quirico, Piola, Turina, trasferiti dal 2.o montagna al 1.o montagna; Coccuzza, Chiesano, Merzo, Pausini, Soomotti, Emer, trasferiti dal 1.o montagna al 4.o montagna; Trojani; trasferito 16.o campagna; Di Camillo, trasferito 21.o campagna; Tati, trasferito 10.o pesante campale; De Angelis, trasferito 1.o pesante; Galli, trasferito 20.o campagna, Marini, trasferito scuola allievi ufficiali complemento Lucca.

Primo tenente: Fucitola, 3.o montagna promosso capitano e destinato 11.o pesante campale.

Tenenti: Savino, promosso capitano e destinato 13.o campagna; Iaci, id. destinato 9.o pesante campale; Inchilleri id. e destinato scuola allievi ufficiali complemento Lucca; Simeone id. e destinato 5.o pesante campale; Licitra id. e destinato truppe coloniali Tripolitania.

Sono trasferiti dal 1.o montagna al 4.o montagna: Andri, Sanna, Colloridi, Pierri, Tropea, Mezzarino, Tarroni, Bavnich, Secco, Ramondo e Cosrina. Trasferiti dal 2.o al 1.o montagna: Maureso, Castelli, Sangiorgio, Donini, Monti, Marra; Viti, trasferito 8.o pesante campale; Riccardi, trasferito 5.o campagna.

ARMA DEL GENIO

Tenenti colonnelli: Gerboni, promosso colonnello arma genio e nominato capo ufficio fortificazioni corpo armata Alessandria; Raspi, ufficio fortificazioni corpo armata Alessandria, sezione staccata Savona, trasferito reggimento ferrovieri.

Maggiori trasferiti: Grillandini, comando genio corpo armata Napoli; D'Ambrosio, ufficio fortificazioni corpo armata Bari; Alimenti, ufficio fortificazioni corpo armata Bologna.

Capitani promossi maggiori: Castellano, destinato 3.o genio; Momicchioli, destinato 5.o genio; Zanpotti, ufficio fortificazioni corpo armata Alessandria, sezione staccata Cuneo, trasferito sezione staccata Savona.

Tenenti: Vitale, primo pontieri, collocato a disposizione ministero marina, fuori quadro; Carolina, 5.o genio, collocato in aspettativa infermità mesi tre; Marchetti, reggimento ferrovieri trasferito ufficio fortificazioni Alessandria, sezione staccata Savona.

Ruolo M.

Tenente colonnello Mariconi, 7.o pesante trasferito distretto Cuneo; Bellini, 2.o montagna, trasferito 27.o campagna.

CORPO SANITARIO MILITARE

Ufficiali medici: Maggiori trasferiti: Suma, ospedale militare Torino; D'Ambrosio, ospedale militare Napoli.

Primi capitani: Mantero, in aspettativa infermità, collocato a riposo per infermità proveniente da cause di servizio; Sacconola, ospedale militare Napoli, trasferito ospedale militare Bari.

Capitano Borzelli, 7.o pesante campale trasferito 84.o fanteria.

Tenenti: Lupo, truppe Tripolitania trasferito scuola applicazione sanità militare Firenze; Paolozzi, truppe coloniali Tripolitania trasferito legione carabinieri reali Lazio (Roma); Santamaria, 4.o pesante collocato fuori quadro perchè trasferito d'autorità truppe coloniali Cirenaica; Cutuli, trasferito 7.o genio; Grande, trasferito 70.o fanteria.

CORPO DI COMMISSARIATO MILITARE

Ufficiali commissari: Tenente colonnello Di Leva, direzione commissariato militare Torino, promosso colonnello, collocato a disposizione e nominato direttore di commissariato militare del corpo di armata di Firenze.

Maggiore Zironi, truppe coloniali Tripolitania, è promosso tenente colonnello.

Primo capitano Violante, commissario militare corpo armata Bari, promosso maggiore e destinato direzione commissariato militare Napoli.

Ufficiali di sussistenza: Tenente Parone, commissariato militare Firenze, promosso capitano.

CORPO DI AMMINISTRAZIONE MILITARE

Tenente colonnello Zoppi, legione carabinieri reali Firenze, trasferito ufficio contabilità e revisione corpo armata Bologna.

Maggiore D'Eramo, scuola centrale carabinieri reali Firenze trasferito legione carabinieri reali Firenze.

Primo capitano Dabbene commissariato militare Sicilia, trasferito 53.o fanteria.

Capitani: Barbato, trasferito 10.o fanteria; Moscato, trasferito direzione commissariato militare Sicilia.

Tenenti: Cesaretti, truppe coloniali Tripolitania, promosso capitano; Rossi, trasferito cavalleggeri Novara; Esposito, trasferito distretto Sacile.

Sottotenente Forte, [illegible] dal grado: sono annullati e considerati come non avvenuti i decreti di rimozione dal grado e di sospensione precauzionale dall'impiego; richiamato in servizio effettivo e destinato 3.o pesante campale.

CORPO VETERINARIO MILITARE

Maggiore Montagano, comando divisione militare Asti, promosso tenente colonnello e destinato corpo d'armata Firenze.

Sotto tenente Biscarini, vincitore del concorso indetto con decreto ministeriale 10 febbraio 1933, nominato tenente in servizio permanente effettivo corpo veterinario militare e destinato effettivo al centro rifornimento quadrupedi di Persano.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

30 dicembre 1933 - Anno XII

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Genova	5	4	½ cop.	l. mosso
Sanremo	11	5	»	mosso
Milano	2	— 1	nebbia	—
Venezia	7	3	coperto	l. mosso
Trieste	10	6	»	»
Fiume	12	7	»	calmo
Trento	3	— 3	nebbia	—
Bologna	6	— 6	coperto	—
Firenze	11	1	»	—
Ancona	9	3	piovoso	grosso
Roma	10	7	coperto	l. mosso
Napoli	13	4	piovoso	agitato
Bari	17	8	coperto	mosso
Taranto	16	11	»	grosso
Palermo	16	9	»	l. mosso
Catania	17	11	»	mosso
Messina	16	12	»	agitato
Cagliari	15	4	½ cop.	l. mosso
Bengasi	12	5	sereno	agitato
Rodi	13	11	coperto	l. mosso

TEMPERATURA DI TORINO

Istituto di Fisica della R. Università

Massima	— 1,1
Minima	— 2,4
Pressione barometrica (ore 8)	729,75
Umidità relativa (ore 8)	94%

Dal R. Osservatorio del Pino

Massima	+ 1,3
Minima	— 2,5

La giornata di ieri: Sereno.

Previsioni

Roma, 30 notte.

Probabilità: Ancora cattivo tempo sulle regioni meridionali e lungo il versante adriatico, con cielo generalmente coperto, pioggie e qualche formazione temporalesca. Tempo variabile sulle rimanenti regioni con irregolare distribuzione della nebulosità, brevi precipitazioni sui rilievi appenninici, schiarite più o meno estese; nebbie in Valpadana, predominio di venti da moderati a quasi forti grecali sull'alta Italia, maestrali sulle regioni centrali, forti tramontane libeccio sulle meridionali. Temperatura stazionaria. Mare agitato.

Lascia cadere il tridente dal fienile ed uccide il nipotino nella stalla

Adria, 30 notte.

Stamane in tenuta Ponte Novo di Cavarzere il tredicenne Ferruccio Busatto, dopo avere scacciati dalla stalla i suoi fratellini che stavano giocando, si accingeva con un tridente a gettar giù dal fienile stesso un po' di foraggio per gli animali, quando ad un tratto la forca, sfuggendogli dalle mani, andava accidentalmente a colpire in piena fronte il nipotino duenne Benito Busatto di Aldo, producendogli una larga ferita. Trasportato all'ospedale, dopo brevi ore, l'infelice bambino cessava di vivere per frattura della base cranica e conseguente commozione cerebrale.

I paesi della Lomellina al buio

Mede, 30 notte.

Causa il maltempo e la bufera di neve, la notte scorsa le linee elettriche sono state divelte e schiantate, di modo che la forzata interruzione della corrente ha lasciato completamente al buio tutti i paesi. Nel solo tratto da Mede a Semiana, causa la neve assai copiosa, sono stati abbattuti oltre venticinque pali telefonici e delle linee elettriche.

Ucciso a pugnalate da una donna per motivi d'onore

Reggio Calabria, 30 notte.

In contrada Pietro Paolo del comune di Gerace, tale Rosa Cavalli di 25 anni, ha ucciso con un colpo di pugnale il contadino Placido Cannetta di 51 anni. Compiuto il delitto la Cavalli tentava di darsi alla fuga ma veniva tratta in arresto. L'omicida ha dichiarato di avere ucciso per motivi di onore.

I falsi tappeti orientali di un sedicente ufficiale di Marina

Genova, 30 notte.

E' stato tratto in arresto nella nostra città tale Antonio Sportillo di 38 anni, da Brindisi, il quale, vestito da ufficiale della Marina mercantile, aveva venduto dei tappeti di poco conto come tappeti di grande valore. Lo Sportillo era ricercato da tutte le Questure del Regno per aver truffato in quasi tutte le città d'Italia numerose persone con lo stesso sistema.

FALLIMENTI

Volre Cemalo, via Thesauro, 3; ist. cred.; sent. 29 corr.; giud. deleg. cav. Pirani Domenico, curatore avv. Fioretta Oreste; giorni 30 produz. titoli, verif. cred. 10 febbraio, ore 9 — **Barbetta Enrico**, seteria e pellicceria, via Goito 1; ist. propria; sent. 29 corr.; giud. deleg. cav. Pirani Domenico, curatore avv. Fioretta Oreste; giorni 30 produz. titoli, verif. cred. 10 febbraio, ore 9; attivo L. 15,413; passivo L. 47,145 — **Teresio Alfredo**, ditta Ari Grafiche, via Gaudenzio Ferrari 5; con sent. 30 corr. chiusa procedura per riparto: 10,41% ai chirografari — **Nicolra Agata, Nicolini Germolo**, coniugi, tessuti, via S. Francesco da Paola 35; con sent. 30 corr. chiusa procedura per riparto: 3,50% ai chirografari — **Fereno Michele**, cordami, via S. Francesco da Paola 36; con sent. 30 corr. chiusa procedura per riparto: 3,50% ai chirografari — **Argiolas Luigi**, officina radio, corso Racconigi 8; con sent. 30 corr. chiusa procedura per riparto: 14,40% ai chirografari — **Scalenghe Loretta**, vini, via Cuneo 12; con sent. 29 corr. chiusa procedura per insuff. attivo — **Milanesio Andrea**, auto-trasporti, Bra; con sent. 30 corr. chiusa procedura per insuff. attivo — **Varetti Michele**, trattoria, corso Casale, 308; con sent. 29 corr. omologato obblighi assunti in concordato — **Quaglia Maria**, trasporti, via S. Paolo 1; decreto 29 corr. pioc. fall. Pretura locale; comm. giud. dott. Melluzi Giuseppe; attivo L. 1900, passivo L. 18,794.

Jetty

Per quali misteriose ragioni le avessero imposto quel nome non so: Jetty. E si pronunciava così come si scrive senza storpiature di vocali: Jetty. E mi parve, per molto tempo il più bel nome del mondo.

Suo padre era un professore di tedesco, strambo e squilibrato. Ogni tanto lo prendevano certe manie di grandezza, e allora parlava con ferma convinzione di un sacco di milioni che aveva in casa e non sapeva come impiegare, ma che intendeva distribuire in parti uguali fra i vari istituti di beneficenza della città che ne avevan tanto bisogno. Così, mentre compiva un'opera buona si sarebbe tolto di dosso quella preoccupazione di custodire tutta quella ricchezza che non lo lasciava dormire la notte. Ma esigeva che la elargizione fosse compensata con un omaggio semplice e pomposo: un monumento equestre al centro della città, nella piazza principale dove svettava dal gran piedestallo, imponente, guerresca ed inutile la statua del Re galantuomo.

Diceva tutto questo con calma assennata, con la tranquilla posatezza di un uomo normale che afferma sensatissime cose. Allora la moglie, una piccola donnetta mite, triste, striminzita, guardava con occhio desolato la sua Jetty e le faceva un impercettibile cenno come per dirle: ci siamo.

Mezz'ora dopo capitava in casa il dottore, chiamato da quelle due povere creature desolate ed affrante ma apparentemente serene per non dar sospetto.

— Caro il mio professore, — cominciava subito il medico — passando a caso di qua sono salito per dirle che tutti gli istituti, concordi, accettano di buon grado la sua cospicua elargizione.

— Ben lo sapevo — ribatteva con un sorriso di trionfo il professore. — I milioni non si rifiutano mai. Ma le condizioni, ossia il monumento, sono del pari accettate?

— Tanto accettate, professore, che c'è giù in vettura lo scultore pronto a cominciare il lavoro. Anzi oggi stesso vorrebbe abbozzare la prima posa.

— E il cavallo? Dove troviamo così, su due piedi, il cavallo?

— Quello della vettura, professore.

— E' abbastanza focoso?

— Giudicherà lei.

— Allora scendo subito.

E abbracciava la moglie e la figlia impietrite dall'angoscia chiedendo scusa della breve assenza e promettendo che sarebbe tornato per colazione.

Lo scultore, nella carrozza chiusa, era un infermiere truccato e istruito. E mezz'ora dopo si schiudevano le porte del manicomio dove il disgraziato veniva trattenuto per circa un mese, fino a che la sua mente ritornava allo stato normale. Poi, dimentico della crisi e dell'assenza, il professore tornava a casa per colazione e tutto procedeva come prima fino alla prossima crisi. Non scatti, non violenze, non ire. Un travolgimento periodico

Non è vero che i grandi dolori abbiano una ripercussione fisica. Jetty era e rimaneva fresca e rigogliosa come un fiore anche dopo quei colpi e quelle lacrime disperate. E come un fiore sbocciava sotto le vesti candide il suo corpo di vergine immacolata.

— Me la distragga lei la mia Jetty — m'aveva detto un giorno la madre confidandomi la loro sciagura.

E quando nella contrada si spargeva la voce che avevano portato il professore in campagna al fresco io salivo su in casa per condurre via la Jetty e distrarla. Ricordo che ciò che più mi turbava parlandole e mentre mi parlava era quella leggera peluria bionda sulle labbra rosse e carnose. Allora le dicevo:

— Jetty, vuoi fare l'altalena?

L'altalena, per noi ragazzi, era piantata in fondo al grande giardino che circondava il mio palazzo in provincia. Un giardino assai vasto, tutto boschetti di sicomori e siepi alte di mortella sulle montagnole artificiali. Jetty sedeva sull'altalena e le vesti aderivano strette alle sue coscie e ne disegnavano la forma e i contorni. Io mi mettevo dietro a lei e la spingevo. E più l'altalena aumentava lo slancio, più Jetty rideva e s'abbandonava in ebbrezza, le braccia tese alle corde, la testa rovesciata indietro, i capelli biondissimi e fini al vento. E ad ogni spinta (ancora... più forte...) le mie mani serravano quelle sue anche sode, calde, carnose traverso il lieve tessuto, e il sangue m'affluiva agli occhi che si velavano come se la vertigine della spinta prendesse me e non lei.

Ma la mia trepida timidezza di ragazzo paralizzava ogni volontà di ardimento. Non amavo Jetty ma la desideravo follemente. E quello spasimo acuto si placava soltanto quando all'indomani tornava a farsi dondolare sull'altalena. Jetty, invece, pur senza mai lasciarlo trapelare, amava me. Le piaceva che le parlassi delle mie aspirazioni e dei miei sogni. Che cosa sarei diventato nella vita? Un letterato? Un commediografo? O un semplice avvocato, come allora studiavo? I primi versi, le prime prose pubblicate su un settimanale letterario, secondo lei, non davano più dubbi. Ero nato scrittore ed uomo di teatro, per quella mia passione di crear trame di commedie e a recitare. Il teatro nostro era stato fatto costruire da mio padre sotto il gran porticato che conduceva alle scuderie. Avevo saputo raccogliermi intorno un gruppo di giovani e di signorine della mia età che volonterosamente guidavo e istruivo nel grosso repertorio che allora furoreggiava in Arena con guitte compagnie di passaggio. Mio cavallo di battaglia, come attore e capocomico, era « Il Vetturale del Moncenisio ».

Jetty era, naturalmente, Genovieffa. Un giorno, durante una prova, dopo la sua famosa battuta: « Ed è per nostra figlia che tu hai accettato l'isolamento e la miseria? Ah! perdonami di aver accusato la tua forza, il tuo coraggio... Tu, solo sposo di Genovieffa, tu il martire che essa piangeva in silenzio »... mi si abbandonò perdutamente tra le braccia, le labbra incollate alle mie in un lunghissimo bacio. Ed era talmente vero quel bacio che tutti i compagni applaudirono. La finzione scenica s'era per noi, d'improvviso, travolta in realtà. Il nostro primo bacio era dunque nato fra le acclamazioni. Gli altri che seguirono non ebbero, invece, nè testimoni nè applausi.

Quando tutti i ragazzi, a prove finite, se ne andavano, Jetty, istruita da me, trovava modo di sparire per nascondersi nell'angolo più lontano e remoto del giardino, dietro le alte siepi di mortella. Là, poco più tardi, la raggiungevo. Non una parola, non una frase d'amore. Ma una frenesia muta che ci avvinghiava nella stretta lunga e beata. Il mondo sconfinava nel nostro desiderio e in quell'ombra luminosa i nostri occhi si chiudevano perchè l'attimo diventasse eternità. Le siepi alte, dense, scure, proteggevano bene il primo ardentissimo amore e quel profumo amaro di mortella e di bosso si confondeva col profumo della sua bocca in un sapore avido ed acre.

Ma un giorno, senza che avessimo sentito frusciare passi e fronde, oltre la siepe m'apparve il volto pallido e sgomento di mia madre.

— Che fate qui?

— Si giocava a nasconderci.

— Su! Via subito! Lei, signorina, a casa. E tu con me.

La seguimmo a capo chino, umiliati, come due malfattori. Jetty scivolò via dal portone, come un'ombra. Ma io mi ero ripreso e preparato. E quando mia madre, chiuse con cautela le porte della sala, mi fissò negli occhi esclamando: — Non ti vergogni? — ribattei, deciso: — No. Amo Jetty e la voglio sposare —. La risposta l'ho ancora nell'anima:

— Fin che vivo, tu non sposerai mai la figlia di un pazzo! —

Seguirono lunghi colloqui misteriosi fra le due madri. Ma la mamma di Jetty incontrandomi non disse più: — Mi distragga mia figlia.

Per distrarla la mandò in campagna, presso una zia. E di là, dopo molti giorni, mi scrisse che era sorvegliata come una prigioniera, ma che di notte — poichè dormiva al piano terreno — avrebbe potuto scappare a vedermi. Le risposi che a casa mia tutto era calmo. Che una notte o l'altra sarei corso, appena potevo, da lei, in bicicletta. Che lasciasse le imposte della sua stanza socchiuse.

Quando giunsi alla villa, scavalcai il cancello, entrai nel giardino, mi avvicinai alla casa, tentai con le mani febbrili la finestra, indicatami con una crocetta su una cartolina che riproduceva la facciata, dovetti convincermi dopo inutili sforzi rabbiosi che la mia lettera era stata intercettata e le imposte saldamente sbarrate. Nel ritorno, pedalando al chiaro di luna, grosse lagrime scendevano dal mio cuore gonfio. E mi parve che la vita finisse in quella delusione, si sciogliesse in quel pianto.

Non vidi più Jetty. Non giocai più all'altalena. Fu distrutto il teatro. Mia madre morì. Abbandonai la città.

***

Scendevo dal fresco della villeggiatura di montagna ed ero bloccato là in attesa del treno per Milano: due ore. Due ore in quella stazione arroventata in quel pomeriggio torrido. Che fare? Risalire verso la città e le memorie? Trent'anni erano passati dall'abbandono. Il palazzo venduto, gli amici dispersi. E Jetty? Viva, morta, chissà? La carrozzella traballava sul selciato del corso lungo ed ampio che sfociava sulla piazza. Era pur là che il professore demente voleva il suo monumento a cavallo. La carrozzella traballava e trottava. Rividi le strade, le case, i giardini traverso i portoni aperti. Ecco San Zeno, la basilica del vescovo moro e patrono, con i suoi leoni di marmo rosso che parevano aspettarmi e ricevermi. Sul sagrato i ragazzi giocavano a tamburello. C'erano, al tramonto, anche trent'anni fa. Forse gli stessi, compreso quel Minico Bardassa del Poeta veronese: *« bala che vegno! »*. Qui niente muta e finisce.

Avrei ritrovato Jetty ancora fresca e immacolata. Ecco l'antico palazzo dove abitava. Il vecchio portale col drago di ferro a battente, l'androne umido che odorava di cantina e di muffa. La scala col puttino di tufo. Fu lei stessa che venne ad aprirmi. Represse un grido. S'appoggiò allo stipite pallidissima, senza respiro. Le tesi le mani:

— Jetty!

Non parlavo. La lasciavo parlare, rapida, concitata, febbrile. Preparò il caffè. Era sola. Tutti morti: il professore nel delirio d'una crisi, la madre pochi mesi dopo, di dolore. La sua bellezza sfiorita si indugiava con dolcezza crepuscolare sul viso stanco. Insegnava il tedesco al Collegio degli Angioli, al posto paterno. E le allieve l'adoravano. Tutta la sua ragione di vivere era raccolta in questo amore delle discepole, giovinette come ella era allora quando rovesciava il capo sull'altalena.

Nella sua cameretta semplice e linda, la cella di una monachina, in uno scaffale presso il letto, vidi allineati e rilegati i miei libri, tutti i miei libri. Me ne stupii. Me ne compiacqui. Mi disse che li leggeva e rileggeva sempre e seguiva passo per passo i miei trionfi. Così per anni. Fedelissima. Poi aprì un cassetto, ne trasse delle vecchie stampe, i miei primi versi, i miei primi scritti, delle vecchie fotografie, una ciocca dei miei capelli... Non parlava più. La bocca s'era increspata in un sorriso amaro di lagrime. Con mano un poco tremante mi tese un ritrattino in giallito della mia giovinezza lontana Recava una dedica breve:

« Alla mia Jetty, per sempre ».

GIUSEPPE ADAMI.

I loro mariti

— Ma come mai voi in un salotto?
— Cosa volete, vengo per vedere mia moglie; a casa non la trovo mai!

Sulla Martinière, l'ergastolo navigante

Gabbie: 8, uomini: 686

(Dal nostro inviato speciale)

SULLA MARTINIERE, ottobre.

Nel quadrato riservato alla gente della nave, due cartelli attirano gli sguardi. Il primo avverte:

« E' formalmente proibito agli uomini dell'equipaggio di parlare o, comunque, di trattenersi e comunicare con i trasportati.

« A bordo della « Martinière », 29 settembre 1933.

« Il Comandante: firma illeggibile ».

L'altro, meno perentorio, precisa:

« Solo gli uomini dell'equipaggio di servizio e regolarmente comandati, possono avere accesso alle stive.

« A bordo della « Martinière », ecc. ecc. ».

Le stive della Martinière, lo sapete, ospitano le 8 gabbie, che racchiudono i 686 maledetti. A parte i due cartelli ammonitori, io non posso neppure lontanamente, per il momento almeno, di avventurarmi laggiù; so che i sorveglianti son severi e scrupolosi e temo soprattutto che qualcuno possa vedere in una mia eventuale visita qualcosa di più d'una semplice curiosità.

Il tanfo delle stive

In conseguenza, resto sulla coperta, portando in giro con le ciabatte una mal rattenuta curiosità. Ma, benchè le stive siano piene, i boccaporti restano aperti. In queste condizioni, come non rallentare il passo, passandovi accanto? Come non soffermarsi dapprima nelle vicinanze con aria distratta, i gomiti contro le murate, per sedersi poi decisamente su uno dei loro spigoli piuttosto rialzati? Un odore forte ed acre mi serra la gola, appena seduto.

— Le gabbie degli sciacalli al Jardin des plantes puzzano un po' meno! — mi dice un marinaio, che verifica, a due passi, alcune bocche di vapore.

Non si può che dargli ragione. A malincuore, poichè si tratta sempre di uomini, rispondo:

— Proprio così!

E, con indifferenza, mi rialzo, compio ancora il giro del ponte, saluto un sorvegliante e torno a sedermi sul boccaporto. Ora, con gli orecchi tesi, pronti ad afferrare il minimo rumore, sto in ascolto. In sulle prime, altro non sento che lo sciabordare delle onde contro i fianchi della nave, misto al ritmico rombare dei motori. Un altro rumore, tuttavia, non tarda a giungermi dal fondo della stiva: un rumore confuso di sotterraneo, sordo e pesante come quello d'una folla che, senza grida nè canti, s'avanzi minacciosa in una sera di rivolta. Mi chino. L'ergastolo navigante si stende sotto di me, immerso nella oscurità. Mi chino ancor più. Esso si precisa: delle sbarre verticali si profilano dritte, simmetriche, attraversate da chiavarde quadrate; degli uomini in uniforme mi appaiono nell'atto di passeggiare avanti e indietro lungo lo stretto rettangolo centrale; e, tutt'intorno, al di là delle sbarre, miriadi di ombre, che uno strano automatismo muove con esasperante lentezza. La galera, i sorveglianti, i galeotti.

Poi, tutto scompare ed io ho soltanto l'impressione nettissima di numerose pupille che mi fissano attraverso le sbarre. Quest'impressione non dura: all'improvviso, una grande luce illumina il rettangolo centrale, e delle ombre fantastiche appaiono un po' dappertutto. Dominando per un att... il rombo delle macchine, lo sciacquio delle onde e l'indistinto rumore della galera, una voce secca comanda:

— Silenzio!

Numeri

Alle ombre, che si movevano sul pavimento, un'altra ombra si aggiunge; la visiera del kepì, un naso alla pinocchio, una barbetta a punta e un giubbettino molto serrato ai fianchi, il tutto deformato dalla proiezione, la rendono comica. E' il vice-sorvegliante-capo. Egli ordina;

— Chefs de portions! A' l'appel!

L'appello incomincia. Dei nomi? No, dei numeri.

— 60.102! 60.103! 60.104!...

Le diecine di migliaia, le centinaia, le diecine e le unità di ogni numero vengono scandite nettamente. Ad ogni numero, io sento rispondere: « Presente ».

Nel tempo, il ponte si è popolato. Scortato dallo stato maggiore, il capitano della nave e il sorvegliante-capo, comandante del convoglio, giungono presso di me. Costoro, i forzati di altre traversate li han battezzati: il Gran Diadon (il Grande Tacchino) e Coco Sec.

I due nomignoli sono rimasti. Essi fissano, d'altronde, a perfezione, le caratteristiche esteriori dei due personaggi. In questo momento, che cosa essi fanno? Niente: chiacchierano, discutono, ridono. L'arrivo d'un sorvegliante, che, salutando militarmente, loro annunzia: « Nessuno manca. Tutto è pronto! » li richiama alla realtà. E la cerimonia incomincia. Gli ufficiali scendono nelle stive lungo una scala di ferro, posta a fianco d'una gabbia.

— Attenti! — urla dal basso una voce.

Il comando scoppia come un petardo. Gli uomini si immobilizzano, dritti sul posto dove l'ordine li ha raggiunti, faccia a faccia, schiena contro schiena, negli angoli, vicino alle sbarre, in mezzo alle gabbie, ovunque. Sembrano, visti da lungi, soldati di piombo abbandonati in disordine, da un ragazzo dopo il gioco.

— Avvicinate!

Tutti i forzati si affiancano dietro le sbarre, in lunghe linee d'altezza decrescente, che il rullio della nave bilancia avanti e indietro con lenta cadenza. Delinquenti di mestiere e assassini d'occasione, bruti ed esaltati, furbi e pazzi stanno ora lì silenziosi, ciascuno al proprio posto, immobili sull'attenti. A parte l'altezza, si rassomigliano tutti: si direbbe che un rullo compressore abbia uniformizzato i loro volti, le loro origini, il loro passato, come la legge ha uniformizzato il loro destino. Il sorvegliante-capo li passa in rivista lentamente, guardando bene ogni uomo negli occhi, arrestandosi di tanto in tanto: con un rapido colpo d'occhio, egli allora ispeziona, scruta, sonda un detenuto, per annunziare infine, l'ispezione è cessata, il regolamento di bordo. Si tratta di poche disposizioni, sintetiche e precise:

— Tolleranza di parlare durante il giorno. Silenzio, la notte. Ogni atto di indisciplina verrà punito con i ferri o la cella.

La voce dell'uomo che pronuncia è ruvida e chiara. Essa dice ancora:

— Chi intende lamentarsi di qualcosa, parli!

Silenzio. I forzati stanno sull'attenti, le braccia distese, il corpo eretto, gli occhi al suolo, la bocca chiusa.

— Chi ha qualcosa da dire, la esponga!

L'invito si addolcisce, diventa più umano, lascia sperare che le risposte non saranno compromettenti, ma, fra tutti gli uomini, solo un piccolino della terza gabbia parla.

— Sono un enfant de Caïn!

In italiano, vuol dire: figlio di nessuno. E non aggiunge altro. Forse è il solo reclamo, che egli vuol presentare alla società; forse, la sola spiegazione della sua colpa.

A St. Martin de Rè

— E' Nardin! — mi informa Sturani, che, essendo di riposo, assiste con me alla rivista dall'alto della coperta. — A dodici anni, egli era già ospite d'una casa di correzione, e, a venti, soldato nei Battaglioni d'Africa, dove vengono mandati i giovani che, al momento della leva, hanno già riportato una condanna di diritto comune. La disciplina, è dura laggiù. Un atto di indisciplina mandò appunto Nardin per due anni a Biribi, il penitenziario militare. Purgata la pena è tornato in Francia, dopo alcuni giorni di vita libera...

Il mio interlocutore ha un gesto significativo della mano, dopo di che commenta:

— Le case di correzione e i battaglioni d'Affrica sono i migliori fornitori della Martinière.

Scottato mezz'ora fa da un'intempestiva curiosità, io non dimostro ora un eccessivo interesse per tali spiegazioni. Sturani se n'è accorto e, cambiando discorso, a bruciapelo mi chiede:

— E la ragazza di La Rochelle, l'hai ancora vista prima di partire?

— No! — rispondo.

— Davvero?

— Davvero.

Perchè questa bugia mi è venuta sulle labbra? Non so. La ragazza bionda, di cui il mio amico mi chiede notizie, io l'ho rincontrata a Saint Martin de Rè, il giorno successivo al nostro primo incontro.

Questo paesotto dell'ovest della Francia ha un destino singolare. In tempo ordinario, esso è un villaggio come tanti altri, dove la gente dai polmoni affaticati viene volentieri a respirare l'aria iodata dell'Atlantico brontolone e a degustare i frutti di mare profumati di alghe, che abbondano lungo le sue coste. Ma, in certi periodi dell'anno, la sua fisionomia si trasforma: Saint Martin diviene l'anticamera del bagno penale, peggio, qualcosa di simile al primo cerchio dell'Inferno dantesco.

Da tutte le prigioni della Francia, difatti, una settimana prima della partenza della Martinière, la « perduta gente » affluisce dentro le sue mura, torrente di scorie umane, che, in attesa di essere riversato sui lidi lontani della Guiana, vien concentrato in un unico posto. Durante queste parentesi, Saint Martin non si riconosce: è un paese di dolore, colpito da una subitanea maledizione. Le persiane delle finestre restano chiuse; la gente, per le vie, appare insolitamente triste. Perchè? Perchè non è allegro, lettori miei, vedere partire dei forzati e soprattutto, sentire vicina ad ogni momento la presenza della sventura. Ricordatevi, difatti, che, accanto a coloro che partono, ci sono pure quelli che restano, quelli che sono venuti nella speranza di abbracciare i maledetti.

— Credete che io potrò parlargli? — mi domandò la ragazza bionda a Saint Martin.

— Difficile. Non siete sua parente.

— Se tentassimo lo stesso?

Ci avviammo così verso il penitenziario ad un chilometro di distanza dalla cittadina.

Un dramma

Sul vecchio ponte levatoio, una garitta e, nella garitta, un senegalese in uniforme.

— Parenti? — domanda la sentinella.

La ragazza esita un poco prima di rispondere.

— No!

— Allora, via.

— Ascolti...

Una parola sola mormorata come una preghiera. Ma il negro, imbracciato il fucile, punta minaccioso la baionetta. La minima infrazione al regolamento gli dà diritto di vita e di morte.

— E' meglio non insistere! — consiglio alla mia compagna. — Cercherò io, a bordo, di parlare al vostro amico.

La ragazza si rianima:

— Si chiama Roger Nolbert. Lo riconoscerete facilmente. E' alto, magro, dalle spalle un po' cadenti. Ha un viso affilato, pallido del pallore dei malati di petto. La fronte alta e spaziosa e, sulla fronte, dal lato sinistro, proprio sopra l'arcata ciliare, una larga cicatrice biancastra. Una cicatrice di guerra.

Facciamo dietro-front e, proprio in questo momento, la porta del penitenziario si spalanca. Ne esce un corteo funebre. Un corteo? E' bene specificare: un barroccio tirato da un cavallo sfiancato, preceduto da un cappellano e seguito da un sorvegliante.

— Che corvèe! — ci dice costui, senza essere nemmeno interrogato. — Una volta nessuno accompagnava i morti. Ma, un giorno, giunto al cimitero, il conduttore s'accorse d'avere perduto lungo la strada il suo macabro carico. Da allora, siamo costretti a seguire il carro.

Estrae una scatola di tabacco e si fabbrica una sigaretta.

— Chi è? — domando io, indicando il feretro.

Compiacente, l'uomo si avvicina alla bara, ne solleva il drappo nero, legge:

— Numero 60.053.

Il forzato, come il ghigliottinato, gode d'un privilegio: quello dell'anonimato nella fossa comune.

— E questi qui, almeno — aggiunge il sorvegliante — sono fortunati. Hanno il loro cimitero e una croce. Mentre quelli che muoiono durante la traversata... puff... in mare... a far la delizia degli squali.

— Qualcuno viene a visitare il cimitero?

— Sì. Qualcuno, di tanto in tanto, vi sale per deporre dei fiori sulle tombe senza nome. Le madri, soprattutto. Ci dicono ogni volta: « Siamo noi le responsabili dei delitti dei nostri figli? Li hanno condannati. Chi può impedirci di amarli ancora e di piangerli? ».

E il sorvegliante ci lascia, affrettando il passo per raggiungere il barroccio, che s'è allontanato abbastanza, malgrado il passo lento del povero cavallo sfiancato. Più tardi, solo molto più tardi, dopo una lunga esitazione, io domando alla ragazza bionda senza nominare nessuno:

— E voi l'amate ancora?

— Sì!

Un'altra esitazione e poi:

— Perchè l'hanno condannato?

La ragazza abbassa gli occhi e, in un sol soffio:

— Mi ha sparato addosso due colpi di rivoltella e si è ribellato agli agenti che volevano arrestarlo.

— E vi ha sparato?...

— Perchè lo tradiva.

PAOLO ZAPPA.

LE GABBIE, NELLA STIVA DELLA « MARTINIERE », IN ATTESA DEL CARICO.

Un tesoro nascosto

Quattro storielle fra trecento

Giacomo Prampolini ha scelto e raccolto in volume trecento favole e storie, facezie e leggende di ogni paese, tralasciando quelle che, per essere ripetute di bocca in bocca troppo frequentemente, si sono logorate, perdendo quasi del tutto il loro sapore originale (*). Egli ha messo in luce una specie di tesoro nascosto poichè, quasi in ogni racconto, dorme o si esprime un insegnamento intelligente e di valore educativo.

Il còmpito era arduo perchè la sapienza popolare basata sul fatterello che colpisce l'immaginazione o provoca la risata, si diffonde per un fenomeno continuo di capillarità e percorre distanze insospettabili. Il nostro Bertoldo, per esempio, ha fatto più volte il giro della terra e si è acquistata la cittadinanza d'ogni borgata civile o anche barbara: ma Prampolini ha frugato con pazienza nel mondo colorito delle fate, degli animali che parlano, dei buoni, dei cattivi, degli sciocchi e dei furbi cogliendo il più fresco. Nè ha spregiato ciò che rimane vivo a dispetto del tempo: graziosa è infatti, benchè notissima, l'avventura capitata allo sciocco che trascinava l'asino per la cavezza e, invece di guardare vicino a sè, contemplava il cielo. Un mariuolo scommise con un compagno che avrebbe sottratto l'asino allo sciocco senza che egli se ne avvedesse. Ed ecco, giuntogli dolcemente alle spalle, slegò l'asino che consegnò al compagno, mise la cavezza intorno al proprio collo e camminò aspettando che la bestia fosse scomparsa. Allora si fermò e lo sciocco, voltatosi, diede in alte esclamazioni per il mutamento avvenuto. Il mariuolo gli spiegò di essere stato un giorno trasformato in asino, perchè aveva bastonato la vecchia mamma, ma costei aveva pregato tanto, che Iddio gli aveva perdonato ritrasformandolo in uomo. Lo sciocco credette e lasciò libero il cattivo soggetto. Dopo alcuni giorni, recatosi al mercato, rivide il proprio asino. Anche l'asino lo riconobbe procedendo a quelle manifestazioni di giubilo concesse alla sua razza, ma il padrone, avvicinatosi, gli disse in un orecchio: « Oh sciagurato! certamente hai percosso di nuovo la tua vecchia mamma. Ma io non ti compero più ».

Dalla Cina ci viene la storia del vaso di terracotta trovato da un contadino che scavava nel suo campo. « Lo portò a casa, e disse alla moglie di pulirlo. Questa passò la spazzola nell'interno ed ecco il vaso si riempì di spazzole. Quante più ne toglievano, altrettante erano già pronte. Il contadino vendette le spazzole, e la sua famiglia se la passò bene. Un giorno per sbaglio lasciarono cadere nel vaso una moneta. Subito le spazzole sparirono e il vaso si riempì di denaro. Allora la famiglia diventò ricca: poteva prendere dal vaso quante monete voleva. Il contadino aveva in casa un vecchio nonno che era debole e tremava tutto. Siccome non era capace di altri lavori, lo mise a togliere le monete dal vaso colla pala e, quando il vecchio stanco non ne poteva più, il nipote si adirava e gli gridava che era un fannullone, buono a nulla. Un giorno al nonno mancarono le forze, cadde nel vaso e morì. Subito le monete sparirono, e tutto il vaso si riempì di nonni morti. Il contadino dovette tirarli fuori e seppellirli, uno ad uno spendendo nel funerale tutto il denaro che aveva ottenuto. Quand'ebbe finito, il vaso si spezzò ed egli tornò povero come prima ».

L'avidità conduce dunque verso le peggiori cattiverie che si concludono sempre a danno dell'avido. Ma anche la bontà non è sempre ricompensata come ne fa fede l'avventura del contadino che, mosso a pietà di un serpente inseguito, accettò di nasconderlo nel proprio stomaco sino a pericolo scomparso. Il serpente contento del nuovo alloggio, non volle più uscirne e il contadino si torceva nel dolore e nella disperazione cercando ogni modo di liberarsi, quando un airone, saputo il suo male, gli ficcò una zampa nella gola e, trattone fuori il serpente, glielo uccise. Come ricompensa chiese due galline e l'uomo, afferratolo per il collo, lo chiuse nel pollaio deciso a mangiarselo. La moglie del contadino, trovando scorretto il procedimento del marito, liberò l'airone; ma questi, prima di fuggire, cavò gli occhi alla donna. C'è da disperarsi: passiamo quindi a qualche cosa di più allegro.

Cosroe, re di Persia, aveva donato quattromila monete a un suddito per ricompensarlo del regalo di un grosso pesce. Scirin, moglie del re, trovò il dono eccessivo e consigliò l'augusto sposo di ritornarne in possesso con astuzia. Egli avrebbe chiesto all'uomo se quel pesce era maschio oppure femmina e, a seconda della risposta, avrebbe dichiarato che egli desiderava l'opposto. Il pescatore rispose astutamente: « E' un pesce speciale, nè maschio nè femmina ». Il re, divertito, gli fece dare altre quattromila monete.

Nell'uscire dalla tesoreria con un sacco di oro, cadde al pescatore una moneta ed egli si curvò per raccattarla. E il re, dietro suggerimento della regina, gli rimproverò il gesto avido, pronto a punirlo. Il pescatore baciò il suolo e rispose: « Dio accordi al re lunga vita! Ho raccolto la moneta non per il suo valore ma perchè da un lato porta la tua immagine, dall'altro il tuo nome; temetti che qualcuno la calpestasse profanando l'effigie o il nome del re ». Cosroe, entusiasta della risposta, diede ordine di consegnare al pescatore altre quattromila monete, procedendo subito all'emanazione del seguente editto: « Non si addice ad alcun uomo di lasciarsi consigliare dalle donne, perchè chi segue i loro consigli perde non una ma tre monete ».

Ed eccoci a una storia veramente triste perchè ci riguarda un po' tutti. Dio chiamò il camaleonte e gli ordinò di annunciare agli uomini: « Se muore uno di voi, toccatelo con pane e risusciterà ». La lucertola udì l'ambasciata, corse via veloce e annunciò: « Se muore uno di voi, seppellitelo »; intanto il camaleonte si preparava a eseguire la commissione. Indossò l'abito più bello, si adornò la testa di azzurro, poi piano piano s'incamminò verso la dimora degli uomini. Quando giunse annunciò: « Dice Dio, che, se muore uno di voi, dovete toccarlo con pane, così risusciterà ». Ma quelli risposero: « Oh, vale il primo annuncio: il re non può affermare due cose diverse. Basta una e noi ci atteniamo alla prima ». Ah, se quel camaleonte fosse stato meno pigro!...

ANT.

(*) GIACOMO PRAMPOLINI — Il tesoro nascosto — Ulrico Hoepli, Milano.

Le comunicazioni in provincia d'Alessandria

Il problema delle tramvie

La nota pubblicata il 23 corr. sulle comunicazioni in provincia di Alessandria ci ha procurato lettere e rilievi da parte di numerosi lettori. Uno degli esperti del problema, al quale si sta per dare, da parte degli enti interessati, un'organica soluzione, è rappresentato dalle attuali condizioni delle linee tramviarie gestite dalla Società Tramvie Astesi-Monferrine. Su questo argomento, il prof. Mario Zavattaro, direttore della Cattedra Provinciale di Viticoltura ed enologia, ci scrive:

«Per lo sviluppo ognor crescente del traffico commerciale e agricolo di così vitale importanza, che merita di essere tenuto nella più grande considerazione da quanti amano la nostra Provincia, le Tramvie Astesi-Monferrine devono vivere e, naturalmente, modernizzarsi, in attesa che si attui il progetto grandioso della loro trasformazione in elettriche. Il progetto, che fu già tema di lunghi studi, e che sta per entrare nella sua fase risolutiva, risolverà in pieno il problema, dando alla nostra plaga un nuovo volto, una nuova vita, perchè colla sua esecuzione verrà ad integrare le attività industriali, commerciali, agricole collegando quattro città: Alessandria, Casale, Asti, Alba ed avvicinando numerosissimi piccoli Comuni. I mercati di queste città, che ora sono per Alessandria, Casale, Asti vivificati dalle tramvie, si svilupperebbero enormemente con grande vantaggio dell'agricoltura. L'impresa, destinata a portare risultati eccellenti, dal lato commerciale e agricolo, potrebbe essere attuata al più presto se il problema delle comunicazioni in Provincia di Alessandria fosse studiato a fondo da tutti i Comuni interessati e specialmente dalla Amministrazione Provinciale. Impresa mirabile cotesta che farà onore a chi avrà saputo promuoverla ed assecondarla.

«Ma per intanto, mentre si attende la elettrificazione delle Tramvie Astesi-Monferrine, è necessario che queste si modernizzino. D'accordo. Come ben rileva il vostro corrispondente, sulle suddette tramvie sono state apportate notevoli migliorie al piano di ferro, con sostituzione di traverse e di rotaie e con apporto di ghiaia e, aggiungiamo noi, con una spesa di oltre mezzo milione. E ciò fu fatto non per la rinnovazione di concessione del servizio (concessione che dura dal 1929); ma esclusivamente per attuare la trasformazione dell'attuale trazione a vapore, coi viaggiatori, con le autovetture. E la Società esercente, che lavora in fortissima passività, attende che i Comuni, e soprattutto la Provincia, deliberino i necessari sussidi. La Provincia deve intervenire, come ha fatto per il passato, e come ha fatto ora per la Novi-Ovada, per la [illegible] non ha lesinato affatto sul sussidio ed ha fatto bene. Nel passato, Comuni e Provincia sussidiavano le tramvie Astesi-Monferrine; ora per la loro modernizzazione le tramvie devono essere sussidiate, perchè è indispensabile che esse funzionino e per trasportare masse di viaggiatori ai mercati e per trasportare la merce che fortemente fluisce alle tramvie stesse. Come per la Novi-Ovada in trasformazione, la Provincia ed i Comuni interessati si sono già impegnati di versare la quota annua loro spettante per detta trasformazione, così domandiamo parità di trattamento per le tramvie Astesi-Monferrine, benemerite per i servizi prestati sino ad oggi e meritevolissime del sussidio per la loro rinnovazione.

«Le popolazioni lavoratrici del Monferrato attendono disciplinate le decisioni dei sussidi da parte degli Enti interessati perchè sanno che se le tramvie Astesi-Monferrine cessassero il loro esercizio, esse sarebbero isolate ed impossibilitate a vivere la vita commerciale agricola tanto necessaria dei mercati cittadini, poichè sanno pure che nessun servizio automobilistico potrà giammai, specialmente per le merci e pei viaggiatori, nei giorni di mercato o di fiere, trasportare centinaia e centinaia di persone e decine e decine di vagoni merce ad a prezzi possibili per tutte le tasche».

A rilievi tecnici, si rifà invece il sig. Camillo Rossi per sostenere che le linee gestite dalla Astese-Monferrina sono vecchie, logore, sorpassate, destinate a sparire, ed essere sostituite, che provvedimenti di perfezionamento il servizio manutenzione, che a suo giudizio è stato sempre inidoneo, ben pochi vantaggi potrebbero sperarsi:

«Sono d'accordo con l'articolista circa il materiale mobile che è: «in istato di vero abbandono», e per il quale è panacea pensare a riparazioni e trasformazioni. E' materiale tutto che va scartato in blocco. Quanto poi al piano del ferro sul «sono state apportate notevoli migliorie con sostituzione di traverse e di rotaie logore per l'uso, e con apporto di ghiaia» dirò che si era in pessimo stato prima non lo è meno ora dopo le pretese migliorie. Si dia uno sguardo alla linea, ai rettifili ed alle curve — per modo di dire — e si vedrà. La rotaia, in sè, meccanicamente non è debole neppure ora dopo 30 e più anni d'usura. Che dovrebbe dirsi allora, d'una linea di parecchie centinaia di Km. costruita con rotaie da 17 Kg. e locomotive a 3 assi da 25 tonnellate, con carico utile per treno di 80 tonnellate?».

Auto che precipita da una scarpata

Valenza, 30 notte.

Stanotte, mentre l'automobilista Carlo Fontana di 40 anni, residente a Torino, stava incitrandosi per la provinciale di Casale Monferrato, giungendo dalla plaga Lomellina, per scansare un carro che procedeva nel suo senso, sterzava troppo bruscamente e finiva per entrare in un fossato e precipitare per la scarpata. Il Fontana veniva lanciato fuori dalla macchina e finiva violentemente contro un albero ferendosi in modo grave.

Il disco contrassegno obbligatorio per tutti gli autoveicoli

Roma, 30 notte.

In ordine all'applicazione delle tasse automobilistiche per l'anno 1934, il disposto dell'art. 4 del R. D. L. 26 settembre 1933, n. 1237, stabilisce a decorrere dal 1° gennaio 1934 la obbligatorietà, anche per gli autoveicoli che per legge godono dell'esonero della tassa di circolazione, del disco contrassegno di cui all'art. 3 del R. D. L. 29 dicembre 1927, n. 2446.

Restano esclusi soltanto da tale obbligo gli autoveicoli appartenenti in dotazione fissa ai Corpi Armati del R. Esercito, della R. Marina, della R. Aeronautica, della R. Guardia di Finanza e della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, purchè siano condotti da militari o da agenti in divisa. Tali autoveicoli, in luogo del disco contrassegno, dovranno essere muniti della speciale targa prescritta dall'art. 96 del R. D. L. 2 dicembre 1928, n. 3179.

Il disco contrassegno per le esenzioni previste dall'art. 14 della legge tributaria automobilistica 30 dicembre 1923, n. 3259, e dalla legge per l'incremento dell'automobilismo pesante 30 maggio 1932, n. 759, ed il disco contrassegno per le autovetture del Corpo Diplomatico portano come precipua caratteristica, rispettivamente, le due iniziali S. E. (servizio esente) e C. D. (Corpo Diplomatico). Le domande per ottenere il disco contrassegno S. E. (servizio esente) devono in ogni caso essere presentate alla Intendenza di Finanza della provincia nella quale è immatricolato l'autoveicolo con l'indicazione del nome del proprietario e degli estremi di individuazione dell'autoveicolo, nonchè la specificazione del titolo in base al quale si chiede l'esenzione. Contemporaneamente alla richiesta del disco dovranno essere esibiti la licenza di circolazione ed i documenti giustificativi della esenzione. Così pure per le autovetture del Corpo Diplomatico, il disco contrassegno con le iniziali C. D. dovrà essere richiesto alle rispettive Intendenze di Finanza. E' da tenere presente però che il disco contrassegno non costituisce la prova assoluta dell'esenzione dalla tassa, la quale deve risultare dall'annotazione apposta dall'Intendenza di Finanza sulla licenza di circolazione e secondo i casi dai documenti prescritti dalle speciali disposizioni che riguardano le singole esenzioni.

L'applicazione della tassa di scambio sulle specialità medicinali

Roma, 30 notte.

Per effetto del decreto legge 27 dicembre 1933 in corso di pubblicazione, concernente l'applicazione della tassa di scambio sulle specialità medicinali, a decorrere dal 1° gennaio 1934 la tassa di scambio sulle specialità medicinali, sia di produzione nazionale, sia di produzione estera, è dovuta una volta tanto, in ragione di lire cinque per cento ed è comprensiva della tassa che sarebbe dovuta per tutti gli scambi successivi delle specialità stesse.

La tassa si corrisponde: per le specialità medicinali di produzione nazionale all'atto dello scambio nei confronti di chiunque o comunque posto in essere dal fabbricante o dal produttore. Per le specialità medicinali di produzione estera: all'atto dello sdoganamento secondo le norme attualmente in vigore per le importazioni in genere.

In relazione all'accennato principio, secondo cui l'obbligo del pagamento della tassa di scambio compete per tutte le vendite comunque ed a chiunque fatte, dal fabbricante o dal produttore, la tassa del cinque per cento è dovuta anche per le vendite fatte allo Stato, agli Enti pubblici, alle Opere pie, agli Istituti ospedalieri e di beneficenza e ad altri Enti.

Quanto poi al modo di pagamento della tassa di scambio, per gli scambi nel regno, il nuovo provvedimento dispone che la tassa nella misura del cinque per cento deve essere corrisposta sulla fattura, da emettersi non oltre il quinto giorno non festivo successivo alla consegna o spedizione della specialità, coll'impiego di marche se l'importo della tassa non superi le lire venti, mediante il servizio dei conti correnti postali, invece, se l'importo della tasse stesse superi le lire venti. Il decreto disciplina anche il caso delle vendite fatte direttamente al pubblico.

Le innovazioni nel servizio dei telegrammi e marconigrammi

Roma, 30 notte.

Dal 1.o gennaio 1934-XII, avranno applicazione tutte le norme dei nuovi regolamenti telegrafico e delle radiocomunicazioni annessi alla convenzione internazionale delle telecomunicazioni di Madrid (1932).

Le innovazioni e modificazioni introdotte nel servizio dei telegrammi e dei marconigrammi che interessano il pubblico sono riassunte in un opuscoletto che sarà distribuito gratuitamente a chi ne faccia richiesta agli uffici telegrafici principali. Fra le innovazioni di speciale importanza, si richiama l'attenzione su quelle concernenti i telegrammi in linguaggio convenuto, essendo stati soppressi i telegrammi convenuti della categoria A ed essendo stati conservati i soli telegrammi convenuti (C.D.E.) con nuove norme e con nuovi coefficienti di riduzione di tariffa.

Inoltre sono state soppresse le disposizioni particolari vigenti sulla compilazione e sul computo delle parole dei telegrammi interni. In conseguenza di ciò, nei telegrammi interni le parole in chiaro sono computate per una parola fino a 15 caratteri invece che fino a 10 lettere, aderendo in tal modo alle vive sollecitazioni del ceto industriale e commerciale nonchè del pubblico in generale. Per i telegrammi interni la tassa della ricevuta obbligatoria comprovante la spedizione, è fissata in 10 centesimi, fermo rimanendo in 25 centesimi quella relativa a telegrammi internazionali.

Il miglior articolo su Giulio Cesare

Il premio attribuito a «Momor» per «Il Creatore della Civiltà occidentale»

Roma, 30 notte.

La Commissione giudicatrice del concorso bandito dall'Istituto di studi romani per il miglior articolo sulla figura e l'opera di Giulio Cesare, pubblicato dalla stampa quotidiana italiana in occasione della recente celebrazione di Rimini, ha ultimato il suo lavoro.

Su ottantaquattro articoli presentati, è stato deliberato all'unanimità di assegnare il premio di lire mille all'articolo «Il Creatore della civiltà occidentale» firmato «Momor» e pubblicato su Il Messaggero del dieci settembre decorso. Tale articolo è stato ritenuto, nel suo complesso, dalla commissione come il più giornalistico e il più informato nei riguardi della storia cesariana.

La commissione inoltre ha segnalato come particolarmente meritevoli l'articolo «Ritorno a Cesare» di Varanini, apparso su L'Ambrosiano del 12 settembre; e l'articolo «Cesare a Rimini» di Eugenio Giovannetti, apparso su Il Resto del Carlino del 10 settembre, che, sebbene ottime, ha svolto solo un aspetto del vasto argomento.

Duecento giovani di Alba ricevuti dal Papa

Roma, 30 notte.

A mezzogiorno il Papa ha ricevuto in pellegrinaggio duecento pellegrini della gioventù cattolica di Alba. Essi erano presieduti da mons. Grasso. Direttore del pellegrinaggio era don Giovanni Basso.

Il Papa ha vivamente ringraziato delle attestazioni di filiale bontà e carità dategli dai pellegrini, e specialmente della loro gradita visita in questa grande casa che è anche casa loro. Poi ha soggiunto: «Siete venuti, guidati dal vostro Pastore, che ha voluto portarvi ai più larghi pascoli del Giubileo, nel centro della cattolicità da cui la redenzione irraggia a tutto il mondo. Voi ci avete portato il vostro augurio e anche siete venuti a prenderlo come appartenenti all'Azione cattolica, a noi particolarmente cara».

Il Pontefice si è diffuso ad illustrare il concetto che dove è azione ivi è vita; dove questa manca o è intermittente, ivi è morte o vita inaridita. Il motto è il segno e la misura della vita. Ha raccomandato di intensificare i propositi di azione che sono programma di vita, vita dell'anima, cioè vita cristiana.

Un'opera nuova di Gabriele D'Annunzio?

Roma, 30 notte.

L'Agenzia *Ala* apprende da fonte autorevole che persona molto vicina a Gabriele D'Annunzio ha recentemente confidato che il poeta ha posto termine ad un'opera cui da lungo tempo lavorava, e che sarà molto probabilmente intitolata «I sogni delle stagioni».

Parimenti nel silenzio del Vittoriale, D'Annunzio avrebbe tracciato le linee definitive di una grande tragedia moderna, per la quale penserebbe all'interpretazione di una delle nostre attrici più note. Al riguardo si fanno i nomi di Emma Gramatica, Maria Melato e Tatiana Pavlova.

Quanti studiano in Italia le lingue straniere

Roma, 30 notte.

Per la prima volta l'Istituto Centrale di Statistica si occupa, alla fine dell'anno 1933, dei giovani italiani che apprendono le lingue straniere. Se ne desumono alcuni dati che riguardano le lingue più comunemente studiate, senza fare distinzione tra scuole pubbliche, pareggiate o private.

Nell'anno scolastico 1931-32 i giovani italiani, che studiavano lingue straniere furono 100.920, dei quali 60.512 approvati. Divisi per lingue risulta che 62.703 studiavano il francese; 20.527 l'inglese; 14.767 il tedesco; 2119 lo spagnuolo; 375 il serbo-croato e 325 lo sloveno.

Il premio «Francesco Torraca» conferito ad uno studioso valsesiano

Borgosesia, 30 notte.

La R. Accademia Archeologica di Lettere e Belle Arti di Napoli, aveva nel 1932 bandito il concorso di un premio intitolato al nome di «Francesco Torraca» per le migliori opere di storia della letteratura italiana, edite nel 1933.

L'Accademia, assegnando ora il premio a tre studiosi, ha messo al primo posto della terna il prof. Luigi Fassò di Borgosesia, ordinario nella Facoltà di filosofia e lettere dell'Università di Cagliari, per la sua recentissima edizione critica delle «Prose politiche e letterarie di Ugo Foscolo» (1811-1816), pubblicata dalla casa Le Monnier di Firenze. Il magnifico volume del Fassò fa parte della grande edizione critica del Foscolo, deliberata con apposito decreto dal Governo fascista, e fu presentato il 20 ottobre u. s. dal sen. Vittorio Cian e da S. E. Giovanni Gentile al Duce, che ebbe parole di vivo compiacimento per la bellezza dell'opera e per il rigore del metodo con cui è condotta.

Dirigenti e funzionari della C. I. T. visitano la Mostra della Rivoluzione

Roma, 30 notte.

La Mostra della Rivoluzione è stata visitata dai dirigenti e funzionari della direzione generale della C.I.T.

Alla testa del gruppo, composto di ben 200 persone, erano il presidente barone Fassini, caporale d'onore della Milizia, con tutti i membri del consiglio d'amministrazione del collegio sindacale e il direttore generale. Al termine della visita, gli amministratori ed i funzionari della C.I.T. sono sostati alcuni istanti in devoto raccoglimento nel Sacrario dei Caduti, e poi il gruppo si è recato alla Cappella Votiva a Palazzo Littorio. Come atto di omaggio alla memoria dei Caduti per la causa della Rivoluzione, il barone Fassini, a nome della Compagnia, ha presentato al Segretario del Partito un'offerta di 15 mila lire per le Opere assistenziali.

Generosa offerta per i poveri di un bimbo sconosciuto

Alessandria, 30 notte.

Il camerata Antonio Burzio, economo dell'Ospedaletto infantile, ha ricevuto alla soglia della sua abitazione un bambino, rimasto tuttora sconosciuto, e che gli consegnava la seguente lettera con accluse duecento lire: «Un bambino sano e felice che pensa ai poverini suoi coetanei e vuol far felici, almeno per un giorno, le famiglie di otto poveri bimbi, prega di distribuire in tal senso 25 lire ad ognuna delle otto famiglie ritenute più povere». Il camerata Burzio si è affrettato ad esaudire il desiderio del bambino, facendo assegnare la somma secondo l'esplicito invito ricevuto.

La caccia in provincia d'Alessandria

Alessandria, 30 notte.

In base al recente decreto ministeriale sul calendario venatorio, la Commissione provinciale venatoria di Alessandria ha approvato le seguenti disposizioni: per l'esercizio venatorio successivamente al 31 dicembre 1933 e per il periodo primaverile 1934 la caccia ai palmipedi ed ai trampolieri è la sola consentita nelle zone II e V fino al 2 aprile 1934 e limitatamente alle seguenti località: zona V come viene delimitata dalla carta delle zone faunistiche della provincia di Alessandria compilata a cura del Ministero della Agricoltura e Foreste: zona II: a) la caccia ai palmipedi ed ai trampolieri è permessa sui fiumi, torrenti e tese limitatamente allo specchio d'acqua sul burchiello anche con la spingarda: b) è pure permessa la caccia ai palmipedi o trampolieri da terra col fucile lungo le rive dei fiumi e torrenti qui sotto elencati per una profondità di metri 100: Po, Tanaro, Bormida, torrente Scrivia (escluso il tratto tra il ponte della ferrovia Tortona-Alessandria sino a Castelnuovo Scrivia), torrente Orba ed affluenti Lemme e Piota. E' pure permessa, a norma di legge, in dette località la caccia agli animali nocivi. Si rammenta che l'art. 35 del testo unico legge Acerbo sulla caccia fa divieto di cacciare o uccellare qualsiasi specie di selvaggina se il terreno in tutto o in parte è coperto di neve. E', però, fatta eccezione per i palmipedi e trampolieri limitatamente alle paludi e lungo il corso dei fiumi in pianura.

I PROCESSI

Lo speditore dei pacchi esplosivi

Silvio Merighi condannato a 25 anni di reclusione

La Corte di Assise, presieduta da S. E. il conte Marchetti di Muriaglio, ha emesso la sua sentenza con la quale il Merighi è condannato a 25 anni di reclusione, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici, alla libertà vigilata e ai danni verso le parti lese liquidate in L. 792.141, di cui L. 44.500 agli avvocati.

Si è concluso così un processo che ha destato il più vivo interesse non solo della popolazione torinese, ma anche di quella di Verona, Milano, Bologna e Firenze, dove si sono svolti parte dei fatti addebitati al Merighi.

Per la statistica ricordiamo che sono state tenute 17 udienze, che i testimoni escussi sono ammontati a 143, che il verbale del dibattimento — fatica speciale del diligente e valoroso cancelliere cav. Arone, che ha seguito con grande solerzia la faticosa istruttoria orale — consta di oltre 300 pagine protocollo. Quindici avvocati hanno rappresentato 26 parti lese, le quali hanno chiesto un indennizzo complessivo di L. 2.073.342. Sono state chieste L. 163.784 quali onorari per i patroni di parte civile. Queste cifre sono state ridotte ad un terzo circa.

Un anno e mezzo ad un bigamo

La moglie tedesca e poi quella italiana

Padova, 30 notte.

E' colpevole di bigamia Antonio Mazzucato, di 50 anni, abitante a Padova? Ecco il quesito posto stamane ai giudici del nostro Tribunale nel processo a carico del Mazzucato stesso che il 18 gennaio 1924 si sposava, a tutti gli effetti civili, con certa Maria Bettin, pur essendo già legato in matrimonio, in Germania, prima della guerra, con Anna Salzner e padre di due figli. Un bel giorno la Bettin seppe che il marito si era sposato in precedenza con l'altra donna e iniziò l'azione giudiziaria. L'imputato si è discolpato dicendo che al momento di contrarre il secondo matrimonio, chiese informazioni della moglie precedente anche in Municipio, ma non ebbe nessuna nuova, e inoltre allo Stato Civile risultava celibe: il Tribunale ha condannato il Mazzucato a un anno e sei mesi di reclusione, riservandosi il condono in sede di esecuzione di sentenza.

Ladro e ricettatore di gioielli condannati a Borgosesia

Borgosesia, 30 notte.

Davanti al Tribunale sono comparsi certo Quintino Ruffino fu Pietro, d'anni 36, da Praj Biellese, pregiudicato e già condannato ben dodici volte, e sua moglie Maria Vercellotti di Francesco, d'anni 41, da Cavallirio, entrambi residenti a Borgosesia, detenuti ed imputati di un grave furto commesso nella notte dal 28 al 29 giugno u. s. ai danni dell'orefice Pietro Gallina con negozio in Cavallirio, il quale è stato derubato di oggetti d'oro e d'argento per un valore di 7400 lire, e di cartelle di rendita al portatore per la somma di 80 mila lire. In quella notte avevano asportato anche dall'osteria di certa Pastore, una bicicletta nuova. Imputato di ricettazione di parte degli oggetti rubati era il fotografo Ferdinando Buonafede fu Pietro, d'anni 44, da Borgosesia. Il Tribunale ha condannato il Ruffino a 5 anni e 4 mesi di reclusione e 4 mila lire di multa ed alla interdizione, assegnandolo per due anni ad una colonia. Ha inoltre condannato il Buonafede a 2 anni di reclusione e 2 mila lire di multa ed a 81 mila lire di danni, assolvendo la Vercellotti per insufficenza di prove.

Sedicenne violento e pericoloso assegnato ad una casa di correzione

Intra, 30 notte.

Su mandato di cattura spiccato dal giudice istruttore del Tribunale di Pallanza, è stato tratto in arresto, oggi, certo Domenico Cosentini, da Baveno. Nell'aprile scorso, in seguito ad una furiosa rissa scoppiata tra i fratelli Giuseppe, Angelo e Domenico Cosentini, il Domenico, che ha 16 anni, ad un certo punto minacciava i fratelli con un fucile: intervenne coraggiosamente l'Avanguardista Tranquillino Gallo che, dopo furibonda lotta, riuscì a disarmare il violento, che si dava alla fuga, mentre dal fucile partiva un colpo che per vero miracolo sfiorava la testa del Gallo. Il Cosentini verrà internato a Torino in una Casa di correzione.

Sette mesi ad un diciannovenne che rubò due biciclette

Alessandria, 30 notte.

E' comparso davanti ai giudici il manovale Armando Beretti, di 19 anni, residente a Genova, il quale era riuscito nel settembre scorso, con particolare destrezza, a rubare le biciclette al sacerdote don Maurilio Balduino e a tale Giovanni Ghiglione del sobborgo San Michele: è stato condannato a sette mesi di reclusione, 700 lire di multa, danni e spese.

Denuncia il proprio rappresentante che sarebbe fuggito con 250 mila lire

Milano, 30 notte.

La scorsa notte il produttore di vini Angelo Filiato, da Riposto (Catania), denunciava alla P. S. la scomparsa del proprio rappresentante milanese, Francesco Amorelli, di anni 35, qui dimorante in piazzale Piola, 12. Secondo il denunciante, il rappresentante non avrebbe ancora provveduto alla consegna di 250 mila lire costituenti il valore di una grossa partita di vino inviato dalla Sicilia. L'Amorelli, saputo dell'arrivo a Milano del suo principale, avrebbe preferito allontanarsi.

Accoltella selvaggiamente il padre durante un diverbio

Milano, 30 notte.

Una sanguinosa scena si è svolta stamane in un appartamentino di viale Umbria 9. Il facchino Pietro Castellini, d'anni 55, venuto a diverbio con il proprio figlio Rinaldo, di 27 anni, veniva da quest'ultimo colpito con parecchie coltellate. Compiuto il gesto selvaggio, il Castellini si dava alla fuga, mentre i coinquilini provvedevano a trasportare la vittima all'ospedale, dove giace in gravi condizioni.

La congiura dei sette

Il medico di San Sebastiano Curone respinge le accuse del farmacista

S. Sebastiano Curone, 30 notte.

Al dott. Filippo Beccaria la notizia della denuncia quale orditore della congiura dei sette contro il farmacista dott. Nicola Serravalle, pure di San Sebastiano Curone, e come autore di una lettera intimidatoria da lui spedita, è giunta come una doccia fredda e assolutamente inattesa.

Naturalmente il Beccaria, che da ben venticinque anni esercita qui la professione, indignato per il comportamento del farmacista, si è dal canto suo rivolto alla legge per la tutela del suo onore.

Ladri messi in fuga da uno spedizioniere che li coglie sul fatto

Alessandria, 30 notte.

Ignoti ladri sono penetrati, la notte scorsa, nel cortile dello stabile ove ha sede l'agenzia di trasporti dei fratelli Gaudio: i mariuoli già avevano segato e forzato una parte dell'inferriata che immette nel locale di deposito delle merci, allorchè all'insolito rumore si svegliava l'Armando Gaudio, che metteva in fuga i ladri i quali abbandonavano sul posto i loro arnesi.

Arresto di un truffatore

Padova, 30 notte.

E' stato oggi arrestato dagli agenti della nostra Questura tale Tarcisio Canzarutti, di 26 anni, da Zoppola (Udine), responsabile di truffe per un totale di 70 mila lire, commesse a Casarsa.

Cruenta rissa fra ubriachi

Pinerolo, 30 notte.

Si ha notizia che a Prambolo, alpestre frazione di San Germano Chisone, che in una locanda si trovava una comitiva di giovani che avevano abbondantemente bevuto. Ormai alticci, per futili motivi sono venuti a diverbio che è degenerato ben presto. Improvvisamente certo Costabel Francesco, armato di una sbarra di ferro, si è lanciato contro il proprio contradditore, certo Alessandro Reynaud, e lo ha colpito al capo. Ora il Reynaud versa in fin di vita.

Percuote gravemente la moglie in stato interessante

Padova, 30 notte.

I carabinieri hanno tratto in arresto certo Fortunato Parola, abitante a Carceri, perchè responsabile dell'aborto della propria moglie Giuseppina Corrazio. L'aborto era stato provocato dalle percosse e lesioni procurate alla donna dal Parola con un calcio.

Quesiti fiscali

Imposta di Ricchezza Mobile - Cessazione. — D. - Chiuderò con la fine dell'anno l'esercizio di caffè da me gestito. Come dovrò fare per non essere compreso nel ruolo del 1934? Quali formalità bisogna svolgere per lo svincolo della cauzione?

R. — I ruoli pel 1934 sono già formati, cosicchè la denunzia di cessazione che lei presenterà all'ufficio imposte non potrà portare alla cancellazione della partita iscritta a ruolo a suo nome fino a quando la cessazione non verrà definitivamente ammessa. In questo caso però, se la denunzia sarà stata presentata entro tre mesi dalla chiusura dell'esercizio, le verrà liquidato il rimborso dalla data dell'effettiva cessazione.

Per lo svincolo della cauzione occorre presentare — previa denunzia della cessazione al C.P.E.C. — istanza al Podestà, il quale emette l'ordinanza di svincolo; questa, dopo la registrazione, deve essere allegata ad altra istanza da rivolgere all'Intendente di Finanza della provincia.

Imposta sui celibi. — D. - Essendo rimasto disoccupato ho presentato da tempo denunzia di cessazione, tanto per l'imposta complementare, quanto per quella sul celibato. Non ho avuto alcuna risposta e frattanto l'Esattoria procede contro di me per il pagamento dei carichi a ruolo e minaccia di agire esecutivamente sui mobili della famiglia che mi ospita a mero titolo di amicizia. Può detta famiglia opporsi all'esecuzione esattoriale?

R. — Se in realtà lei versa in condizioni di completa indigenza ed è disoccupato da lungo tempo, potrà ottenere dall'ufficio imposte lo sgravio completo, oltre che dell'imposta complementare, anche di quella sui celibi, invocando le disposizioni date dal Ministero con circolare 7 ottobre 1933, n. 4125, illustrata in questa rubrica, nel numero del 19 novembre u. s.

Il terzo — non legato da parentela od affinità entro il terzo grado col contribuente — può rivendicare nei confronti dell'Esattore i mobili da questo eventualmente pignorati, e può dimostrare con ogni mezzo di prova il suo diritto di proprietà sui mobili stessi.

D. - Sono giovane, povero, affetto da grave malattia inguaribile, classificata dai medici come «fattore di denatalità». Posso ottenere la esenzione dall'imposta celibi?

R. - La consigliamo a presentare all'Ufficio Imposte del suo distretto formale istanza di sgravio, denunziando il suo stato d'indigenza ed allegando regolare attestazione medica. Gli uffici, nei casi del genere, applicano con spirito di larghezza e di umanità le norme portate dal R.D.L. 24 settembre 1928, n. 2296.

Cauzione commerciale. Svincolo. — D. - Potrei svolgere qui le pratiche di svincolo della cauzione commerciale prestata per un negozio che possedevo in un comune della Puglia e che ho chiuso?

R. - Competente ad emettere l'ordinanza di svincolo è soltanto il Podestà del Comune nel quale esisteva l'esercizio. L'ordinativo di rimborso è di esclusiva competenza dell'Intendente di Finanza della provincia in cui la cauzione venne versata.

Contributo integrativo utenza stradale. — D. Possiedo una Fiat 501 Torpedo che adibisco per il trasporto di chincaglierie. La macchina pesa nove quintali e trasporta in media tre quintali di merce, con una percorrenza media di 250 chilometri per settimana. Sono obbligato a presentare denunzia?

R. - Entro il 31 gennaio prossimo lei dovrà presentare al Comune la denunzia contenente i dati già specificati in questa rubrica, nel numero del 17 dicembre 1933.

Imposta complementare. Cessazione. — D. - Quale mezzadro ero sottoposto all'imposta sui redditi agrari in base al reddito di L. 4200. Per errore, agli effetti della complementare, denunziai il maggior reddito di L. 5000. Nel novembre 1932 il contratto di mezzadria fu risolto e, non possedendo altri redditi, nel giugno 1933 presentai denunzia di cessazione per la complementare. L'Ufficio Imposte ha respinto la denunzia, adducendo che la tassazione deve rimanere ferma per tre anni. Come posso far valere le mie ragioni?

R. - Siamo d'avviso che le era dovuto lo sgravio dell'imposta, a sensi dell'art. 10 della legge istitutiva, rientrando il suo caso, data la speciale natura del contratto di mezzadria, tanto nella prima, quanto nella terza delle ipotesi previste dall'articolo suddetto per lo sgravio nel corso del triennio. Lo sgravio però, essendo stata la denunzia presentata dopo i tre mesi dall'avvenuta cessazione, poteva essere concesso soltanto dalla data di presentazione della suddetta denunzia.

Se sono già trascorsi i 30 giorni dalla notifica dell'avviso di rigetto della cessazione, lei potrà entro il 10 aprile 1934 presentare nuova denunzia di cessazione, in opposizione all'iscrizione a ruolo a suo nome, e potrà ottenere lo sgravio a far tempo dal 1° gennaio 1934.

Tributi locali - Variazioni delle tassazioni. — D. - E' regolare che il Comune non pubblichi la matricola delle imposte comunali per il 1934? In luogo di essa è ammissibile che vengano pubblicate delle schedine individuali, che possono essere modificate e sostituite?

R. - Il Testo Unico per la Finanza Locale, all'art. 277, dispone che, entro il mese di ottobre e per 20 giorni consecutivi, deve essere depositata nell'ufficio comunale, dandone avviso al pubblico, la deliberazione del Podestà concernente le variazioni da introdursi nei ruoli dell'anno in corso, insieme ai ruoli stessi. Tale deposito sostituisce la pubblicazione della matricola, prima prescritta dall'art. 121 del regolamento 12 febbraio 1911, n. 297, alla legge comunale e provinciale. Per quanto non siano fissate modalità specifiche circa il suddetto deposito, riteniamo che questo debba essere fatto in forme tali da escludere ogni possibilità di correzioni e modificazioni, e ciò anche in relazione al diritto concesso ad ogni contribuente di ricorrere contro gli indebiti esoneri e le insufficienti tassazioni di altri contribuenti.

FRANCESCO FRETTO.

Tipografia del giornale LA STAMPA

APPENDICE DE «LA STAMPA» (54

LO SCONOSCIUTO

Romanzo di ALDO FABBRI

In una trattoria di secondo ordine due signori sono a tavola; all'aspetto si direbbero due agenti di polizia in borghese; vestono abiti scuri, scarpe nere, cravatte sobrie.

Ad un'altra tavola pranza, sola, una donna vestita di grigio; un vestito a giacca, come se ne vedono molti, ed un cappello a canottiera. I due uomini non rivolgono mai la parola alla signora che pranza da sola; finita la cena, si dirigono a grandi passi verso il porto. La donna pranza con lentezza, prende due tazze di caffè, un bicchierino di liquore e senza fretta, si avvia anche verso una vecchia automobile che l'attendeva in istrada.

Neppure l'agente «N. 49», se li avesse veduti, avrebbe potuto riconoscere, nei due individui, Yves Jany ed il fedele Francesco, e nella donna, Eleonora Bruce.

L'indomani mattina, a Parigi, la notizia provocò un vero delirio. Nelle edicole della ferrovia [illegible] le sartine e le dattilografe facevano a gara per impadronirsi dei giornali e leggerli poi febbrilmente nei magazzini, negli uffici, per la strada, nei caffè. Alle undici alcuni giornali lanciarono un'edizione speciale per dare i particolari del fatto strabiliante. La notizia sensazionale era a un dipresso redatta in questi termini:

«Stamane abbiamo annunziato la sommaria notizia dell'attentato al treno espresso che parte da Le Hâvre alle 22,45.

«Ora, grazie ai nostri inviati speciali, siamo in grado di dare diffusi particolari sul fatto.

«Tutti i giornali avevano annunziato che il «Leviathan», come fa periodicamente, doveva trasportare nel suo ultimo viaggio sedici quintali di oro destinati alla Banca di Francia. E' noto che questi trasporti sono sempre oggetto di una sorveglianza speciale e continua, e anche questa volta lo sbarco dell'oro dal transatlantico al treno si è compiuto, ieri sera, mezz'ora prima che il treno partisse, sotto la sorveglianza speciale di un alto funzionario della Banca di Francia.

«L'oro, in casse sigillate, è stato posto in un vagone, nel quale hanno preso posto quattro fra i migliori agenti della polizia. Altri quattro agenti sono saliti nel vagone seguente, mentre due loro colleghi passeggiavano nei corridoi per sorvegliare i passeggeri.

«Nonostante ciò il carico è arrivato a Parigi ridotto alla metà! Che cosa è dunque avvenuto durante il viaggio? Ecco come si può ricostruire il furto, nei suoi particolari.

«Mentre l'oro era caricato nel vagone sulla banchina del porto, una voce è corsa tra la folla: il famigerato Yves Jany era sceso da un'imbarcazione e l'agente «N. 49» lo stava inseguendo.

«Chi ha messo in giro una tale voce? Ciò apparirà chiaro dal seguito del nostro resoconto, e si vedrà pure quale era lo scopo di tale diceria.

«Come dicevamo, dunque, quattro agenti sono saliti sul vagone, così come era stato prestabilito; senonchè, prima che il treno arrivasse a Bréauté, là dove vi è un rallentamento a causa dei lavori in corso, due agenti si sono gettati improvvisamente sui loro compagni e li hanno legati, dopo averli tramortiti a forza di pugni. Evidentemente gli agenti che hanno agito in tal guisa non appartenevano alla polizia!... Dopo di aver fatto ciò i due furfanti hanno potuto a loro agio lanciare le casse sulla strada ferrata e darsi alla fuga.

«Tutto ciò è avvenuto fulmineamente e con tanta e tale destrezza che gli agenti che si trovavano nel vagone seguente non hanno sentito alcun rumore, nè si sono accorti di nulla, quantunque, come è stato dimostrato, essi siano sempre rimasti attentamente di guardia. Una cassa aperta e vuotata del contenuto è stata abbandonata sulla strada ferrata, ma le altre sono scomparse insieme con i ladri.

«Il furto rivela un'audacia inaudita ed un sangue freddo che, utilizzato per una buona causa, sarebbe veramente ammirevole.

«Ciò apparirà ancor meglio quando si sarà detto come i due malandrini abbiano potuto, sostituendosi ai poliziotti, introdursi nel vagone che, tra parentesi, non era rischiarato. Nel momento stesso dello sbarco un uomo si è avvicinato a due funzionari della forza pubblica, esclamando:

«— Attenzione! Eccolo là!

«— Chi?

«Jany! Come, non lo riconoscete? E' entrato in questo momento nell'ufficio della dogana!...

«Detto ciò l'uomo si è messo a correre e i due poliziotti hanno fatto altrettanto. Arrivati alla dogana non hanno trovato nè Jany nè colui che aveva dato l'allarme.

Tornati verso il vagone che conteneva l'oro, hanno avuto la sgradita sorpresa di constatare che il treno per Parigi era già partito.

«Ci resta da narrare il particolare più piccante di tutta la faccenda. Sul petto dei due poliziotti, che sono stati legati e picchiati, si sono trovati appuntati i biglietti da visita di «Monsieur et Madame Yves Jany».

«Ci troviamo di fronte ad una mistificazione, oppure veramente l'assassino di Harry Bruce ha compiuto anche questo misfatto?

«Nulla di certo può essere affermato in proposito.

«Come avrebbe potuto Yves Jany tornare in Francia dato che tutti i transatlantici sono strettamente sorvegliati e i suoi connotati sono noti al mondo intero?

«E cosa vuole dire questa Madame Yves Jany? E' forse fatta allusione ad Eleonora Bruce?

«Ecco un avvenimento che ha del fantastico e che colpisce tanto più in quanto il furto ammonta a milioni.

«Quante persone hanno cooperato alla delittuosa impresa? Interrogati da noi, gli agenti specialisti hanno asserito che i ladri non potevano essere in numero inferiore a tre, ma forse erano molto più numerosi. Inoltre hanno avuto bisogno di una macchina per trasportare la refurtiva. Il che lascia a sperare di ritrovarli. Non è cosa semplice, infatti, transitare per le grandi strade di una nazione vigilata dalla polizia, con delle casse che pesano quasi una tonnellata, senza subire delle ispezioni, almeno di qualche daziario. Inoltre, in questa stagione, le strade della Normandia non sono affollate e già si procede a segnalare tutte le vetture che passano.

«Il quesito che appassiona l'opinione pubblica è soprattutto questo: Yves Jany è tornato in Francia? E' lui che ha operato il furto di questa notte?

La signora Bruce era veramente tra i suoi complici?

«Il caso vuole che il giudice Charneaux, lo stesso che dovette occuparsi dell'istruttoria per l'assassinio di Harry Bruce, sia stato incaricato anche dell'istruttoria di questo furto.

«Noi, come molti dei nostri colleghi, abbiamo tentato invano di conoscere l'opinione dell'illustre magistrato: egli rifiuta qualsiasi intervista».

CAPITOLO VIII.

L'agente ostinato

Se lo scandalo di Deauville aveva fatto scorrere fiumi d'inchiostro, se la fuga di Yves Jany aveva commosso il pubblico, la notizia del furto dell'oro destinato alla Banca di Francia scatenò un delirio d'indignazione e la più morbosa curiosità. Ci si trovava di fronte ad uno degli avvenimenti che si producono, per fortuna, raramente, e che si definiscono di solito con il nome di «grandi casi criminali».

Le redazioni di tutti i giornali erano in subbuglio e il telegrafo e il telefono funzionavano senza posa; ogni quotidiano mandava un inviato speciale sul posto, ingiungendogli di percorrere mari e monti, pur di trovare notizie e particolari.

(Continua).

Problemi militari

Il graduato di truppa

Racconta il Joffre che in un giorno di guerra l'allora generale Franchet d'Espérey gli disse: Non ho mai avuto eccessiva ammirazione per i comandanti più o meno alti. Essi hanno la dottrina e la preparazione di molti anni, sono guidati dall'alto e coadiuvati dagli Stati maggiori. La mia ammirazione va tutta a quei poveri comandanti di squadra che, abbandonati a loro stessi nella zona del massimo pericolo, debbono conservare sangue freddo e mente serena per dirigere i loro dieci o dodici sottoposti.

Questa ammirazione — ma tributandone la dovuta parte anche a quei comandanti che il d'Espérey affetta di sottovalutare — è pienamente condivisa da quanti hanno fatto la guerra sul serio e veduto i sott'ufficiali ed i graduati di truppa all'opera. E riflettendo su quale sarà la loro funzione in una guerra futura ancora più difficile di quella passata, si rimane pensosi. Saranno essi in numero adeguato ai bisogni? Vi saranno adeguatamente preparati?

A queste due domande si cercherà di dare risposta qui. E si premette che, per brevità di dicitura, dicendo graduati, s'intende dire insieme sott'ufficiali e graduati di truppa, sebbene le funzioni e le possibilità dei primi s'avvicinino a quelle degli ufficiali. Si pone, anzi, come base che i primi debbono poter sostituire gli ufficiali subalterni ed i secondi i sott'ufficiali.

* * *

Problema di quantità innanzi tutto, il quale discende dal problema generale del numero, cioè del rapporto tra la forza dell'esercito di pace e quella dell'esercito di guerra. Trecento o quattrocentomila uomini dell'esercito di pace, di fronte a più milioni dell'esercito mobilitato, non sono che lo scheletro e l'intelaiatura per la preparazione, nonchè, convenientemente completato, lo strumento per una prima copertura. Copertura non soltanto del sacro suolo della Patria, ma delle operazioni di mobilitazione: le quali, tenuto conto della considerevole quantità di unità di nuova formazione, composte in massima parte con elementi richiamati dal congedo, non consistono soltanto nel formare queste unità, ma ancora nel prenderle, come si dice, in mano, vale a dire metterle in condizioni di affrontare il combattimento. Superato il primo periodo critico iniziale, la salute della Patria riposa in gran parte sulle forze richiamate dal congedo. Di qui la cura, conseguenza diretta dell'esperienza della guerra, per addestrare e mantenere addestrati gli ufficiali in congedo, nei quali molto si è fatto, molto si fa e molto si dovrà continuare a fare.

Non sono noti e, se lo fossero, non sarebbe certamente il caso di spiattellarli qui, i progetti di mobilitazione del nostro esercito. Abbiamo invece indicazioni abbastanza precise per altri eserciti. In Germania, fino a quando almeno verranno osservati gli obblighi di Versailles, abbiamo la Reichswehr esercito di copertura e di rottura, e la leva in massa dell'esercito territoriale. In Francia, discutendosi in parlamento il progetto di legge sull'ordinamento dell'esercito, il ministro della guerra diceva il 9 giugno 1927:

« Noi graduiamo così lo sforzo della mobilitazione: dapprima 20 divisioni che debbono immediatamente essere efficienti; poi 20 altre, che disporranno di qualche giorno o di pochissime settimane per acquistare la medesima solidità; poi 20 altre divisioni, che avranno maggior tempo dinnanzi a loro per divenire atte a subire la terribile prova del fuoco; e così di seguito ». E' una concezione completamente diversa da quella che ha informato la mobilitazione per la guerra mondiale, ed è conseguenza dell'evoluzione verificatasi nelle ipotesi sul modo come potrà scoppiare un futuro conflitto.

Qualunque sia il sistema di mobilitare le forze disponibili, certo è che, anche limitato alle unità di primo rincalzo, il numero di uomini, che non avranno che qualche giorno di tempo per la preparazione, sarà di parecchie centinaia di migliaia. Quanti graduati fra essi? Non si vuole affliggere il lettore con cifre; basti riportare i risultati del calcolo. Non si considerano che la fanteria e la cavalleria, perchè nelle altre armi e nei servizi il soldato resta meglio nelle mani degli ufficiali e le perdite sono minori. Nell'esercito di pace debbono esservi, per le due armi, all'ingrosso da 12 a 15 mila graduati. Calcolando che occorrono dieci classi per portare a numero le unità permanenti e costituire le nuove e tenendo anche calcolo del calo naturale, si può contare su 80.000 graduati, esattamente la metà di quanti effettivamente ne occorrono per un solido inquadramento e per ripianare i vuoti.

Esiste dunque una considerevole deficienza numerica. Ma essa è temporanea e non preoccupante, perchè l'istruzione premilitare obbligatoria e tutte le istituzioni del Regime interessanti la gioventù consentono, con progressiva selezione, di far giungere alle armi numerosi giovani pressochè pronti all'esercizio del comando; durante la loro permanenza nell'esercito potranno acquistare la capacità tecnica.

* * *

Più complesso e grave è il problema della qualità.

All'inizio dell'ultima guerra le funzioni del graduato erano quelle che, su per giù, erano sempre state, cioè di coadiutore del comandante di plotone; questo plotone, anche nel cosiddetto ordine sparso, era sempre tutto sotto gli occhi del suo comandante; soltanto eccezionalmente il graduato aveva missioni autonome di pattuglia. Venne la mitragliatrice a trasformare ogni cosa. Il plotone passò dalla formazione lineare continua alla formazione a gruppi, ciascuno dei quali, comandato da un graduato, ha assoluta necessità d'una certa autonomia di impiego. Le caratteristiche della guerra statica di trincea limitarono molto questa specie di forza centrifuga e quindi non si comprese appieno la necessità e l'importanza di ottimi graduati. La rivelò, a guerra finita, anzi piuttosto tardi, lo studio delle modalità per la guerra di movimento. La costituzione nuova della moderna unità tattica elementare, con le armi multiple e svariate, venne a complicare ancor più le cose. Sempre più il comandante di mitragliatrice o di squadra di fucilieri, acquista titolo a quell'ammirazione, di cui parlava il Maresciallo d'Espérey. Ma sempre più s'impone l'obbligo di addestrare e mantenere addestrati i graduati in congedo. Su questo punto non credo possano esservi dissensi. Ve ne sono invece, od almeno non vi sono ancora dovunque idee precise, sul metodo da seguire.

Il metodo che subito si presenta, antico, comodo e pigro, è quello del richiamo di classe; ma, se dev'essere applicato in misura numericamente sufficiente, è troppo costoso; se contenuto in limiti di spesa tollerabili, è numericamente insufficiente; inoltre, le armi ed i criteri del loro impiego non sono ancora ben definiti ed i richiami, per garantire il mantenimento dell'addestramento, dovrebbero essere troppo frequenti. Occorre qualcosa di più continuo e di meno costoso. Anche qui le istituzioni del Regime possono dare un contributo poderoso.

Abbiamo la premilitare; dobbiamo pensare alla postmilitare con caratteristiche proprie e diverse da quelle dell'istituzione giovanile applicata specialmente ai graduati; per il soldato semplice non occorre, perchè un gruppo d'una diecina di uomini andrà sempre bene, se è ben comandato. Non dovrebbe essere obbligatoria come la premilitare, ma volontaria. Ed affinchè sia volontariamente e volonterosamente seguita, è opportuno che essa sia innanzi tutto proficua, poi gradevole ed il meno possibile disturbatrice delle ordinarie occupazioni ed, infine, anche sotto certi aspetti materialmente vantaggiosa.

Il lettore, che ha avuto la bontà di seguirmi fin qui, ha certamente già compreso che ho di mira qualche cosa, che per i graduati rassomigli a ciò che si fa per gli ufficiali in congedo. Precisamente. Lo scopo da raggiungere è eguale; meno complesso sotto l'aspetto tecnico; uguale se non forse più importante, sotto l'aspetto della cementazione spirituale. Nè si può rimanere indietro rispetto a quanto vien fatto altrove: non si tratta di copiare, ma di mantenerci alla pari per non trovarci al di sotto il giorno della prova. Come ciò sia ottenibile, vedremo prossimamente.

Gen. GIOVANNI MARIETTI

I rapporti italo-sovietici

nelle dichiarazioni di Litvinoff

Mosca, 30 notte.

Parlando delle relazioni con l'Italia Litvinoff ha dichiarato:

« Particolarmente costanti sono le nostre relazioni con l'Italia. Durante nove anni queste relazioni non sono state sottoposte a nessuna oscillazione, a nessuna prova nè nel campo politico, nè nel campo economico. Durante questo periodo abbiamo avuto in parecchi casi una collaborazione diplomatica preziosa con l'Italia. In certi campi del nostro lavoro costruttivo abbiamo ricorso alla collaborazione tecnica dell'Italia, e le relazioni economiche si sono svolte nel reciproco interesse.

« La mia recente visita in Italia e l'accoglienza che mi è stata fatta attestano il desiderio dei due Paesi di sviluppare nell'avvenire i loro rapporti in tutti i campi. A questa conclusione siamo venuti con il Capo del Governo italiano Mussolini dopo uno scambio di vedute sui problemi della politica attuale e sui metodi migliori per il mantenimento della pace generale. I nostri sforzi di mantenere e sviluppare simultaneamente le relazioni con tutti i grandi Paesi sono un considerevole contributo alla causa della pace generale ».

LA DIGA DEL GEBEL AULIA

Villaggi italiani nel deserto sudanese

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

GEBEL AULIA, dicembre.

Tre mesi fa era il deserto. Oggi due villaggi italiani vi sono sorti: uno al Gebel Aulia, a 45 chilometri a sud di Kartum lungo il Nilo Bianco, presso il punto dove verrà eretta la diga, i cui lavori già hanno avuto inizio; l'altro a Seleitat, a 30 chilometri a nord della città, dove sono le cave di granito che forniscono il materiale occorrente all'erezione dell'enorme muraglione destinato a trattenere le acque che scendono dalla regione dei Laghi equatoriali.

Sono villaggi italiani, questi, perchè tra la popolazione europea predominano i nostri. Agli ordini della Compagnia Gibson, i forti pionieri del lavoro italiano all'estero i cui nomi sono legati a tante gigantesche opere lungo il Nilo, hanno assunto l'impresa dei vari cicli costruttivi. Nomi ben noti: Dentamaro, Sasso, Erriquez. Essi stessi venuti sul luogo, dapprincipio abitando sotto la tenda, hanno fissato e creato le dimore per sè, per i loro impiegati, per gli operai specializzati, quasi tutti italiani, per la mano d'opera indigena. Solide casette in muratura con doppio tetto difensivo contro il calore in taluni mesi dell'anno asfissiante, costruzioni secondo gli ultimi dettami della tecnica edilizia del deserto, graziose e fresche abitazioni coloniali, linde, ancora odoranti di vernice, sono uscite come per incanto dall'arida distesa gialla. Nessun servizio principale interno, proprio di ogni città moderna, vi è stato trascurato.

L'arte di battere la pietra

Siamo a Seleitat. Le enormi pietraie fungaie nere, che macchiavano il piano senza vita bruciato dal sole, sono state intaccate, aperte, sventrate, tagliate in fette verticali che denudano il bianco e grigio incolore del granito. Un cantar d'acciaio contro la dura pietra, che da picchiettio lontano si fa, da vicino, ritmo dalle diverse sonorità, ci guida ai blocchi, in ancora enormi informi rozzi, qua sbozzati squadrati sfaccettati anelli già rifiniti. I macigni, staccati dal monte, rotolano, vengono disseminati ai suoi piedi. La gru li smuove; pone ciascuno al suo posto, presso uno scalpellino.

Eccoli, i lavoratori italiani tanto apprezzati e ricercati: eccoli, gli artisti del punteruolo, modellatori di pietra. Sono i nostri, sono quelli che preparano le facciate granitiche destinate a infrangere la corrente delle acque. Vengono da tutte le parti della penisola; non mancano i piemontesi, i veneti. In Patria la famiglia li attende; per essa lavorano, ad essa mandano i risparmi racimolati, magnifici campioni della nostra razza, sobri, costanti al lavoro, resistenti incredibilmente alla fatica. Molti di essi da anni lavorano lungo le sponde di questo fiume. Il loro sudore ha bagnato, palmo a palmo, la pietra di tutti gli sbarramenti nilotici in un lavoro infocato estenuante che aveva per ambiente una temperatura di oltre 50 gradi all'ombra. Atmosfera da forno. Ma non si lagnano. Sono ben trattati, ben voluti dai capi, dagli impresari che loro offrono compensi ragguardevoli e assicurano assistenza economica e morale lodevole.

Sono i preferiti; non si trova infatti l'eguale nel saper maneggiare la mazzetta con quella sapiente tecnica che è loro disinvoltura, con quella rapidità che ha del prodigioso. Gli arabi hanno appreso dai nostri operai capitati quaggiù; hanno imparato a fare i falegnami, i ferracieri, i muratori, tentano ora d'impadronirsi anche dell'arte dello scalpello. Fanno del loro meglio, ma non riescono ad eguagliare coloro che da padre in figlio si tramandano il mestiere. Nè la macchina, per quanto perfezionata, è riuscita finora a sostituirli. C'è poco da dire, lo scalpellino italiano è il migliore del mondo. L'hanno riconosciuto gli stessi grandi impresari inglesi in un'intervista concessa al massimo quotidiano arabo d'Egitto, in seguito ad una lettera di protesta inviatagli da un gruppo di scalpellini indigeni contro l'assunzione di operai specializzati italiani nelle opere delle costruende dighe.

Solida razza nostra

Superano il centinaio gli scalpellini italiani di Seleitat. Per loro il tagliatore prima stacca la pietra dal monte a colpi di mina; altri, i lavoratori del punciotto, passano a dividerla; altri ancora, e sono indigeni abilissimi, procedono alla spuntatura, danno faccia, angolo e forma al masso. Ultimi, i maestri dello scalpello, rifiniscono il blocco nella misura voluta con l'esattezza del millimetro. E' duro il granito, ha del diamante. L'acciaio dello scalpello, del punteruolo, a batterci contro, si sfalda. E' granito che si mangia l'acciaio come il pane, secondo il fiorito linguaggio di questi rudi uomini, poeti primitivi. Ogni lavoratore deve avere sottomano diecine di ferri di ricambio. Specialisti appositi, in baracche vicine, provvedono senza sosta col fuoco e con l'acqua a rifare le punte, ad affilare i tagli e a dare la tempera.

Il villaggio, che fra italiani ed indigeni conta una popolazione di 500 anime, è un centro modello che funziona sotto la vigile direzione ed amorevole cura dei nostri datori di lavoro, i quali hanno cercato di rendere meno gravosa che sia possibile la vita al nostro connazionale durante la sua lontananza dai centri civili. C'è il forno che tutti i giorni dà pane fresco e di ottima confezione; ci sono le cucine attrezzate, la ghiacciaia, la macelleria, la rivendita, un ampio bar, l'ufficio postale. Si mangia bene e si beve meglio a prezzi modici: qui la vita costa poco. Quindici chilometri di conduttura portano l'acqua del Nilo: servirà anche per l'irrigazione; del verde circonderà e allieterà le casette. Un organizzato servizio d'igiene con 18 uomini e autotrasporti garantisce l'assistenza sanitaria della popolazione. La energia elettrica viene prodotta nel campo stesso. Infine 12 poliziotti a cammello assicurano il servizio di polizia.

Dove sorgerà la diga.

I lavori sul Nilo

I primi blocchi di granito sono già preparati, pronti, marcati per il posto loro assegnato laggiù al Gebel Aulia dove, una volta eretto lo scheletro di muratura, non si farà che sovrapporli, unirli, cementarli, ciclopico giuoco di cubi o di diedri combacianti. Per il trasporto dei massi lavorati e del materiale greggio di muratura una ferrovia apposita è stata stesa tra le cave di granito e il luogo dello sbarramento fluviale. 60 chilometri di binario.

Seguiamo anche noi la strada del macigno. Il villaggio sorto al Gebel Aulia non ha nulla da invidiare, per organizzazione interna e per i servizi logistici, a quello di Seleitat. Al Gebel Aulia si trovano le palazzine degli ingegneri del Governo egiziano che sopporta le spese dei lavori e le dimore del grande imprenditore inglese, gli uffici centrali insomma. Qui sotto fervono i lavori iniziali della diga; cigolare di gru, movimento di argani, pulsare di pompe, soffiare di locomotive, va e vieni di carrelli e formicolio bruno di uomini chini sul lavoro od oppressi da rilevanti pesi, quasi tutti arabi e sudanesi, schiene bruciate, offerte al sole divampante. L'enorme cantiere naturale, che ha per base il Nilo e per sfondo il deserto, si estende per buon tratto. Si è già attaccata la sponda orientale del fiume, in essa si è penetrati con una profonda trincea che rinserrerà il principio dello sbarramento di granito. Colline di pietra portata qui dalle cave, migliaia e migliaia di sacchi di cemento attendono di essere gettate nella voragine. Mine esplodono; su carri ferroviari, su barconi, immense quantità di detriti rocciosi e di terra vengono spinte oltre sponda e rovesciate sul fondo del fiume. Si dà corpo così alle prime « dighe protettrici », si dà linea agli argini provvisori destinati a formare bacini, sottobacini, settori che, prosciugati, permetteranno di gettare le fondamenta sul letto reso asciutto.

Dalla collina del Gebel Aulia — ci si perdoni la ripetizione delle stesse parole in lingua diversa — lo sbarramento in granito, acciaio e cemento, dopo aver tagliato il fiume, si estenderà per cinque chilometri nella opposta sponda, e verrà a superare di due metri l'attuale livello massimo di piena. Ad opera ultimata il riflusso di crescita delle acque si propagherà all'indietro per circa 250 chilometri, tanto è lieve la pendenza del fiume in questa regione. I dolci declivi del Nilo verranno inondati per interi tratti sino al nuovo livello d'innalzamento e le sponde si ritireranno in certi punti per vari chilometri con un fenomeno simile a quello che già abbiamo illustrato per il bacino artificiale di Assuan. Il serbatoio del Gebel Aulia verrà a contenere due miliardi e 300.000 metri cubi d'acqua. Per costruire la diga occorreranno mezzo milione di metri cubi di muratura, 500 mila metri cubi di sabbia, 100 mila di cemento, 50 mila di pietra lavorata. Nella pienezza dei lavori 3000 operai troveranno occupazione. La manodopera per la maggior parte è costituita da sudanesi, svogliati, fisicamente costruiti male, avvezzi a giuocare cattivi tiri all'imprenditore. Infatti, essi, pur essendo retribuiti miseramente, una volta riscossa la paga, spariscono dal lavoro per una quindicina di giorni, il tempo sufficiente per finire le poche piastre guadagnate, vivendo con un pugno di farina. Contro questo inconveniente, che presenta un rischio di continuità non indifferente sul lavoro, l'imprenditore si assicura portando dall'Egitto delle schiere di saidini, robusti, esperti e fedeli lavoratori.

Tappe di un sistema

Il serbatoio del Gebel Aulia, che comincerà a funzionare fra quattro anni — a tanto si calcola la durata dei lavori di costruzione della diga — costituisce una nuova tappa del sistema idrico-irrigatorio complessivo nilotico e il primo gradino verso la regolarizzazione delle acque del Nilo Bianco, comportante la canalizzazione della regioni paludose dette del Sudd — che oggi disperdono le acque facendole evaporare nella misura di un centimetro e mezzo al giorno su enormi superfici — e l'ampliamento del bacino del Lago Alberto colla costruzione di un serbatoio che, secondo i progetti, dovrebbe contenere 40 miliardi di metri cubi d'acqua.

La spesa della diga in costruzione sarà, come è noto, a carico del Governo egiziano, poichè il lavoro nell'intendimento dei governanti del Cairo dovrebbe costituire — come ha affermato la Commissione della Camera nel suo rapporto — « una giustificazione ed una consacrazione dei diritti dell'Egitto su una parte delle eccedenze delle acque del Nilo Bianco ». I crediti, approvati recentemente dal Parlamento egiziano sotto il Governo di Sidki Pascià, comportano una spesa di 4 milioni e mezzo di sterline, comprese le 750 mila rappresentanti le indennità dovute per i terreni che verranno inondati in seguito all'innalzamento delle acque, e che sono stati espropriati per l'esecuzione dei lavori.

Appare ovvio che egiziani risultano i vantaggi primari di tutto quel sistema d'irrigazioni, in parte già condotto a termine, in parte in via d'esecuzione, per la maggior parte allo stato di progetto — come nel caso del Lago Tsana e del Lago Alberto, capilinea dei due rami, Azzurro e Bianco, del grande Nilo — che è stato studiato da eminenti scienziati fra cui il nostro Ermanno Torricelli (faceva parte nel 1920 della prima Commissione internazionale di studio per l'utilizzazione delle acque nilotiche) e concretato dagli ingegneri inglesi Wilkocks, Garstin e Murdoch MacDonald. Sembra però che, nel caso della diga in costruzione, i vantaggi non siano proporzionati alla spesa. Da una parte si sostiene che l'ubicazione della diga sul Nilo Bianco, a poca distanza dalla confluenza col Nilo Azzurro, è una posizione ideale.

Dall'altra parte i denigratori dell'attuale diga sostengono essere il serbatoio di nessuna utilità per l'Egitto in quanto non sono le acque limpide del Nilo Bianco, ma quelle dense di limo, talvolta fangose, del Nilo Azzurro, ad interessare il Paese per la loro virtù fecondatrice.

Comunque sia, si deve ritenere che la riserva del Gebel Aulia costituirà una nuova opera dell'uomo per venire incontro, con correzioni artificiali, a quella lenta diminuzione del volume medio delle precipitazioni nelle regioni equatoriali che è stato ormai scientificamente accertato e comprovato, e quindi alla progressiva riduzione del corso del Nilo, paurosa minaccia sull'avvenire di questa terra. Ma sarà questione di millenni. Intanto esiste il Dio Nilo, padre dell'abbondanza. Per imprigionare le sue acque a fin di bene, ricchezze e uomini si sono portati qui, hanno fondato un villaggio, due anzi, dalla vita effimera. Fra quattro anni si toglieranno le tende, si sgombreranno le case. Ognuno ritornerà alla propria casa o si avvierà verso altri lavori lungo lo stesso fiume. Allora la ciclopica opera sarà un fatto compiuto, piccolo tratto geometrico nella immensità senza linee del deserto.

ANTONIO LOVATO

TEATRI e CONCERTI

LE NOVITA' ALLA SCALA

La leggenda della città invisibile di Kitesc

Milano, 30 notte.

Questa sera alla Scala è stata rappresentata la prima opera nuova della stagione: *La leggenda della città invisibile di Kitesc*, opera in quattro atti di Rimski-Korsakov, inscenata dal regista Melnikov, diretta dal maestro Emilio Cooper e con un complesso di cantanti russi. Non mai rappresentata prima d'ora in Italia, la *Leggenda della città invisibile di Kitesc* è il penultimo lavoro di Rimski, che la compose negli anni 1903 e 1904, tre anni prima cioè del *Gallo d'oro*, che fu l'ultima opera del maestro russo. Mentre prima del 1903 Rimski-Korsakov attinse la materia, l'idea e gli spunti per le sue creazioni dall'epopea o dalla fiaba, in questa *Leggenda* egli appare dominato da una ispirazione cristiana e religiosa. Per questo essa venne chiamata il « Parsifal russo », e si può definire un'opera-mistero.

Nella vicenda, stesa da Bielski e tradotta in italiano da Rinaldo Küfferle, confluiscono due leggende: quella della città invisibile di Kitesc e quella della Vergine Fevronia. Dopo il preludio dove si elogia il deserto in mezzo al quale conduce la sua purissima vita la Vergine Fevronia, nel primo atto appare, incorniciata nella rosea luce del tramonto, la fanciulla che parla con gli uccellini del bosco e scherza con le fiere. Ma un giovane irrompe, ferito dall'unghiata di un orso; ed ella lo medica, lo fascia, e poi se ne innamora. Il giovane, inebbriato, s'allontana annunziandole che le manderà i messi nuziali per condurla in sposa. Egli è Vevolod, il giovane principe di Kitesc.

Sulla piazza di Kitesc la piccola, non lungi dalla grande Kitesc, il popolo attende in festa l'arrivo del corteo nuziale che deve portare Fevronia e Vevolod. Ma, quando i messi del principe giungono scortando la sposa promessa, grida di allarme scompigliano la folla. Piomba su Kitesc un'orda di Tartari che fanno strage d'inermi e traggono schiava Fevronia, per muovere poi verso la grande Kitesc. Davanti alla cattedrale di questa città (primo quadro del terzo atto) stanno intorno a Vevolod e al padre suo il popolo e i guerrieri, deliberati a difendere Kitesc dal nemico. Un ubriaco che è riuscito a sfuggire ai Tartari, grida che Fevronia ha tradito e guida lo stormo dei trucidatori. Il popolo invoca l'aiuto della Vergine Maria su Kitesc, e mentre Vevolod con i guerrieri muove incontro ai Tartari, una nuvola d'oro scende sulla città, tutte le campane, agitate da invisibili mani, squillano, e Kitesc scompare alla vista. Dopo la battaglia nella quale Vevolod è caduto, quaranta volte trafitto, i Tartari (quadro secondo) si sono accampati sulle rive del lago Jar a dividersi il bottino. Fevronia è contesa con le armi tra i due capi, poi tutti s'addormentano e la vergine fugge. Si risvegliano i nemici e, sgomenti, vedono riflessa nelle pure acque del lago la città di Kitesc. Fuggono allora, terrorizzati, gridando al miracolo.

Erra Fevronia nei boschi, fuggendo (primo quadro del quarto atto) e poi cadendo sfinita sull'erba. Ed ecco in un'ancella di luce, vaporar su da una palude lo spettro di Vevolod: egli viene a mantenere la sua promessa, a prendersi Fevronia, per condurla sposa nella città invisibile, per l'eternità. E nella città trasfigurata (ultimo quadro) color di fiaba, tra il popolo osannante, i due sposi entrano, tenendosi per mano, nella cattedrale, mentre un mistico incendio consuma la grande Kitesc. E' un'atmosfera paradisiaca avvolge la scena.

La musica del Rimski Korsakow, sostanzialmente e prevalentemente liturgica e corale, adatta quanto mai al soggetto, ha trovato, anche presso il pubblico italiano e scaligero, una suggestione continua e squisita. Intessuta su lente e sospirate melodie ha, senza dubbio, un sapore misterioso e religioso insieme, che crea un'atmosfera magica, e fu soprattutto questa atmosfera che affascinò il pubblico, il quale a ogni atto applaudì con intenso calore, mostrando dell'entusiasmo specie alla chiusa del terzo che vide alla ribalta interpreti e direttore ben otto volte. La messa in scena, tipicamente russa, cioè oscillante fra un misticismo iperboreo e una fantasmagoria di colori, piacque pure e molto contribuì al successo.

« Linda di Chamonix » a Trieste

con Toti Dal Monte e Stracciari

Trieste, 30 notte.

Toti Dal Monte e Riccardo Stracciari hanno interpretato questa sera al Teatro comunale Giuseppe Verdi la prima del vecchio melodramma donizettiano *Linda di Chamonix*, seconda opera del cartellone della presente stagione lirica. L'opera, concertata dal maestro Franco Capuana, ha avuto una interpretazione mirabile ottenendo un buon successo di pubblico, il quale ha vivamente festeggiato i due artisti e gli altri interpreti.

CONCERTO ODDONE COLOMBO. — La signora Elisabetta Oddone, alla quale il folclore nazionale deve una bella raccolta di canzoni, s'è anche dedicata alla propaganda musicale presso i più piccini. I suoi volumi intitolati *Il divino parlare* hanno offerto ai lettori giovanissimi notizie biografiche dei maggiori compositori. Ora, i concerti illustrati. Per un pubblico di piccini e di grandi la signora Oddone cantò ieri nella sede della Pro Cultura Femminile brevi liriche di Mozart, Beethoven, Schumann, Brahms, Smetana, Gretchaninof, Arenski, Ciaicovski, scelte fra le più adatte. Illustrò poi una numerosa serie di paginette di Rebikof, leggiadramente suonate dalla pianista signorina Maria Colombo, in fine fece ascoltare alcune sue pregevoli favolette e qualche canzone tradizionale. Applausi a ogni parte del concerto.

AL GIANDUJA il divertentissimo *Ficcanaso* è alle ultime recite, giacchè la popolare maschera, così cara a piccoli e grandi di tutta Torino, sta preparando un'altra delle sue sempre gradite sorprese, cioè un nuovo lavoro pure destinato a suscitare nel pubblico giocondità e serenità. Perciò i ritardatari che ancora non hanno visto il *Ficcanaso* faranno bene ad affrettarsi, certi di passare una serata deliziosa. Oggi e domani il gustosissimo lavoro viene ripetuto due volte, alle 15 e alle 21.

Ripristino dell'aringhiera di Palazzo Vecchio a Firenze

Firenze, 30 notte.

Per iniziativa di un amico dell'arte di Firenze, Palazzo Vecchio riavrà la sua antica ringhiera, l'aringhiera per parlare al popolo e ove la Signoria compariva nelle cerimonie solenni del Comune. Essa fu cominciata a costruire non appena compiuto il palazzo medesimo, verso il 1323, ma attraverso i vari rifacimenti finì poi per essere sostituita nel 1849 dalla scalinata tuttora esistente. Come è naturale il ripristino non potrà essere eguale in tutto e per tutto all'affresco del Ghirlandaio e che si ammira nella cappella dei Sassetti in Santa Trinità. Ad ogni modo, la notizia non ha mancato di sollevare il vivo interessamento dei fiorentini che amano i propri monumenti.

Raccapricciante catastrofe aviatoria sulla Colonia-Bruxelles-Londra

Dieci persone carbonizzate

Bruxelles, 30 notte.

Un terribile accidente d'aviazione la cui gravità ricorda la tragedia del City of Liverpool che si sfracellò in prossimità di Dixmude nove mesi or sono facendo quindici vittime, si è prodotto nel pomeriggio a Ruysselede presso Gand a 150 chilometri da Bruxelles.

Il disastro

L'aeroplano britannico Avro 8, trimotore, che assicura il servizio quotidiano Colonia, Bruxelles, Londra ha in seguito alla nebbia che regnava sulle Fiandre deviato dalla sua rotta e si è trovato trasportato verso il nord. Volando relativamente basso, l'aeroplano che aveva lasciato Bruxelles alle 12,30 giunse verso le 13 al di sopra di Ruysselede dove si trova installata la grande stazione radiotelegrafica a onde corte che collega il Belgio al Congo, all'America e all'Estremo Oriente. I piloni di quel posto hanno 286 metri di altezza. Ignorando senza dubbio esattamente il punto in cui si trovava il pilota continuò a volare a bassa quota. A un tratto e prima che avesse potuto tentare la minima manovra l'aeroplano incontrò sulla sua rotta uno di quegli enormi piloni contro il quale si sfracellò con spaventoso fracasso. Il pilone fu tagliato in due mentre l'aeroplano interamente distrutto e un'ala del quale si era staccata si abbattè presso il villaggio di Ruysselede sul ciglio della strada di Bruges. Tutti gli occupanti: il pilota britannico Gittyns, il radiotelegrafista, i passeggeri saliti a Bruxelles e cioè tre inglesi, Green, Perry e Brown, un polacco il signor Halperyne direttore di una ditta polacca di caucciù, e un tedesco signor Schroeder, nonchè i passeggeri saliti a Colonia, tre inglesi, i signori Desmont, Berge e miss C. A. Young erano rimasti uccisi sul colpo o gravemente feriti. Pochi istanti dopo la caduta i serbatoi esplodevano e i rottami dell'aeroplano si incendiavano.

Le squadre di salvataggio hanno tuttavia potuto estrarre otto cadaveri orribilmente sfigurati e taluni parzialmente carbonizzati. Dei due altri passeggeri non si sono trovate traccie e si teme che siano stati ridotti completamente in cenere in mezzo al rogo che per lungo tempo ha illuminato sinistramente la campagna.

I soccorsi

Cinque impiegati della stazione marconigrafica, che sono stati i primi e per buona mezz'ora i soli a tentare di recare aiuto ai passeggeri, hanno riportato gravi ustioni al viso e alle mani mentre tentavano audacemente di porgere soccorso alle vittime. Uno di essi anzi è stato trasportato al vicino ospedale e prontamente ricoverato.

Un teste oculare ha dichiarato che l'apparecchio britannico volava a quota bassissima evidentemente a causa della nebbia. Improvvisamente esso è uscito da una nube caliginosa alle poche decine di metri da terra e qualche secondo dopo ha urtato contro l'antenna marconigrafica che il pilota o non ha scorto o non ha potuto evitare a tempo. E' stata la catastrofe. Il pesante apparecchio dopo avere rovesciato l'antenna si è abbattuto al suolo fracassandosi. Subito dall'immenso rottame è salita una nuvoletta nera, e poi è stato l'incendio immane che ha impedito di portare efficace aiuto alle vittime.

Questo terribile accidente ha provocato un'emozione intensa nella regione e in modo particolare nei circoli aeronautici belgi tuttora sotto l'impressione della tragedia di Dixmude e dell'accidente di Dortmund che costò la vita a due dei migliori piloti delle linee belghe. L'autorità giudiziaria di Bruges si è recata sul luogo della catastrofe per precisarne le circostanze.

La linea aerea tedesca Berlino-Mosca ripristinata

Berlino, 30 notte.

La « Luft Hansa », e per essa la « Deruluft », comune Società per le comunicazioni aeree russo-tedesche annunzia che con il 2 gennaio sarà ripristinato il servizio aereo quotidiano, domeniche comprese, sulla linea Berlino-Danzica-Königsberg-Kowno-Mosca. La linea, lunga 1700 chilometri, sarà coperta in 9 ore e mezzo. Il servizio sarà disimpegnato da aeroplani trimotori in metallo, con cabine riscaldate, e con posti per 10 persone. Gli apparecchi saranno provvisti di carrelli combinati a ruota o a slitta a seconda delle esigenze.

Macek è rientrato in carcere

Belgrado, 30 notte.

Scaduti i cinque giorni di permesso accordatigli per assistere ai funerali del padre, il dott. Macek, ex capo del partito croato dei contadini, è rientrato nel penitenziario di Mitrovitza per rimanervi fino al 1936.

L'orribile delitto di una tredicenne

New York, 30 notte.

Una bambina che non ha ancora raggiunto i 13 anni, May Corala, è stata arrestata ieri a Hastings sull'Hudson dopo aver confessato che la scorsa settimana essa aveva ucciso una bambina di 8 anni, Giuseppina Warepay, perchè aveva « chiacchierato sul suo conto ». Secondo le dichiarazioni al magistrato del distretto, May Corala colpì Giuseppina Warepay in un accesso di furore martellandole la testa con una pietra; poi la strangolò con la cordicella di una vecchia scopa e con una camera d'aria di una automobile. La piccola omicida è stata incarcerata in attesa che venga deciso se convenga o no di accusarla di assassinio e di farla comparire davanti a un Tribunale.

Quattordicenne che tenta uccidere la propria madre con la scure

Budapest, 30 notte.

L'esempio del giovane matricida Zemplen ha fatto purtroppo scuola molto presto: in una città di provincia un ragazzo di quattordici anni ha voluto vendicarsi della madre che lo maltrattava e che, rimasta vedova da poco tempo, intendeva passare a nuove nozze. L'ha ripetutamente ferita con una scure. La disgraziata madre è agonizzante. Il ragazzo è stato arrestato.

GLI SPORT

VECCHI E NUOVI CAMPIONI DEL RING

Le forze del pugilato italiano

Ci pare interessante in questo momento passare in rassegna le forze pugilistiche — soprattutto in campo professionale — per conoscere su quali elementi ci si possa maggiormente contare in special modo per quanto riguarda i giovani, chè le vecchie glorie, anche se non hanno ancora abbandonato definitivamente il ring, non possono più considerarsi delle colonne sulle quali basare le conquiste future del pugilato nazionale.

Sebbene le manifestazioni in Italia siano state scarse durante il 1933-XII, tanto che si può ben dire di essere in crisi organizzativa, l'attività dei nostri pugilatori è stata, in generale, rimarchevole sui rings esteri dove essi sono andati a cercar lavoro.

Parigi, per esempio, che è stato quest'anno come nel precedente, il principale centro dell'attività pugilistica europea, ha ospitato, a turno, quasi tutti i nostri professionisti e parecchi di essi si sono così bene affermati da diventare popolari fra il pubblico parigino. Questo diversivo migratorio dei nostri «pro» non può essere certo considerato senza rammarico, nè si può spiegare se non con la strapotente affermazione del giuoco del calcio come spettacolo di masse — perchè, in una nazione ricca di valorosi pugilatori come la nostra sia così difficile varare con fortuna le manifestazioni pugilistiche tanto entusiasticamente accolte in altri centri europei. D'altra parte, se oggi l'efficienza complessiva del nostro pugilato è ancora molto alta, si deve proprio al fatto che i nostri pugili hanno potuto «lavorare» all'estero, poichè, in caso contrario, la quasi completa inazione avrebbe arrugginito i loro muscoli e spento il loro entusiasmo.

Se domani, come c'è da sperare, il ciclo delle grandi manifestazioni si riaprirà anche in Italia, i nostri migliori esponenti saranno pronti, anzi, agguerriti e temprati attraverso le difficili battaglie internazionali sostenute in questo frattempo con calma e fede assoluta al cospetto delle folle cosmopolite.

Fra i pesi minori

Cavagnoli, Savo e Gori, che erano i migliori «mosca» all'inizio dell'anno morente, devono essere considerati ancora tali all'alba del 1934, con la sola differenza che il velletrano Savo, dal quale si sperava giustamente una rapida ascesa verso il primato europeo e mondiale, pare abbia rallentato la sua marcia, tanto che compare molto di rado sui «rings» da combattimento. Eppure il ventenne pugilatore dei Castelli Romani ha dato prova, fin dal 1932, di valere già i [illegible] pugilato europeo della minima categoria, vale a dire di valere alla stessa altezza degli Angelmann, Nicky Brown e [illegible] campione del mondo) [illegible] Gyde ecc.

[illegible]

Molte sono le reclute, e tra queste il bolognese Bianchi, il romano Amadei e l'abruzzese Ceccarelli (da non confondersi col «massimo» dei «medio-massimi»): ma essi devono ancora lavorare molto prima di poter affrontare gli uomini di prima serie.

Fortissimi siamo, invece, nei «piuma» con Vittorio Tamagnini, Otello Abbruciati ed il ricorto Luigi Quadrini. Specialmente sui primi due si può contare con fiducia, poichè sono gli riconosciuti dai tecnici di tutta Europa come uomini di elevata classe internazionale, pur non avendo ancora raggiunto il massimo della loro possibilità. Essi hanno avuto, fino ad oggi, la strada del primato europeo sbarrata dal campione spagnuolo Girones, ma non bisogna dimenticare che l'idolo degli sportivi barcellonesi è trentenne e non potrà più a lungo opporsi agli assalti dei due battaglieri laziali.

In questo momento gli uomini più pericolosi di questa categoria vanno ricercati in Inghilterra, dove Seaman Watson deve essere considerato un serio pretendente al titolo mondiale della categoria, per il quale è già stato qualificato «challenger» in America. Il fallito suo incontro con Kid Chocolate, per cause indipendenti dalla sua volontà, gli ha impedito di giuocare le sue carte, ma una vittoria su Watson, ottenuta in Europa, aprirebbe la strada al titolo mondiale, ossia all'incontro con Chocolate al di là dell'Oceano.

Diciamo ciò perchè è ormai noto che, salvo incidenti, Tamagnini salperà presto per gli Stati Uniti in compagnia di Carnera e perciò quello contro il quotatissimo campione inglese deve essere considerato il più importante combattimento che Tamagnini possa disputare in Europa.

Parecchi sono i «pulcini» promettenti in questa categoria. Per esempio, gli olimpionici Alessandri e Dell'Orto.

La «categoria di ferro»

La «categoria di ferro» come veniva giustamente chiamata qualche anno fa in Italia quella dei «leggeri» perchè contava tra le sue file un quartetto veramente impareggiabile, formato da Locatelli, Orlandi, E. Venturi e Turiello, si è venuta gradualmente, come, del resto, era facile prevedere, affermando fino a lanciare il più completo dei suoi rappresentanti all'assalto del titolo mondiale. La storia dell'incontro Locatelli-Canzoneri è troppo recente per essere illustrata; ma in questa breve rivista delle nostre forze pugilistiche essa ci dà il diritto di proclamare una grande verità: che la classe dei nostri migliori pugilatori è molto vicina — per usare un'espressione modesta — a quella degli astri di prima grandezza del pugilismo nord americano.

Non è certo per diminuire l'alto valore di «Cleto», ma per suffragare con un solo esempio la nostra tesi di fronte a coloro che atteggiassero le labbra ad un sorriso d'incredulità, che vogliamo ricordare quali sforzi abbia dovuto fare Locatelli per superare Carlo Orlandi e come questi abbia urtato, a sua volta, contro tutt'altro che facili ostacoli quando si è battuto con Enrico Venturi e Saverio Turiello.

Locatelli, il più degno rappresentante della «categoria di ferro» marcia intrepido verso Barney Ross, tra l'ammirazione degli increduli «yankees» che non immaginano come il pugilato italiano possegga, oltre a lui, altri tre uomini degni di battersi coi capilista della loro selezionatissima serie di pesi leggeri.

Vittorio Venturi ha respinto l'ultimo assalto datogli dall'arditissimo napoletano Michele Palermo (Kid Frattini) e contenuto quello ancor più pericoloso di Rocchi, riconquistando quel titolo italiano dei «welters» che egli strappò a Mario Bosisio qualche anno fa, e che ha allora, in sempre più o meno ufficialmente, suo. Vittorio Venturi ci ha dato molte speranze in un recente passato, nè i mezzi per affermarsi nell'arringo europeo mancavano al forte romano; ma egli è stato troppo discontinuo e, per di più, ha incappato in un avversario tecnicamente a lui superiore, che gli ha inesorabilmente sbarrata la strada: Gustave Roth, l'attuale campione d'Europa dei «medi» e «challenger» al titolo mondiale detenuto da Marcel Thil.

Pur avendo, dunque, in Vittorio Venturi un validissimo rappresentante, le nostre speranze debbono appuntarsi su Rocchi, Michele Palermo ed il cremonese Bonetti, che di recente ha dimostrato, di fronte ad Annet, ex campione d'Europa, di poter dire anche lui una convincente parola a tutti i più forti rappresentanti europei della categoria, come il tedesco Eder, il francese Tenet e l'inglese Jack Hood. Dei tre giovani pugilatori quello che ha più classe è Rocchi, ma la passione e le doti fisiche del «Kid» napoletano sono grandi e l'intelligenza pugilistica di Bonetti poco comune. Non si può, perciò, dire chi dei tre, nella nobile gara d'emulazione, arriverà più lontano.

Meroni, Piazza e Rolando

Nella categoria che già vide la supremazia di Frattini e Bosisio e della quale fummo a più riprese detentori del primato continentale, si staccano da tutti gli altri tre giovani di grandi possibilità: Clemente Meroni, Oddone Piazza e Tino Rolando.

Quest'ultimo, ancora giovanissimo, resterà ben difficilmente nella categoria dei «medi», poichè sarà inevitabilmente portato dallo sviluppo naturale al disopra dei Kg. 72,500, ma, in ogni modo, è pur sempre un pugilatore degno di nota.

Meroni e Piazza sono i due vecchi, [illegible] compagni d'armi della Scuola Militare della Farnesina, divenuti irriducibili rivali. Essi sono arrivati alla maturità pugilistica ed alla notorietà per due strade diverse: Piazza è diventato un campione sui «rings» nord-americani, dove le sue vittorie furono così rapide e convincenti da portarlo, dopo solo una decina di incontri, a battersi per il titolo mondiale della categoria. Meroni, invece, dopo un inizio di carriera incerto e lento, si rivelò in Spagna, dove incontrò uomini del valore di Ignacio Ara e Kid Tunero, impegnandoli talmente a fondo da far discutere il verdetto di vittoria a loro assegnato.

Meroni e Piazza sono pugilatori che, se avessero la fortuna di trovare in Italia una forte organizzazione che si occupasse di lanciarli, potrebbero ripetere le gesta di Frattini e Bosisio, tentando anche la scalata al titolo mondiale, tanto più ora che è detenuto da un europeo.

Dal momento in cui il titolo europeo dei «medio-massimi» è sfuggito a Michele Bonaglia, non c'è più stato verso di fargli riattraversare le Alpi. Eppure abbiamo ancor oggi dei pugilatori appartenenti a questa categoria che non sono affatto inferiori ai migliori europei. Domenico Ceccarelli, ad esempio, ha battuto avversari come [illegible], Gandon e Louis Logan, che sono ben conosciuti in campo internazionale. E' vero che Ceccarelli ha svolto gran parte della sua attività in Argentina e solo da pochi mesi si interessa delle faccende europee: ma certo si è che sarebbe ora di ridare l'assalto ad un titolo che fu già nostro e che potrebbe ridiventarlo.

Il romano ha battuto recentemente Merlo Preciso; ma non per questo il giovane torinese deve essere trascurato [illegible]. Non bisogna, infatti, dimenticare che Merlo ha dato prova [illegible]

Un titolo mondiale

Nei «massimi» il pugilato italiano detiene per merito di Primo Carnera il più ambito dei titoli mondiali, ma, purtroppo, il gigante non ha degni emuli tra i suoi connazionali.

La risurrezione di Michele Bonaglia è un giusto premio alla volontà puntigliosa del druentino, ma sarebbe assurdo prendere la sua vittoria su Merlo come punto di partenza per una serie di conquiste. «Michelone» potrebbe ancora dar filo da torcere a molti «medio-massimi»; ma crediamo gli sia pressochè impossibile discendere a 79 chilogrammi senza profondamente intaccare la sua efficenza fisica.

Baiguera potrebbe fare, ma avrebbe bisogno di un'iniezione di... volontà.

Tirando le somme, le vedette del pugilato italiano all'inizio del 1934 sono: Savo, Tamagnini, Abbruciati, Locatelli, Orlandi, Enrico Venturi, Turiello, Rocchi, Bonetti, Meroni, Piazza, Ceccarelli, Merlo e Carnera. Per mezzo di questi quattordici pugilatori d'Italia possiede un titolo mondiale, il massimo, sta muovendo un fiero assalto ad un altro, quello dei leggeri, e può aspirare ai titoli continentali nelle categorie dei mosca, piuma, medio-leggeri, medi e medio-massimi.

Come si vede il bilancio è lusinghiero e buona parte del programma massimo è raggiungibile purchè si rialzi il morale e si ravvivi l'entusiasmo dei nostri pugili, permettendo loro di combattere in casa propria le più difficili battaglie.

CARLO VOLPI

Il campionato di calcio

Torino-Genova

La bella affermazione conseguita a Milano di fronte all'Ambrosiana ha ridato piena fiducia ai sostenitori granata nella loro squadra. Il Torino ha trovato finalmente il suo miglior assetto difensivo ed oggi riavrà anche Prato all'attacco, che tornerà ad occupare il ruolo di interno sinistro.

La partita odierna dovrebbe permettere al Torino di vincere e di risalire ancora nella classifica, perchè il Genova non è quest'anno lo squadrone temibile che nelle scorse stagioni riusciva a battersi bene anche sui terreni avversari. La squadra rosso-bleu ha cercato sinora invano di sistemare la propria inquadratura, anche perchè alcuni degli elementi migliori, vittime di incidenti di giuoco, non hanno potuto che saltuariamente occupare il loro posto in squadra. E' rimasta, ai rossobleu, se non la potenza di un tempo, quello spirito agonistico per cui in ogni gara profondono il massimo dell'energia.

Ecco la formazione del Torino: Maina; Zacconi, Martin II; Allasio, Volante, Martin III; Pontiggia, Libonatti, Bo, Prato, Silano.

La Juventus a Padova

Mihalic sostituirà l'infortunato Orsi

La squadra della Juventus è partita ieri alle 12,25 alla volta di Padova dove è giunta in serata. Non è dato di sapere con tutta precisione lo schieramento dell'unità campione nel suo odierno incontro poichè è incerta ancora l'inclusione di Bertolini nella mediana. Se Bertolini potrà giuocare la linea avrà la sua classica formazione, altrimenti sarà integrata da Varglien II. All'ala sinistra Mihalic sostituirà l'infortunato Orsi.

La nuova formazione dell'Alessandria

Alessandria, 30 notte.

I tecnici dell'Alessandria U. S. hanno dovuto rivedere i quadri della compagine dopo la prova sostenuta a Roma, constatando come parecchi giocatori siano attualmente in poco buone condizioni fisiche. Pertanto hanno deciso di togliere dalla prima squadra Chiodi, Milano e Ferrazzo, in guisa che tutte le linee sono state notevolmente rimaneggiate. Così la nuova formazione dei grigi per l'incontro di domani contro il Livorno è la seguente: Mòsele; Lombardo, Fenoglio; Barale, Costenaro, Borelli; Cattaneo, Avalle, Notti, Riccardi, Grillo.

Le disavventure della "squadra del miracolo,,

nel tentativo di vulnerare la superiorità inglese

Il calcio austriaco sta attraversando un periodo di incertezza e di disorientamento. L'organismo accusa la botta ricevuta in quel campo internazionale che tanta importanza riveste per Vienna ai fini morali e materiali.

Il viaggio della squadra nazionale in Scozia ed Inghilterra non ha avuto l'esito desiderato. E le iniziative di squadre austriache di società per incontri diversi in Gran Bretagna — incontri che al lavoro della «nazionale» dovevano far seguito avendone, in certo qual modo, la via dischiusa — hanno incontrato un risultato tecnico addirittura disastroso.

Discreto inizio

Il primo passo dell'impresa non era stato sbagliato in sè, a ben considerare. Pareggiare con la unità che rappresenta i colori della Scozia, e ciò a Glasgow, è cosa a cui sottoscriverebbero tutte le squadre nazionali del continente prima di accingersi a tentar consimile avventura. Due a due fu il risultato realizzato dagli austriaci ad Hampden Park. Il giuoco fu equilibrato e tecnicamente le due squadre si equivalsero. Dal punto di vista della bellezza calcistica delle azioni, i viennesi produssero, anzi, cose migliori dei loro avversari. Chè la Scozia ha seguito l'andazzo dell'Inghilterra del dopoguerra. Sono sparite le azioni che necessitavano artisti della palla, sono scomparsi quei movimenti collettivi che strappavano all'entusiasmo per la finezza dell'ideazione e dell'esecuzione. Di giuoco a terra, come condizione essenziale per ben riuscire, non si parla più. L'amor del risultato ha ucciso il bel giuoco. In Gran Bretagna, cinque o sei squadre di società a parte, più non si giuoca che per l'esito della partita: l'assillo del vincere domina ed ispira ogni movimento singolo e collettivo.

Nessuna meraviglia che, in simili condizioni, gli austriaci abbiano fatto, nell'incontro di Glasgow, buona impressione. Essi sono rimasti fedeli al loro sistema, attraverso gli anni ed attraverso le vicissitudini dei tempi, come degli innamorati del giuoco che piace, che si culla nella soddisfazione di appagar l'occhio e di accontentare il senso sportivo estetico dello spettatore. Morale: a Glasgow gli scozzesi videro giuocare alla scozzese esclusivamente da parte dei viennesi. Come una rievocazione pratica del buon tempo antico.

Dalla Scozia, gli austriaci partirono gloriosi e trionfanti. Il risultato e l'andamento del giuoco parevano rappresentare piena conferma di quanto fatto esattamente un anno prima sul campo del Chelsea contro l'Inghilterra.

Le dolenti note giunsero appena lasciata Glasgow. Il secondo numero del programma era fornito, come è noto, da un incontro coll'Arsenal di Londra. La squadra portò due modificazioni alla sua struttura, all'evidente scopo di confermare che in questo caso essa era la «rappresentativa viennese» e non più la «nazionale» austriaca, e scese fiduciosa in campo contro i campioni d'Inghilterra.

Qui si produsse quel fenomeno noto a quanti conoscono il calcio inglese e che l'anno scorso aveva così marcatamente colpito l'attenzione dei tecnici continentali: le squadre di società posseggono un valore tecnico e possono raggiungere un'efficienza pratica di gran lunga superiore a quella dell'«undici» rappresentativo. L'Arsenal diede una lezione di giuoco positivo ai viennesi.

La gran questione tecnica che si doveva discutere in questo incontro, se il sistema a «W», di cui l'Arsenal è l'esponente più classico sia da preferire all'attacco in linea praticato dai viennesi, rimase praticamente senza soluzione, dato l'andamento della gara. Viceversa un'altra grossa questione si aprì immediatamente in campo austriaco: quella che sempre nasce quando una compagine, dopo essersi nutrita di soverchie illusioni, ha subito un rovescio — quando da troppe ambizioni ed appetiti si è lasciato che venisse circondata una unità rappresentativa.

Subito, la sera stessa del rovescio inflitto dall'Arsenal alla «nazionale» austriaca — il nome camuffato dell'«undici» non voleva dir nulla — la piccola grande schiera dei tecnici e dei dirigenti che da Vienna avevano seguito la «squadra del miracolo» si scagliò sui giuocatori e sui loro dirigenti alla famelica ricerca di un responsabile o di responsabili. Nello sport si fa enormemente in fretta a criticare ed a distruggere: infinitamente più in fretta che a costruire ed organizzare. Il giuoco del calcio è, in questo senso e sotto questo suo aspetto, pieno di insegnamenti filosofici e pratici: una vera scuola della vita. Ognuno dimenticò che l'anno prima aveva detto o scritto che Arsenal, Aston Villa o Sheffield Wednesday avrebbe fatto contro l'Austria quello che la «nazionale» inglese non riuscì a fare. Nessuno più si ricordò delle esclamazioni ammirative che il giuoco terribilmente pratico, positivo, distruttore, materiale pur nella sua intelligenza, svolto dall'Arsenal aveva cavato di bocca ai competenti di mezza Europa.

E la squadra venne moralmente demolita in quattro giorni. Meisl, il maggiormente indiziato fra i ricercati di responsabilità, non fu questa volta felice, nel suo atteggiamento. Cercò di difendersi e, nel difendersi, adottò le armi dei suoi avversari: accusò anche lui, accusò i suoi giuocatori, coloro a cui egli stesso aveva dato fiducia e che da lui, quindi, attendevano difesa. Il pettegolezzo e la mania dello scandalo si impadronirono delle dichiarazioni e delle contro-dichiarazioni, ed il resto fu subito fatto.

La squadra venne moralmente demolita, abbiamo detto. Alcuni giorni dopo la gara coll'Arsenal, essa, sulla via del ritorno a Vienna, scese ad Amsterdam contro l'Olanda. Campo letteralmente ghiacciato. Temperatura materiale: dieci gradi sotto zero. Temperatura morale: più bassa ancora. Squadra scossa, sfiduciata, disunita, con un elemento diffidente dell'altro.

Pessimo finale

La squadra, che aveva tornato a rivestire il nome di «Austria», giuocò in modo pessimo. Vinse per uno a zero a seguito di un errore degli avversari, ma, a detta di tutti nessuno escluso, avrebbe dovuto perdere; tanto che l'uomo più occupato in campo fu il portiere Platzer, l'uomo che sostituisce il divo Hiden dal giorno della partenza di quest'ultimo per la Francia.

Avvilita e disunita, la squadra tornò a Vienna. Un anno prima, al suo ritorno dalla gara di Stamford Bridge, qualche decina di migliaia di persone era accorsa alla stazione perfin i membri del Governo — avversi al giuoco del calcio — si eran disturbati. Questa volta venne scelto come arrivo un'ora silenziosa, le 6,30 del mattino. Alla stazione, molti gradi sotto zero, pochi amici dei giuocatori, nessuna autorità. I giuocatori se la squagliarono alla chetichella appena scesi dal treno.

Pochi giorni dopo, era la volta di due squadre austriache di tentar l'avventura. Il loro viaggio in Inghilterra doveva essere come un corollario dell'impresa tentata dalla squadra nazionale: una conseguenza atta a dimostrar la vera forza raggiunta tecnicamente dal calcio austriaco. Insuccessi su insuccessi coronarono l'iniziativa. Basterà qui ricordare quel che avvenne all'«undici» dell'Austria, quello stesso che vinse la Coppa Europa nella scorsa estate, eliminando in modo così clamoroso Juventus ed Ambrosiana. Battuto a Liverpool per quattro a due, sperò di vendicarsi sul Manchester City, il vincitore della coppa inglese, alcuni giorni più tardi. Anche dal nuovo incontro uscì battuta senza mercè: tre a zero. La squadra si fermò qualche giorno ancora in Inghilterra, alla ricerca di altre possibilità di incontri con squadre inglesi in giorni qualsiasi della settimana. Non le riuscì più di combinar nulla.

Non hanno, quindi gran torto i tecnici austriaci quando descrivono il viaggio in Inghilterra dei calciatori viennesi come rovinoso nel risultato e nelle conseguenze. Effettivamente esso ha finito per distruggere molto del bene fatto al nome del calcio continentale in Gran Bretagna nella scorsa stagione. All'effetto di depressione raggiunto a Vienna, ha fatto riscontro un risveglio di ambizioni e di tesi assolutistiche in Inghilterra. Gli stessi tecnici che furono a Roma in maggio e che scrivevano che «il primato inglese nel giuoco più inglese che esista al mondo aveva finito di essere inglese», scrivono ora «che il giuoco del calcio è fatto per gli inglesi e che nessuno meglio degli inglesi lo potrà mai giuocare».

La «squadra del miracolo» ha ricevuto un gran colpo. A Vienna si continua a dilaniarla. Forse l'errore principale consiste nel fatto di aver considerata come miracolosa, come divina, una compagine formata da uomini e, quindi, terrena. L'errore ingenerò illusione: chè il non perder mai non è da uomini.

VITTORIO POZZO

Canalli lascia il «Torino»

Il giocatore Ettore Canalli, che già era stato sospeso da ogni attività sportiva e dagli stipendi dalla direzione del Torino, in seguito ad accordi con la Presidenza, è stato messo in libertà. Egli potrà, così, ritornare nel Sud America, come, coll'inizio della prossima stagione calcistica, entrare a far parte di qualche altra società italiana.

Il plauso di S. E. Starace alle «maglie nere» vittoriose al Sestrières

Roma, 30 notte.

S. E. Starace, Segretario del Partito Nazionale Fascista e del G.U.F., ha manifestato il proprio compiacimento per le brillanti vittorie conseguite dai fascisti universitari nelle competizioni internazionali di Sestrières che hanno visto trionfare le maglie nere universitarie nelle gare triangolari con l'Inghilterra e l'Austria, inviando al Console Poli il seguente telegramma:

«*Ai fascisti universitari che ancora una volta hanno conseguito una brillante vittoria internazionale esprimo il mio vivo plauso.*

«*Firmato*: ACHILLE STARACE».

Indiscrezioni su corridori e formula di Grandi Premi

Milano, 30 notte.

Difficilmente, risalendo al passato e pescando nei periodi che precedettero le grandi stagioni automobilistiche, ci si può imbattere in qualche cosa, che, per l'irrequietudine e l'incertezza che la caratterizzano, possa essere raffrontata al periodo attuale e che precede l'annata automobilistica 1934. Quello che accade quest'anno supera ogni confronto e sfida ogni statistica.

Prendiamo, ad esempio, i piloti. Due fra i più valorosi corridori, il campione del mondo Nuvolari ed il campione d'Italia Fagioli, nonostante le molte voci corse, sono ancora liberi.

Da cosa dipende una siffatta situazione? E cosa c'è che la possa giustificare? Il perchè esiste ed anche le giustificazioni non mancano.

La formula che reggerà i Grandi Premi nel 1934 ha vita dura e difficile. Nata dopo discussioni vivacissime, tenuta a battesimo da polemiche interminabili, quando finalmente arrivò in porto, sembrava recasse la bacchetta magica per sanare tutti i mali passati, presenti ed anche futuri di una crisi che seminava il cammino di caduti e di delusi. Le corse oggi costano molto denaro a chi le fa, a chi le organizza, a chi le lancia.

Anche nella costruzione delle vetture da corsa la situazione, nonostante quanto venne pubblicato su alcuni giornali, è tutt'altro che rosea. Pareva, alcuni mesi fa, che il 1934 fosse l'anno delle sorprese. Alacri preparativi da parte di case francesi, inglesi, italiane e germaniche facevano prevedere l'avvento del regno di Bengodi per tutti gli amatori di automobilismo. C'era persino chi credeva nel miracolo Delage...

Evidentemente un esagerato ottimismo velava a molti la visione della portata reale dei fatti e delle cose. Si dimenticava che la formula metteva davanti ai progettisti ed ai costruttori una serie di problemi tutt'altro che facili. Uno di questi, dimenticato dai più che amavano discorrere di carrozzerie, era certamente quello costituito dal blocco motore. La schiavitù di quei 180 Kg. circa era ben dura quando bisognava arrischiare delle cilindrate aggirantesi sui 3000 cmc.!

Ci siamo, così, trovati davanti ad un aggravarsi continuo della situazione, almeno per ciò che riguarda l'estero. Mercedes difficilmente sarà pronta, e così pure Bugatti, mentre Auto-Union affronta un campo sotto certi aspetti nuovo e, perciò, di assai problematica in rapporto al tempo che incalza, attuazione.

In Italia la situazione è più chiara: sia Alfa Romeo, che Maserati si sono trovate in netto vantaggio sulle concorrenti, almeno per ciò che riguarda il tempo. La Casa milanese e le Officine bolognesi possono usufruire di motori come quelli delle famose «monoposto» sperimentati e sicuri. Riguardo alle macchine rispondenti ai requisiti della formula, in Italia, perciò, si dovrebbe essere a posto.

Altri problemi, però, sono sorti all'orizzonte, problemi che minacciano molti Grandi Premi del 1934. Da una parte l'Alfa Romeo, per delle ragioni sue speciali che hanno avuto in questi giorni larga discussione sui giornali francesi e inglesi ha dichiarato di non cedere le «monoposto» a corridori stranieri! La Maserati ha promesso assai. Se si sta a quanto dicono in proposito i giornali, le promesse sono, però, assai superiori a quello che le Officine bolognesi, anche nella più ottimistica delle ipotesi, possono umanamente produrre.

Eccoci, così, davanti ad un problema molto serio e che riguarda molti organizzatori di Grandi Premi. Il problema è rappresentato, soprattutto, dal successo della corsa organizzata, successo che preme assai agli organizzatori. Applicando la famosa formula, non pare che molti organizzatori siano sicuri di allineare un numero di piloti sufficiente a garantire alla corsa il desiderato successo. Allora, visto che arrischiare il fallimento è cosa che non sollettica nessuno, non rimane che soprassedere a questa benedetta formula e ritornare all'antico, tanto non cadrà il mondo, pensano gli interessati!

C. B.

Palla ovale

Il calendario del campionato

Roma, 30 notte.

L'inizio del campionato di rugby, prima divisione, avrà luogo, come già annunciato, domenica 7 gennaio. Risultano regolarmente iscritte dieci squadre. I gironi sono stati stabiliti come dal seguente calendario:

7 gennaio. — 1.o girone: G.U.F. Padova-G.U.F. Torino; Rugby Bersaglieri Milano-Bologna Sportiva; 2.o girone: Rugby Torino-A. F. C. Padova; riposa Amatori Rugby; 3.o girone: G.U.F. Napoli-Rugby Roma; riposa G.U.F. Firenze.

14 gennaio. — 1.o girone: Bologna Sportiva-G.U.F. Padova; G.U.F. Torino-Rugby Bersaglieri Milano; 2.o girone: A. F. C. Padova-Amatori Rugby; riposa Rugby Torino; 3.o girone: Rugby Roma-G.U.F. Firenze; riposa G.U.F. Napoli.

21 gennaio. — 1.o girone: G.U.F. Padova-Rugby Bersaglieri Milano; G.U.F. Torino-Bologna Sportiva; 2.o girone: Amatori Rugby-Rugby Torino; riposa A. F. C. Padova; 3.o girone: G.U.F. Napoli-G.U.F. Firenze; riposa Rugby Roma.

Nel girone di ritorno, che avrà inizio il 28 gennaio, i campi saranno invertiti. Il campionato di II divisione è stato rinviato al 14 gennaio p. v.

Pallacanestro

Il campionato piemontese assoluto

Delle due partite in programma per ieri sera del campionato piemontese di pallacanestro, una sola ha potuto aver luogo nella palestra della R. Società Ginnastica di Torino: quella tra il Fiat e il Lancia, che è terminata con la vittoria del Fiat per 37 a 12. L'altra partita, tra G.U.F. e Ginnastica, non si è svolta, avendo il G.U.F. dichiarato «forfait».

NOTIZIARIO

— *Il peso massimo tedesco Walter Neusel ha battuto ai punti in dieci tempi il gigante Ray Impellettieri. L'incontro si è svolto a New York.*

— *Il peso massimo israelita King Levinsky, vincitore di Jack Sharkey, battuto ai punti Tom Ma k Corkindale.*

— *La sfida di Oddone Piazza al campione d'Italia dei medi, Clemente Meroni, è stata accettata dalla F. P. I., che ha stabilito che l'incontro abbia luogo il 30 marzo p. v.*

ULTIME NOTIZIE

Preoccupazioni francesi per la scomparsa di Duca

Parigi, 30 notte.

L'assassinio di Sinaja preoccupa vivamente le sfere francesi. I giornali non fanno mistero dei vincoli particolari che univano la vittima alla Francia e riconoscono anzi apertamente che la morte di Duca costituisce per gli interessi francesi un colpo non indifferente. Il *Journal des Débats* per dare ai suoi lettori un'idea adeguata del punto fino al quale il defunto Presidente del Consiglio romeno era francofilo, racconta che un giorno durante una conferenza della Piccola Intesa dove tutti gli interlocutori parlavano fra loro la lingua di Montaigne, Duca chiese sorridendo al corrispondente dell'organo del Comité des Forges: «Ditemi la verità, non avete l'impressione di essere a casa vostra quando siete a casa nostra?». Il giornale non dice se il ministro romeno mettesse nelle proprie parole una punta di ironia, ma quello che possiamo constatare in ogni caso è che nel riferire l'aneddoto l'autore della necrologia non ce ne mette affatto. Con la scomparsa di Duca Parigi sente infatti di aver perduto a Bucarest un amico prezioso che non sarà facile sostituire. Se dobbiamo credere al *Temps*, il partito liberale romeno non ha un uomo da sostituire allo scomparso il quale pur non essendo un politico di primo piano era tuttavia oggi nel suo paese l'uomo necessario. «La sua subita scomparsa, si chiede l'organo ufficioso, non sconvolgerà profondamente la situazione politica che le recenti elezioni avevano appena stabilizzato?».

Drammatiche difficoltà

Il radicale *Notre Temps* spiega a sua volta che la Romania ha perduto uno dei pochissimi uomini capaci di governarla nelle ore difficili [illegible]

[illegible] a fondo contro la propaganda di Mosca all'estero. E' questo un tema facile da sfruttare e uno dei più adatti a colpire la fantasia del grosso pubblico, superfluo dunque dire se i commentatori gareggino di zelo. Notiamo comunque che fra le preoccupazioni del *Temps* e di altri organi di carattere ufficioso, sembra dominare il pericolo che nelle presenti congiunture Re Carlo possa cedere alla tentazione di instaurare a Bucarest la dittatura. Gli editorialisti più accreditati si accordano nel raccomandare al Sovrano di collaborare lealmente col Parlamento nella cornice della Costituzione.

«Fuori di ciò, insiste il *Temps* — non sarebbero che pericoli, giacchè la nuova Romania con la complessità di problemi politici, finanziari, economici e sociali che la travagliano, non può azzardarsi a tentare esperienze temerarie alle quali il suo popolo non è preparato».

Tradotto in lingua povera, il linguaggio del *Temps* significa che un ricorso alla dittatura sarebbe malvisto a Parigi potendo esso rendere più difficile il maneggio della politica romena da parte della Francia e creare una deprecabile tendenza ad avvicinarsi ai regimi similari esistenti in Europa.

Poncet parte per Berlino

Il Ministro degli Esteri Paul-Boncour nel ricevere la stampa diplomatica al Quai d'Orsay ha tenuto ad esprimerle il proprio dolore per la morte del Capo del Governo romeno ed ha detto: «Nessuna parola sarebbe abbastanza forte per tradurre la nostra indignazione per l'attentato di cui il mio amico Duca è rimasto vittima. Tutta la Francia si associa di cuore alla Romania nelle dolorose circostanze odierne». Il Ministro ha fatto inoltre ai giornalisti brevi dichiarazioni sulla politica estera della Francia meravigliandosi che la stampa tanto francese quanto estera non abbia voluto capire che le conversazioni dirette franco-tedesche non sono state affatto interrotte visto che le Cancellerie continuano a tenersi in contatto e che l'ambasciatore Poncet parte questa sera per recarsi a Berlino latore di un memoriale. «Noi speriamo sinceramente — ha detto Boncour — che la via aperta dall'ambasciatore Poncet conformemente alle decisioni del Consiglio dei Ministri sia tale da persuadere il Governo tedesco che la via della riduzione generale ed equa degli armamenti in una reciproca sicurezza rimane largamente aperta». Il Ministro si è quindi felicitato del discorso di Roosevelt per quanto ha tratto alla Lega delle Nazioni ed ha aggiunto che la politica della Francia verso l'Istituto ginevrino rimane immutata.

Ma queste dichiarazioni passano questa sera pressochè inosservate nella atmosfera di depressione creata dal misfatto di Sinaja.

C. P.

Londra chiede di rivedere il sistema dei pagamenti commerciali tedeschi

Londra, 30 notte.

Dopo aver avuto soddisfazione dalla Francia, che ha accettato di revocare la sopratassa speciale applicata sulle merci inglesi, il Governo di Londra sarebbe in procinto di intraprendere una azione analoga nei riguardi della Germania. L'Inghilterra, infatti, ritiene che i creditori britannici a lungo termine della Germania, si trovino in una posizione di svantaggio rispetto a quelli olandesi e svizzeri, giacchè, mentre a questi ultimi il servizio di interessi viene pagato nella misura del 100 %, i creditori inglesi, dopo avere ricevuto la somma loro dovuta, metà in contanti e metà in buoni della Reichsbank che fruttano la metà del loro valore nominale, nei prossimi sei mesi riceveranno soltanto il 30 % in contanti ed il rimanente in buoni. In conseguenza di ciò, mentre prima incassavano il 75 %, da ora in poi non riceveranno più che il 65 %, nel tempo stesso che ai creditori degli altri due Paesi menzionati i pagamenti continueranno ad essere fatti integralmente. Questa, si dice, è una discriminazione tanto più grave in quanto è stata decisa dai tedeschi senza prima consultare la parte inglese in causa; senonchè la Germania ha risposto essere tale trattamento vantaggioso ad olandesi e svizzeri il risultato di un accordo tra Berlino ed i due Governi che hanno fatto alla Germania concessioni commerciali adeguate all'ammontare dei trasferimenti in parola. Con ciò, ragionano i tedeschi, si è ottenuto in pratica che la Germania paga in merci e, se l'Inghilterra vuole godere il beneficio di un eguale trattamento, non ha che da imitare Amsterdam e Berna ed accettare il pagamento, nell'interesse dei debiti privati, in merci tedesche.

Londra però non sembra accogliere simile tesi: afferma che i mezzi per adempiere agli obblighi contrattuali non mancano alla Germania, e si pre- [illegible]

L'opera storica di Mussolini nel giudizio di un giornale svizzero

Ginevra, 30 notte.

La *Gazette de Lausanne* pubblica oggi un lungo articolo nel quale esamina la situazione nei vari Stati europei.

La situazione dell'Italia è giudicata assai buona: Mussolini ha ricostruito il Paese, vi ha ristabilito l'ordine e riportato la sicurezza. Il regime corporativo da Lui creato, il suo sforzo per armonizzare datori di lavoro e prestatori d'opera, capitale e lavoro, segnano una data nella storia contemporanea. Sono stati iniziati in Italia vasti lavori che tendono non soltanto a sviluppare i mezzi di azione del tempo presente, ma fanno rivivere il passato glorioso. La Nazione ha trovato la coscienza della sua forza; essa è piena di speranza nel suo destino. Il giornale esamina quindi il ruolo di Mussolini nella politica internazionale, i suoi sforzi per riavvicinare i Paesi lontani dalla politica europea come la Russia, la Bulgaria, l'Ungheria e la Germania, «la quale ultima Gli dimostra una deferenza unica», e infine la opera del Duce per una giusta revisione dei Trattati.

Germania, Francia e disarmo

Una intervista con von Neurath

Berlino, 30 notte.

Il Ministro degli Esteri barone von Neurath ha concesso una intervista al corrispondente del giornale americano *New York Times*.

Il Ministro ha cominciato col dire che purtroppo è convinzione la Germania, sulla base dell'esperienza fatta finora, che il disarmo degli Stati armatissimi non è da essi voluto, e che la speranza in proposito è stata delusa.

Richiesto di particolari sulle richieste tedesche il Ministro ha detto di non poter fare precisazioni, ma la Germania ha chiesto un esercito di difesa in limiti che non possono assolutamente costituire una minaccia per gli altri Stati. Per quanto riguarda le truppe di assalto e le staffette di difesa, il Ministro ha affermato trattarsi di organizzazioni puramente politiche le quali non sono nè istruite, nè armate per scopi militari. I due milioni e mezzo di membri che fanno parte di queste organizzazioni, e che comprendono uomini di tutte le età, dai 18 ai 60 anni, sono destinati alla difesa interna contro il pericolo bolscevico che in Germania è grave, e sono perciò indispensabili.

Del resto, ha concluso, il controllo che la Germania è disposta ad accettare, purchè sia reciproco, si dovrebbe esercitare anche su questo punto del carattere non militare di queste organizzazioni. L'intervistato concluse col dire che, come più volte il Cancelliere ha detto, la Germania, come garanzia sarebbe disposta a concludere una serie di Patti di non aggressione.

La ferrovia orientale cinese

Rappresaglie sovietiche contro l'arresto di funzionari russi

Mosca, 30 notte.

La radio di Mosca diramava ieri sera la notizia dell'arresto ordinato dalle autorità manciuriane di 24 funzionari russi della ferrovia orientale cinese i quali venivano accusati di spionaggio. Il governo di Mosca aveva immediatamente protestato domandando il loro rilascio, ma da Karbin era stato risposto che il processo a carico degli arrestati farà il suo corso regolare e che se gli accusati saranno trovati colpevoli di spionaggio verranno fucilati senz'altro. Mosca, informava la radio, aveva preso immediate rappresaglie mettendo in prigione ventiquattro cittadini manciuriani residenti in Siberia i quali saranno tenuti come ostaggi. Se saranno fucilati i ventiquattro russi, verranno fucilati anche i ventiquattro manciuriani.

Alla capitale sovietica veniva poi arrestato un ufficiale giapponese indosso al quale sarebbero stati rinvenuti documenti compromettenti. L'ufficiale, si afferma qui, era una spia che provvedeva al collegamento fra due importanti centri di spionaggio antisovietico.

I capi di ventisette villaggi indiani invocano i Missionari di Don Bosco

Roma, 30 notte.

(G. C.) - Dal 1928 i Salesiani di Don Bosco spiegano nella diocesi di Madras, in India, una attività particolarmente intensa. Giunge ora notizia di là che all'Arcivescovo mons. Mertelet, mentre si trovava in visita in un distretto del suo vasto territorio, si presentò una delegazione composta [illegible]

Gli spioni di Parigi

[illegible]

[illegible] rispettivi consorti.

Tentativo di rapina a Barcellona che provoca un sanguinoso conflitto

Barcellona, 30 notte.

Stasera, verso le 18, cinque individui mascherati e impugnanti le rivoltelle sono entrati negli uffici di una casa che si dedica alla pittura dei tessuti tentando, sotto la minaccia delle armi, di impadronirsi di una rilevante somma di denaro destinata al pagamento degli operai. Messi in fuga dagli impiegati e inseguiti, allorquando si videro ogni via d'uscita bloccata i malviventi hanno tentato di farsi strada libera scaricando le loro rivoltelle sui coraggiosi che sbarravano loro il passo, uccidendone uno. Gli inseguitori, visto che un loro compagno era caduto, aprirono il fuoco sui rapinatori ferendone uno in modo grave e uccidendone un altro.

Gli ultimi saranno i primi...

Il curioso caso in una corsa di cavalli

Londra, 30 notte.

Davanti al totalizzatore dell'ippodromo di Newbury c'è stata oggi molta confusione allorchè quelli che avevano giocato sul cavallo arrivato primo al traguardo vennero informati che non avrebbero ricevuto nulla e che chi aveva diritto a riscuotere delle vincite erano soltanto i detentori di scommesse sull'ultimo arrivato. Sembrava uno scherzo di cattivo genere, ma ben presto si venne a sapere che l'arbitro della corsa aveva deciso proprio così. Il fantino che montava «Bichester», ultimo arrivato, aveva, infatti, protestato perchè gli altri sei concorrenti non avevano seguito il percorso esatto: anzichè passare a destra di una linea di ostacoli messa lì per altre corse, erano passati a sinistra; lui era stato l'unico ad arrivare al traguardo in perfetta regola e perciò l'unico ad avere diritto al premio. L'arbitro dette ragione al fantino di «Bichester» e il totalizzatore pagò, così, notevoli somme ai pochissimi che avevano puntato sul cavallo dai garretti lenti, ma dal cavaliere accorto.

Il programma riformatore del nuovo sindaco di N. York

New York, 30 notte.

Il nuovo Sindaco della metropoli signor La Guardia, che deve entrare in funzione il 1.o gennaio, ha manifestato l'intenzione di ricevere ogni giorno i giornalisti. Oggi nel suo primo colloquio coi rappresentanti della stampa ha fatto conoscere i principali punti del programma molto energico che egli conta di attuare durante il suo mandato. Questo programma comporta delle economie che hanno principalmente per oggetto l'abolizione di numerose sinecure nonchè una riorganizzazione completa dell'amministrazione della città e un aumento delle forze di polizia. Il bilancio preparato dalla vecchia amministrazione per il 1934 e che comportava un totale di 500 milioni di dollari di spesa, dovrà essere interamente riveduto, «senza di che», ha dichiarato il signor La Guardia, «noi non eviteremo il caos finanziario in cui ci ha condotti Tammany Hall».

La catastrofe di Lagny

I primi accertamenti sulle cause tecniche del disastro

Parigi, 30 notte.

La funebre lista della catastrofe di Lagny non è ancora chiusa: un altro ferito, Gustavo Lahaye di 35 anni, impiegato nella Compagnia delle Ferrovie del Nord, il cui figlio quattordicenne era rimasto ucciso sul colpo, e la moglie giacente all'ospedale ha dovuto subire l'amputazione di un braccio, è morto stamattina all'ospedale di Meaux, dove era stato ricoverato.

Una importante conferenza è stata riunita stamane al Ministero della Giustizia nel gabinetto del guardasigilli Raynaldy. Vi assistevano il procuratore generale Donat-Guigne, l'avvocato generale Gamien e il procuratore della Repubblica Du Meaux.

Per quanto nessun comunicato sia stato diramato alla stampa si dice che i magistrati hanno messo al corrente il ministro della Giustizia delle operazioni svoltesi nella serata di ieri e sino ad ora avanzata della notte e riprese stamane di buon'ora. E' verosimile che fra due o tre giorni i magistrati potranno denunciare le responsabilità incorse nella catastrofe. La giornata di ieri infatti senza essere stata decisiva ha messo in valore tutta una serie di esperimenti tecnici e di testimonianze indiscutibili che avranno per risultato non solo di mettere in luce le manchevolezze che si trovano alla base del tragico investimento ma anche e soprattutto — si spera così è sperabile — di preservare in avvenire numerose vite umane. Circa le manchevolezze alle quali è fatta allusione se ciò siano state meccaniche o umane a mano a mano che l'inchiesta progredisce pare che le prime siano preponderanti. Quantunque i magistrati conservino tuttora un riserbo comprensibile il fatto non è più dubbio: il famoso coccodrillo non ha funzionato. Se esso non ha funzionato gli è che la spazzola metallica posta sotto la locomotiva non lo ha fatto suonare, dunque la sirena non ha potuto farsi udire. Per una causa che gli esperti dovranno ricercare e che sembra a nuovo ordine lo strato di ghiaccio di tre millimetri constatato [illegible]

Rockefeller è malato

[illegible]

[illegible] lasciare il letto.

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI

La legge sulle Corporazioni sarà esaminata il 6 gennaio

Roma, 30 notte.

Il Consiglio dei Ministri, convocato per sabato 6 gennaio, sarà chiamato a discutere e approvare importanti provvedimenti e tra questi la nuova legge sulle Corporazioni, già ampiamente discussa e approvata dal Gran Consiglio del Fascismo.

L'importanza di questa legge non ha bisogno di essere sottolineata. Essa costituisce un passo decisivo per lo sviluppo dell'ordinamento corporativo, e precisa in maniera chiara ed inequivocabile le basi della creazione dei nuovi organi ai quali è commesso il compito di realizzare sul terreno economico i principi della Rivoluzione delle Camicie nere. Come abbiamo già annunciato, appena approvato dal Consiglio dei Ministri, lo schema del disegno di legge sarà sottoposto all'approvazione dei due rami del Parlamento; verrebbe perciò presentato al Senato nella seduta di lunedì 8 gennaio, e successivamente, ricevuta l'approvazione della Camera vitalizia, alla Camera dei Deputati.

Dato il carattere rivoluzionario della nuova legge, che può definirsi storica in quanto realizza i principii e crea gli strumenti di una nuova economia superatrice del liberalismo economico, e considerata l'approvazione ad essa già data dal Gran Consiglio prima e poi dal Consiglio dei Ministri, i due rami del Parlamento l'approverebbero con particolare solennità, dando all'approvazione stessa il carattere di affermazione della forza creatrice e rivoluzionaria del Fascismo che persegue infaticabilmente, per volontà del Duce, a creare e perfezionare l'ordine nuovo in tutti i settori della vita nazionale per l'Italia e per il mondo.

Una cartolina che impiega dieci anni per giungere da Roma a Fidenza

Fidenza, 30 notte.

E' pervenuta alle sorelle Longhi una cartolina illustrata da Roma, affrancata con un francobollo di vecchio stampo da 5 centesimi, quindi debitamente multata con 40 centesimi, portante la data del 17 febbraio 1923.

La grafia è notevolmente sbiadita, ma non a segno che non si possa decifrarne il contenuto. Si tratta di semplici saluti e l'illustrazione riproduce il Foro Romano, come si trovava allora, coi primi lavori di scavi; oggi non risponderebbe più a realtà, dopo le radicali sistemazioni realizzate in poco tempo dal Governo fascista. Per quanti sforzi poi abbiano fatto le interessate per identificare il firmatario non son venute ad alcuna conclusione esauriente. La cartolina ha dunque impiegato, da Roma a Fidenza (l'indirizzo porta ancora l'antico nome, da pochi anni mutato di Borgo S. Donnino) la bellezza di 10 anni e 2 mesi.

TEATRI

All'Alfieri: *Rosa Bernd*, di Hauptmann.

Tatiana Pavlova ha ripreso iersera questo dramma di Hauptmann, che appartiene al genere naturalistico in voga trenta o quarant'anni fa. Era interessante vedere come l'insigne attrice avrebbe affrontato un'opera così fortemente segnata dai caratteri di una scuola e di una moda, come le sarebbe riuscito di riportarla alla ribalta, e con quali risultati di vivacità e di colore. Possiamo dire che la prova è riuscita, che la rappresentazione è stata degna di ampia lode. I tratti pittoreschi e in certo senso convenzionali sono stati, com'è giusto, rispettati, ma fusi in una bella e compiuta armonia scenica, animati e serrati da un'accorta, intelligente sensibilità. Scenari realistici, senza dubbio, ma, come ad esempio al terz'atto, per un paesaggio estivo assolato, tra covoni aurei, sotto un cielo ardente e cupo, mossi da giochi di luce, dagli aggruppamenti e dalle truccature degli attori, a effetti mobilissimi e di un arguto impressionismo. In quanto alla recitazione essa ci è apparsa equilibratissima, ricca di intelligenti intenzioni, di smorzature intonate e scaltre: il chiaroscuro è stato distribuito con un senso preciso e poetico della psicologia e dell'ambiente, l'ambientazione è stata curata con una rara coscienza dell'effetto teatrale. Intonazioni, atteggiamenti che denotavano ognora una sicura padronanza dello spirito del dramma, un sagace intuito di quella che è la realtà patetica del palcoscenico. Si deve tener presente questa nobiltà di stile teatrale, che raggiunge poi, con pronta aderenza interpretativa, caldi, appassionati accordi scenici. Il dramma di Hauptmann è fortemente segnato; i tipi — rustici, campagnoli — i sentimenti, il senso della terra e dell'amore, le parole e i gesti hanno quel rilievo un po' convenzionale, ma emozionante, ch'era proprio del teatro [illegible]

AL CHIARELLA [illegible]

[illegible] meriggio e in serata. Martedì, come già è stato detto, debutterà la «Compagnia della Quercia» con *Tutti* e scacco di Gian Capo. Intanto le direzioni dei teatri cittadini avvertono che questa sera tutti gli spettacoli avranno termine alle 23,30.

Il cartellone per l'anno XII del San Carlo di Napoli

Napoli, 30 notte.

Domani sarà affisso il nuovo cartellone del Teatro San Carlo. La gestione della stagione è affidata alla *Sanai* in collaborazione con l'*Ala*. Figura nel cartellone l'opera nuovissima *Maristella*, dramma di Maso Salvini tratto dalla *'O Munasterio* di Salvatore Di Giacomo e musicata dal maestro Pietri. Altre novità per Napoli sono: *Orseolo* di La Rotella, *Virtù Patria* di Tosi-Orsini. Saranno inoltre rappresentate: *Lucrezia Borgia*, *Manon* di Massenet, *Otello*, *Lohengrin*, *Mignon*, *Rigoletto*, *Elisir d'Amore*, *Adriana Lecouvreur*, *Francesca da Rimini*, *Lucia di Lammermoor*, *Linda di Chamounix*, nonchè sei opere da scegliere tra le seguenti: *Madama Butterfly*, *Aida*, *Don Pasquale*, *Bohème*, *Il matrimonio segreto*, *Traviata*, *Isabeau*, *Mefistofele*, *Andrea Chénier*, *La Bisbetica domata*, *Marta*, *Barbiere di Siviglia*.

Nell'elenco artistico figurano, fra le signore, Lina Bruna Castellotti, Gabriella Besanzoni, Maria Caniglia, Toti Dal Monte, Mafalda Favero, Pierisa Giri, Clara Jacob, Maria Laurenti, Adelaide Saraceni, Sayao Bidù, Ebe Stignani e, fra gli uomini, Mario Basiola, Vincenzo Bettoni, Enzo De Muro Lo Manto, Beniamino Gigli, Angelo Minghetti, Luigi Montesanto, Francesco Merli, Antonio Melandri, Aureliano Pertile, Luigi Rossi-Morelli, Tito Schipa.

Maestri direttori e concertatori d'orchestra Giuseppe Baroni ed Ettore Panizza; maestro dei cori Giuseppe Papi, direttore artistico Alcide Zaccaria. L'orchestra del teatro si compone di cento professori, il corpo di ballo di sessanta ballerine con a capo Bice del Frate.

La stagione sarà inaugurata il 13 gennaio con la *Lucrezia Borgia*, interpreti Beniamino Gigli e Clara Jacob.

La «Tosca» a Piacenza

Piacenza, 30 notte.

Al Teatro municipale veniva stasera rappresentata l'opera *Tosca* di Puccini. E' la seconda opera della stagione. Assisteva un pubblico numeroso. Interpreti principali: Bianca Scacciati, Giuseppe Bentonelli e Giacomo Rimini. Ottima l'esecuzione. Maestro direttore e concertatore Romeo Arduini. Applausi e chiamate numerose alla fine di ogni atto.

CRONACA

Linea 13 «Valsalice-Lucento»

L'Azienda Tranvia Municipali comunica: Onde venire incontro ai desiderata degli abitanti della zona di Lucento, vista la minima utilizzazione delle vetture nel tratto di corso Altacomba dal ponte Rossello all'ingresso dell'Ospedale «Amedeo di Savoia», a partire da lunedì 1.o gennaio 1934 tutte le vetture della linea N. 13 sbarrata proseguiranno fino al capolinea della Chiesa di Lucento: praticamente le linee 13 e 13 sbarrato vengono così riunite nella sola linea 13 «Valsalice-Lucento».

SPORT

Il torneo tennistico di Parigi

L'Orlandini in finale anche nel doppio

Parigi, 30 notte.

La signorina Orlandini, la grande rivelazione del torneo tennistico parigino di Natale, ha vinto anche oggi la partita nella quale, unitamente alla francese Gorodnitchenko, era opposta alla coppia formata dalla signora Bernard e dalla signorina Haran. Il nuovo trionfo è stato ottenuto per 6-2, 4-6, 6-2. Con quest'altra vittoria Ivana Orlandini è, quindi, entrata in finale anche del doppio femminile e lunedì prossimo avrà come avversarie le signore Adamof e Barbier. Nella finale del singolare femminile la Orlandini si incontrerà, invece, con la signorina Goldschmidt.

Rolando contro Roth a Parigi

Parigi, 30 notte.

Il pugile piemontese Agostino Rolando ha firmato oggi un contratto per un nuovo importante combattimento che lo opporrà, il 12 gennaio prossimo, al campione ufficiale d'Europa dei pesi medi il belga Gustavo Roth, challenger ufficiale del campione del mondo Marcel Thil.

L'organizzatore americano Jeff Dickson, che ha preso sotto la sua tutela il giovane atleta valdostano, ha confermato che spera di fare di lui, entro due o tre anni, un campione del mondo. Il nuovo incontro Rolando-Roth verrà effettuato alla sala Wagram di Parigi al limite di 73 chili.

La squadra triestina di pallacanestro batte quella dell'Università di Praga

Trieste, 30 notte.

Questa sera, nella palestra della S. G. Triestina, si è svolto l'incontro internazionale di pallacanestro tra i campioni cecoslovacchi dell'Università di Praga e la Rappresentativa Giuliana. La gara si è chiusa con una brillante vittoria degli italiani che non durarono molta fatica ad imporre il [illegible]

La Sei Giorni di Bruxelles

Charlier-Loncke al comando

[illegible]

ULTIME FINANZIARIE

Borsa di New York

New York, 30. — Chiusura delle Obbligazioni italiane

OBBLIGAZIONI	Denaro	Lettera
Prestito Italiano 7%	[illegible]	100 —
Lav. Pubb. 7% 1947	90 1/4	93 —
id. id. 1937	94 1/2	99 —
Pr. Milano 6.50 % 1952	88 1/2	96 —
id. Roma id. id.	87 —	87 3/4
Fiat 7% 1946 (senza w.)	100 3/8	101 —
hip 6.50 %	73 —	75 —

AZIONI	29	30
Italian Superpower	1 1/8	1 1/4
American Can	97 1/2	98 3/4
American Rad. Stand. S.	14 3/8	14 3/4
American Tel. Tel.	110 —	111 1/2
Consolidated Gas	38 1/4	38 1/2
Eastern Kodak C. of N.J.	79 3/4	80 3/4
General Electric	19 —	19 3/8
Intern. Harvester Co.	39 3/4	39 3/4
Johns Manville Corp.	59 1/2	60 1/2
General Motors	34 1/2	36 1/2
Kennecott Copper	20 —	20 1/2
Montgomery Ward	22 —	22 3/8
National Biscuit	45 1/4	45 1/4
New York Central Rr	32 3/4	33 1/4
North American Co.	18 —	18 3/8
Procter Gamble Corp.	39 1/2	38 3/4
Radio Corporation	6 5/8	6 3/4
Standard Brands Inc.	21 1/2	21 3/4
Stand. Oil of N. Jersey	45 1/2	45 3/4
Texas Gulf Sulphur	39 1/2	40 —
United Corporation	4 5/8	4 3/4
United States Steel	47 5/8	47 3/4
Union Carbide Co.	45 3/4	47 3/8

CAMBI			
Roma	8 32	Vienna	17 90
Londra	5 1887	Praga	4 72
Berlino	37 84	Budapest	27 90
Madrid	13 05	Bucarest	59 90
Amsterdam	63 68	Belgrado	221 —
Parigi	6 2155	Atene	89 90
Bruxelles	23 03	B. Aires c.	33 85
Berna	30 67	Rio Janeiro	8 63
Stoccolma	26 65	Londra 60 g.	5 1475
Oslo	25 90	Id. comm. 60	5 1467
Copenaghen	23 05	Montreal	5 1550
		B. Aires oro	130 05

BUENOS AIRES, 30. — Chiusura cambi: Italia 26,09; N. York 325,74; Londra 16,55.

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 30. — Borsa Merci. Frumento: Base Torino; apertura: gennaio 90; marzo 91,50; maggio 94; Chiusura: gennaio 90; marzo 91,50; maggio 94. — Base Alessandria; apertura: gennaio 90,50; marzo 92,50; maggio 94,50; Chiusura: gennaio 90,50; marzo 92,50; maggio 94,50.

MILANO, 30. — Borsa merci. Frumento stabile; chiusura: gennaio 90,25; marzo 92, maggio 94. Granoturco forte: chiusura: marzo 56,75, maggio 56,50.

GENOVA, 30. — Borsa merci - Grano: apertura: marzo 92, maggio 94,25; chiusura uguale. Granone inquotato. Mercato invariato.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

In seguito a brevissima malattia, dopo una vita tutta dedicata alla famiglia, cristianamente mancava all'affetto dei suoi cari a soli 58 anni

MAMINO FRANCESCO

Ne danno il triste annuncio la moglie **Angiolina Maggiora**, la piccola adorata **Rossana**, la madre **Ottolina Angela**, i fratelli **Teresa** ved. **Grasso**, **Secondo**, **Giuseppe**, **Mariola Stella** e consorti, i cognati **Maggiora Cornelio**, **Giovanni**, **Francesca Scarpa** e rispettive famiglie, gli zii, nipoti e cugini.

I funerali avranno luogo domani lunedì 1.o gennaio, alle ore 11, partendo dall'abitazione, piazza Statuto 21.

Si dispensa dalle visite. Non si inviano partecipazioni personali e si ringrazia fin d'ora quanti interverranno alla mesta cerimonia.

Pompe Funebri Castellano - Telef. 41.382

Serenamente come visse è mancata ai suoi cari

DELFINA GILA ved. DA MILANO

Ne danno il triste annunzio: i figli **Ada**, **Maria** con la consorte **Mario Mei rano**, **Maria** (Cairo Egitto), Dott.a **Luigia**; il fratello **Carlo**, la sorella **Albertina**; le cognate e parenti tutti. I funerali avranno luogo lunedì 1.o gennaio, alle ore 10, partendo da via Fontanghera, n. 7. Non s'inviano partecipazioni personali e si ringraziano quanti vorranno unirsi al dolore della famiglia.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46.018

Ieri, dopo breve malattia, mancava all'affetto dei suoi cari

BARBERO LORENZO

d'anni 76

Lo piangono i figli: **Clemente**, **Giovanna**, **Giovanni**, **Giuseppe**, **Ernesto** ed **Eligio**; il genero, le nuore, i nipoti e parenti tutti.

[illegible]

ALBERTO LAMBERTI

[illegible]

N. D. Erminia Segàla Tirelli

[illegible]

Le famiglie **GARBACCIO**, **VIGLIANI**, **FOGLIANO** e **GROSSO** nel nuovo immenso strazio per la gravissima sciagura che le ha colpite, profondamente commosse per l'indimenticabile imponente attestazione di stima e di affetto tributata alla adorata

MAMMA

esprimono dal profondo del cuore vivi ringraziamenti a tutte le autorità provinciali e comunali, in specie a S. E. il Prefetto Conte Cesare Vitorelli, al Segretario Federale Comm. Piero Gazzotti, al Senatore Conte Ing. Adriano Tournon, al Preside della provincia Comm. Vittorio Sella, al presidente della Federazione agricoltori On. Roberto Olmo, al presidente della Federazione provinciale dei commercianti Comm. Umberto Frova, al Segretario dell'Unione provinciale sindacati fascisti dell'industria Dott. Italo Stagno, al Podestà di Biella Cav. Uff. Giuseppe Serralunga, al Segretario politico del Fascio di Biella Cav. Piero Pozzo, al Procuratore del Re Cav. Uff. Virgilio Dabbene, al Tenente Colonnello Fiamilla dei RR. CC., al signor Intendente di Finanza della provincia, al Vicario di Mosso Mons. Debernardi, al Dr. Ilario Cavallotti, agli impiegati ed operai della ditta Giuseppe Garbaccio e F.lli e Filatura di Mosso ed a tutte le popolazioni di Mosso Pistolesa e Valle Superiore Mosso; per l'impossibilità di farlo personalmente, ringraziano pure di cuore tutti gli enti, associazioni, istituti, scuole, società e ditte industriali, gli amici e tutti coloro che vollero con telegrammi, con scritti, con parole e colla loro presenza concorrere con il loro sincero cordoglio la Sacra memoria della cara estinta.

Il funerale di settima avrà luogo il 4 gennaio 1934 in Mosso Santa Maria, alle ore 10. Si ringraziano fin da ora le buone persone che vorranno unirsi alle loro preghiere.

Cristianamente, è mancata all'affetto dei suoi cari, che tanto amava

Girone Caterina n. Lasinardi

Addolorati ne danno il triste annuncio il marito **Guglielmo**, la figlia **Francesca** col marito **Carlo Simonetti** e figli, il fratello, cognati, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo lunedì 1.o gennaio alle ore 10, partendo dall'abitazione dell'Estinta, corso Siccardi 157 bis.

Per desiderio dell'Estinta si prega di non inviar fiori.

Torino, il 30 dicembre 1933-XII.

Croce Nera - Pompe Funebri - Telef. 65.182

MEMENTO

Mercoledì 3 gennaio, secondo anniversario della fine di **GUSTAVO SACCO-OTTANA** la vedova invita parenti e amici a rievocare la santa memoria nella Parrocchia dei SS. Angeli Custodi, dove alle ore 11 saranno celebrate Messe di suffragio.

Nel primo doloroso anniversario della morte di **FERRERO VIRGINIO**, verrà celebrata Messa nella Chiesa Madonna degli Angeli, mercoledì 3 gennaio, ore 8,30. La vedova ringrazia quanti vorranno unirsi nella preghiera.

Mercoledì 3 gennaio ore dieci Chiesa Santi Pietro Paolo, Messa anniversaria in suffragio dell'anima di **MARTINI CLOTILDE MULANDO**. Ringraziasi quanti interverranno.

Nel primo anniversario della morte di **ERNESTO MAFFEI** il 3 gennaio, ore 9, verrà celebrata Messa nella Chiesa di San Giuseppe, via Santa Teresa. Vedova e bimbo ringraziano quanti uniranno loro preghiere.

CALENDARIO MNEMONICO 1934

LeGGi DoNaVa Di MoSe' a La GuiSa

A Capodanno è usanza gentile l'offerta del Calendario. - Questo è affidato alla Vostra memoria perchè più spesso Vi sovvengano gli auguri sinceri che l'offerta accompagnano.
Per l'uso seguite le istruzioni agli angoli inferiori della pagina.

Le 12 consonanti che compongono la frase al centro di questa pagina, corrispondono rispettivamente ai 12 mesi dell'anno e sono le iniziali dei giorni della settimana in cui cade il 1° di ciascun mese; coll'avvertenza che è adottata la lettera « N » per indicare il martedì (2° giorno della settimana: 2 aste) onde distinguerlo dal mercoledì « M » (3° giorno della settimana: 3 aste).

Quella frase ricorda cioè che i mesi del 1934 cominciano col giorno della settimana per ognuno qui indicato:

Mese	Giorno	Lettera	
Gennaio:	lunedì	(L)	1° trimestre
Febbraio:	giovedì	(G)	
Marzo:	giovedì	(G)	
Aprile:	domenica	(D)	2° trimestre
Maggio:	martedì	(N)	
Giugno:	venerdì	(V)	
Luglio:	domenica	(D)	3° trimestre
Agosto:	mercoledì	(M)	
Settembre:	sabato	(S)	
Ottobre:	lunedì	(L)	4° trimestre
Novembre:	giovedì	(G)	
Dicembre:	sabato	(S)	

(segue)

(Seguito)

E' noto che lo stesso giorno della settimana si ripete ogni 7 giorni del mese, cioè che le date

1, 8, 15, 22, 29

dei singoli mesi cadono tutte nel medesimo giorno della settimana.

Conoscendo qual giorno della settimana corrisponde - ad esempio - al 15 ed al 22, è assai facile dedurre il giorno in cui cade ogni data intermedia.

ESEMPIO: Poichè la frase al centro della pagina dice che Ottobre (1° mese del 4° trimestre: « La guisa ») comincia di lunedì, sappiamo che il 29 sarà pure lunedì e quindi che il 28 Ottobre sarà domenica. Analogamente, ricordando che Giugno (3° mese del 2° trimestre: « donaVa ») comincia con venerdì, sapremo che la prima domenica di Giugno cade il 3.

Questo semplicissimo metodo, basato sul ricordo di un facile verso a consonanti obbligate nell'ordine, è offerto dalle Ditte inserenti perchè i Lettori, soffermandosi su questa pagina, imprimano nella loro memoria anche il ricordo dei prodotti raccomandati.

Con fervidi auguri!